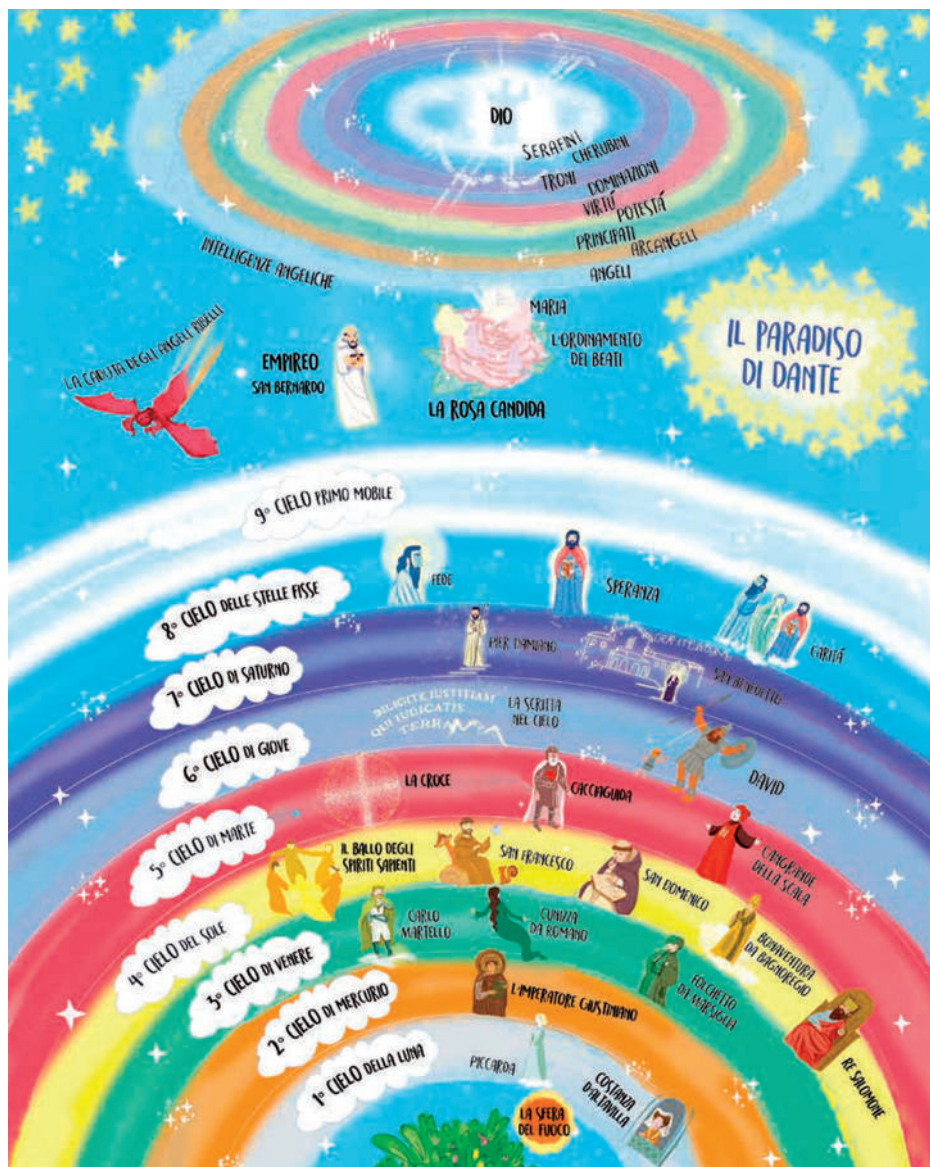


Maria Martines

La maestra racconta...

La Divina Commedia a fumetti



Paradiso

Per i ragazzi della Scuola Media

Maria Martines

La maestra racconta...

La Divina Commedia a fumetti

Paradiso

Per i ragazzi della Scuola Media

*«Pellegrini e testimoni di speranza»
Giubileo 2025*

© 2025 Maria Martines

Il presente volume non ha finalità di lucro per l'autrice ed è reperibile sul sito www.trapaninostra.it.

Trascrizione al computer dei testi manoscritti: Davide Virgilio

Fotocomposizione: Quick Service Trapani

Presentazione

Ed eccoci giunti al completamento della trilogia dantesca, con l'adattamento a fumetti da illustrare della cantica del Paradiso.

Tutto il percorso della Divina Commedia non è stato certo facile, ma è stato possibile realizzarlo grazie al contributo di vari collaboratori.

Fin dall'inizio, l'intento principale è stato quello di fare avvicinare i ragazzi della Scuola Media alla grande opera dantesca, utilizzando un codice comunicativo – quello dei fumetti – più immediato e a loro congeniale.

L'opportunità di conoscere la *Commedia* di Dante, nei contenuti generali e con un linguaggio accessibile ai giovanissimi studenti, apre alla possibilità di affrontare lo studio successivo dell'Opera originale, in altri ordini di scuola, in modo interessato e consapevole.

Dello stesso metodo graduale mi avvalevo nella mia attività di insegnante elementare, allorché presentavo, agli alunni, saperi, via via, più complessi. Soprattutto ero stata attratta dalla pedagogia di Piaget e di Bruner, nel costruire i vari moduli di apprendimento.

Già quando i bambini entrano a scuola portano con loro un bagaglio di conoscenze e di esperienze, da cui bisogna partire per avviare percorsi significativi. Così, non mi sarei mai sognata di parlare, all'inizio della loro vita scolastica, ad esempio, della nebbia di Milano, che i bambini non conoscevano, ma partivo soprattutto da ciò che connotava la città di Trapani: il mare, le spiagge, le barche, i pesci, ... Allo stesso modo, per predisporre gli alunni ad interessarsi delle gesta di Napoleone, occorreva "iniziare" a "gustare" le piccole gesta dei personaggi della Storia romana, come Coriolano, Muzio Scevola, Menenio Agrippa, ...

Il discorso si ripresenta nel caso attuale della conoscenza della Divina Commedia. Dalle piccole cose si arriva alle "grandi cose".

Il disegno, inoltre, permette ai ragazzi di immaginare e "costruire" loro stessi le scene e i personaggi, diventando così collaboratori dell'opera che viene loro proposta.

Riguardo propriamente l'aspetto figurativo, la scelta da parte mia di avventurarmi in questa impresa è stata motivata - fra le altre considerazioni - dalla ricchezza iconografica del grande poema dantesco, i cui "quadri" colpiscono l'immaginazione di chi lo legge. Si passa, così, dalle tonalità grigie e cupe dell'Inferno, a quelle più distensive e relativamente "colorite" del Purgatorio, fino alla "luce", in un crescendo di intensità, che irradia, da vera protagonista, i personaggi che abitano gli spazi celesti del Paradiso.

In particolare, per quanto concerne la terza cantica, l'intreccio degli episodi che si sviluppano nel racconto poetico, la diversità delle anime incontrate da Dante e la modulazione dei dialoghi intercorsi con loro, sotto lo sguardo presente di Beatrice, contribuiscono pure allo scopo compositivo dei fumetti.

Come dimenticare - almeno per chi ha avuto modo di conoscerli durante il proprio percorso di studi scolastici - personaggi come Piccarda, Giustiniano, Cunizza, il grande teologo Tommaso d'Aquino, i santi predicatori, Francesco e Domenico, Bonaventura da Bagnoregio, Cacciaguida, Pier Damiano, Benedetto da Norcia? Per non parlare, poi, dei tre grandi apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, di S. Bernardo e della visione della Vergine Maria. Per finire, con i tre momenti contemplativi della visione, da parte di Dante, dell'Unità, della Trinità di Dio e dell'Incarnazione.

Per ricostruire a fumetti gli episodi, al fine di renderli fruibili ai ragazzi, mi sono pure avvalsa del contributo dei numerosi commentatori del poema dantesco, che si sono susseguiti nel corso di sette secoli. Per ricordarne solo alcuni: Pietro di Dante, Boccaccio, Parodi, Ottimo, Buti, Villani, Tommaseo, Torraca, De Sanctis, Del Lungo, Grabher, Pietrobono, Casini, Barbi, Vandelli, Sapegno...

Certo, permangono ancora alcuni dubbi sulle scelte interpretative che ho dovuto necessariamente operare.

Ad esempio, il personaggio di Clemenza, incontrato dal Poeta fra gli Spiriti amanti del cielo di Venere, è riconducibile alla moglie, o non piuttosto alla figlia di Carlo Martello, come sostengono alcuni commentatori?

Oppure, S. Pier Damiano, presente nel cielo di Saturno fra gli Spiriti contemplanti, aveva svolto effettivamente il proprio servizio nel monastero annesso alla chiesa di S. Maria in Porto, a Ravenna?

O ancora, la figura di S. Macario, che Dante incontra nello stesso Cielo, è riferibile al santo di Alessandria o, meno probabilmente, a quello d'Egitto?

Fra le schiere dei Beati che popolano il Paradiso dantesco, la gemma più preziosa dell'Empireo è sicuramente la Vergine Maria, a cui S. Bernardo rivolge una preghiera, la più bella di tutti i tempi fra quelle a Lei dedicate e che fa parte, ancora oggi, delle meditazioni e dei canti dei fedeli cristiani:

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

.....

Si chiude così il viaggio parabolico di Dante - ma con personaggi autentici e ben identificati - nei tre regni dell'oltretomba.

In noi lettori rimane la sensazione di avere "gustato" una delle opere poetiche più pregevoli - e decisamente la più originale - della letteratura mondiale di tutti i tempi.

Buon viaggio anche ai ragazzi, dunque, in questo itinerario... paradisiaco.

Maria Martines

Prefazione

Il poema dantesco, fin dal tempo in cui fu scritto, ha avuto nel corso dei secoli un'immensa fortuna nelle arti figurative, in quanto molti artisti hanno raccontato per immagini gli incontri, i colloqui, gli smarrimenti e gli stupori del grande viaggio dantesco. Artisti di tutti i tempi ci hanno svelato, attraverso le loro opere, le emozioni e le fantasie che il poema aveva fatto nascere in loro.

Oggi, con il mutare del contesto culturale e dell'atteggiamento dell'uomo di fronte ai fatti della vita terrena e ultraterrena, come possono i giovani lettori porsi di fronte al poema dantesco, quali stimoli possono ricavare, quale forma possono dare a parole scritte in un tempo ormai lontano, pur suscitando ancora profonde emozioni? Attraverso questa trasposizione del viaggio dantesco a fumetti, nei nostri giorni la penna di Maria Martines risponde a queste domande nelle pagine di questo libro e lascia ai giovani lettori la libertà di sbrigliare la loro sfrenata fantasia con matite e colori, "reinventando" le scene del viaggio di Dante tra i beati del Paradiso. Seguire le piccole nuvole del Paradiso con l'uso di colori e disegni riempirà lo spazio di ogni pagina, come i grandi maestri hanno realizzato nelle loro famose illustrazioni artistiche: il famoso fumettista francese Jean Giraud, il grande illustratore e pittore Sandro Botticelli nel suo capolavoro artistico "I disegni per la Divina Commedia", il celebre incisore, scultore e pittore Gustave Dorè nelle sue tavole.

È necessaria una premessa per la comprensione completa dell'ultima cantica del poema dantesco, dedicata a un mondo intriso di spiritualità e immerso in un orizzonte infinito, con rimandi che aiutano a spiegare il mistero divino, che la ragione umana non può comprendere: "Nel ciel che più de la sua luce prende fu' io e vidi cose che ridire né sa né può chi di là su discende...". Se il viaggio di Dante, attraverso l'Inferno e il Purgatorio, rappresenta la purificazione dell'anima del poeta-viaggiatore, nell'ultimo regno ultraterreno l'itinerario ha come meta la visione di Dio. Dante che si è perso nella selva è ormai sparito, difatti tutte le vicende vengono trasferite su un piano universale: il viaggio non è solo *itinerarium* individuale, in quanto il poeta riceve da Dio la missione profetica di rivelare il vero e salvare la società cristiana, perché è un poeta cristiano, l'erede di Enea e S. Paolo, strumento provvidenziale che la grazia ha costruito per i suoi fini.

Il compito del poeta diventa quello di operare il rinnovamento della società cristiana, la sua poesia deve dichiarare la verità, rivelare la volontà di Dio al mondo per salvarlo, da qui potrà rinascere il mondo.

La poesia di Dante è profetica, è lo strumento con cui Dio comunica i suoi piani e la sua volontà. Il Paradiso di Dante è un'esplorazione dei regni oltre l'esistenza divina e accompagna anche noi lettori in un viaggio spirituale attraverso le sfere celesti. Seguendo la teologia del suo tempo, il poeta immagina i cieli in una sequenza di sfere concentriche, fatti di etere, che ruotano a velocità diverse in base alla maggiore o minore vicinanza all'Empireo, dove dimora Dio.

All'inizio del viaggio comincia per il poeta una vera e propria metamorfosi: fissando insieme a Beatrice il sole, Dante si sente "andare oltre l'umano" attraverso la sfera di fuoco, che separa il cielo dal mondo sublunare e ascende con lei in Paradiso. Al movimento dei cieli corrisponde un suono che si fa più acuto salendo e ruotando rapidamente avvicinandosi a Dio, i diversi suoni si fondono insieme a costituire un'armonia perfetta, specchio dell'armonia divina. Il Paradiso è invaso da una luce ultraterrena, così forte che la vista umana a malapena riesce ad adattarsi, essa è al centro della rappresentazione dantesca della beatitudine, difatti il significato della luce è duplice: ardore di carità e lume di sapienza. La perfezione dei movimenti circolari dei cieli, al suono di armonie ultraterrene, scandisce il cammino del viaggiatore, nei cieli i beati si muovono danzando e cantando melodie armoniose, le nove sfere celesti rappresentano le virtù, in opposizione ai vizi e ai peccati descritti nell'Inferno e nel Purgatorio. Man mano che il viaggio prosegue verso l'alto, cresce l'intensità degli incontri con le anime: esseri angelici, santi e

anime beate rendono più profondi la bellezza e lo splendore del Paradiso. Dante esplora nella sua opera concetti teologici, idee filosofiche, insegnamenti morali, e le anime che incontra condividono la loro saggezza ed esperienza, guidano anche noi lettori verso una comprensione della verità divina e della salvezza eterna. Grazie alla sua trasformazione spirituale, il poeta espande la sua comprensione sulla natura dell'amore e della grazia di Dio, invita a riflettere i lettori sul proprio posto all'interno dell'ordine divino.

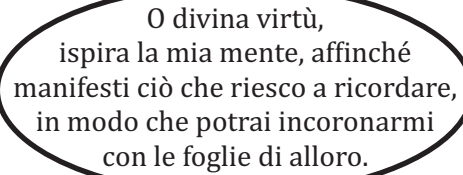
L'attenzione di Dante si concentra principalmente sulla teologia cristiana, ma non mancano personaggi classici, figure derivanti da tradizioni bibliche e mitologiche, molto spazio trovano anche i personaggi storici vissuti nel passato o contemporanei. Il viaggio si conclude nell'Empireo, dove risiedono Dio, gli angeli e tutti i beati, e con questa visione ha termine la carrellata di personaggi che popolano l'opera. Le anime costituite di pura luce siedono sui seggi della Candida Rosa, una struttura simile ad un anfiteatro luminoso, al cui centro siede la Vergine Maria, ai lati si trovano: Adamo, Mosè, San Pietro, San Giovanni Evangelista.

Molteplici sono le fonti del Paradiso dantesco: le Scritture, la *Summa* di San Tommaso, i mistici medievali, Riccardo di San Vittore e Bonaventura da Bagnoregio. L'ultima parte del viaggio appare un'ascesa gloriosa che, attraverso le tre virtù teologali, dimostra la solidità dei valori, la profondità degli studi a cui la *Commedia* si ispira. Dante riesce a captare il mistero divino per un attimo, troppo grande per esprimerlo a parole, attraverso il linguaggio umano: "l'Amor che move il sole e l'altre stelle".

Matilde Monterosso
già docente di Lettere presso i Licei

Ascesa verso il Cielo

Essendosi trovato nell'Empireo, cioè nel cielo che per primo accoglie la luce di Dio, Dante vide cose che superavano l'intelligenza umana, e pertanto difficili da riferire. Egli, perciò, invocò Apollo, per la terza impresa che si accingeva ad affrontare: il viaggio attraverso il Paradiso.



O divina virtù,
ispira la mia mente, affinché
manifesti ciò che riesco a ricordare,
in modo che potrai incoronarmi
con le foglie di alloro.

Il sole, a mezzogiorno di primavera, illuminava il Paradiso terrestre, allorché Dante vide Beatrice che aveva rivolto lo sguardo verso il sole, alla sua sinistra. Anch'egli fece lo stesso, fissando il sole.

Pur non sopportando a lungo la vista del sole, la sua luce gli sembrò molto più intensa di quanto appariva sulla terra.

Poi volse i suoi occhi verso Beatrice e, in quel momento, il Poeta si trasformò internamente, cioè passò dallo stato naturale a quello soprannaturale.

Iniziò così, per Dante, la salita verso il Cielo, in anima e corpo, insieme a Beatrice.

Durante la salita, Dante distolse gli occhi da Beatrice e fu attratto dal moto dei cieli e dall'armonia che regnava in quella distesa di luce.

Egli, dunque, fu preso da un profondo desiderio di conoscere l'origine di quei fenomeni.

Beatrice, che leggeva nel suo cuore, placò il suo turbamento, intervenendo con un sorriso.

Bada bene che non ti trovi sulla terra, come pensi, ma ora sali velocemente verso il cielo, dove si vede Dio.

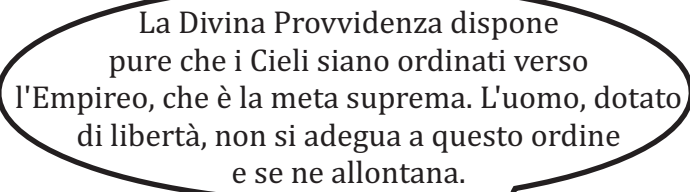
Sono soddisfatto dalle tue parole, ma resto meravigliato dal fatto che il mio corpo passi attraverso l'aria e il fuoco.

Dopo un respiro di compassione, Beatrice rivolse a lui uno sguardo materno e chiari...

Tutte le cose create hanno un ordine, per cui l'universo è simile a Dio.

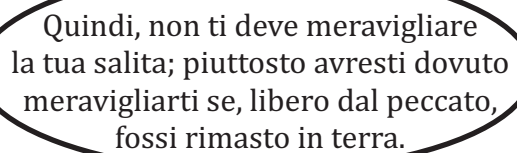
“Pertanto – spiegò ancora Beatrice – tutte le creature riconoscono in Dio il fine ultimo e si muovono verso di Lui in virtù dei loro diversi istinti.” Ciò valeva anche per gli esseri dotati di intelligenza.

Poi continuò...



La Divina Provvidenza dispone
pure che i Cieli siano ordinati verso
l'Empireo, che è la meta suprema. L'uomo, dotato
di libertà, non si adegua a questo ordine
e se ne allontana.

E Beatrice concluse...



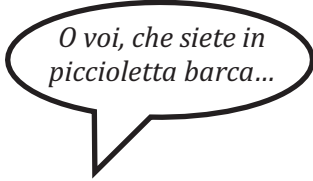
Quindi, non ti deve meravigliare
la tua salita; piuttosto avresti dovuto
meravigliarti se, libero dal peccato,
fossi rimasto in terra.

Dette queste parole, Beatrice volse gli occhi verso il Cielo.

Cielo della Luna

Spiriti mancanti

Prima di descrivere in versi la salita al cielo della Luna, Dante si rivolge ai lettori che non sono pronti a intenderlo.

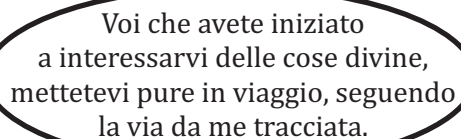


*O voi, che siete in
picciolletta barca...*

...e li esorta a rinunciare a seguirlo, per la difficoltà del viaggio che si accinge a fare, se non sono sufficientemente equipaggiati.

Considerando la materia del suo racconto poetico, che non fu mai trattata da altri poeti, egli trova ispirazione da Minerva, dea dell'intelligenza, da Apollo, dio della poesia, e da tutte le Muse, cioè da tutte le scienze e le arti.

Si rivolge, dunque, all'esiguo numero di lettori che intendono seguirlo.



Voi che avete iniziato
a interessarvi delle cose divine,
mettetevi pure in viaggio, seguendo
la via da me tracciata.

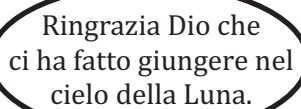
Essi resteranno meravigliati come gli Argonauti, che andarono alla conquista del vello d'oro e assistettero alle imprese di Giasone.

Il rinnovato desiderio di conoscere il regno di Dio, portò Dante a percorrere velocemente il cielo della Luna, avendo come guida Beatrice.

Ella fissava il sole e Dante guardava Beatrice.

Finché Dante si ritrovò improvvisamente in un punto del Cielo, in cui fu attratto da qualcosa di straordinario.

Beatrice, con aspetto lieto e fulgente di bellezza, si volse verso di lui...



Ringrazia Dio che
ci ha fatto giungere nel
cielo della Luna.

A Dante sembrò di essere avvolto da una nube lucida, spessa, solida e diafana, come un diamante che brilla ai raggi del sole.

La Luna ricevette i due pellegrini come l'acqua riceve un raggio di sole, senza aprirsi.
Dante sentì che il suo corpo penetrava in un altro, di diversa natura.

Così come, per fede, in Gesù si uniscono la natura umana e quella divina, in Paradiso
ciò verrà manifestato.

A questo riguardo, Dante chiese spiegazioni a Beatrice.

Madonna, ringrazio Dio che mi ha
tolto dal mondo mortale per condurmi qui.
Ma dimmi, che cosa sono in realtà le macchie oscure
presenti sulla luna e che – per credenza popolare –
si ritengono di essere i segni
delle spine di Caino?

A volte i sensi
disorientano la ragione nella
conoscenza. Dimmi, dunque,
cosa pensi tu delle
macchie lunari.

Dante argomentò, seguendo la dottrina di Averroè.

Penso che la diversa
luminosità delle zone dipenda dalla
maggiore o minore densità della
superficie lunare.

Capirai di essere
nell'errore, se mi seguirai
nel mio ragionamento.

E Beatrice – avvalendosi delle dottrine di Aristotele e di S. Tommaso – spiegò che, come il Cielo delle stelle fisse si mostrava diverso per la quantità e la qualità della luce delle stelle, così la Luna appariva diversa nel suo aspetto.

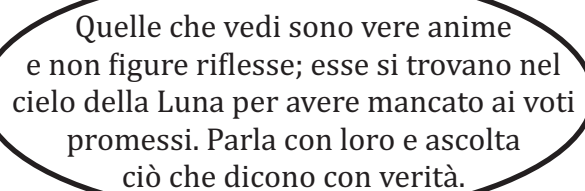
Dopo aver dimostrato come errata la teoria delle varie densità dei corpi celesti, Beatrice avvalorò la tesi delle influenze dei cieli.

Dentro l'Empireo, gira il Primo Mobile.
Il cielo delle Stelle fisse, che segue, riceve l'influenza
da esso e la trasmette a quello sottostante, e così di seguito.
L'origine delle loro virtù, o proprietà, risale alle
Intelligenze angeliche che le traggono da Dio
e le distribuiscono diversamente.

Argomentando, Beatrice concluse che la virtù diversa produceva zone più lucenti o meno lucenti, come avveniva, appunto, per le macchie lunari.

Dante si mostrò convinto del ragionamento di Beatrice sulle macchie lunari, e alzò il capo per interloquire, ma fu attratto da una visione che lo distrasse. Si trattava di figure sfumate ed evanescenti, pronte a parlare.

Credendo che fossero immagini rispecchiate, Dante si girò indietro per vedere chi fossero, ma non vide nulla. Allora volse lo sguardo verso Beatrice, che, sorridendo, spiegò con spirito di carità.



Quelle che vedi sono vere anime e non figure riflesse; esse si trovano nel cielo della Luna per avere mancato ai voti promessi. Parla con loro e ascolta ciò che dicono con verità.

Dante si rivolse, dunque, all'ombra che sembrava ben disposta a parlare.

O spirito ben fatto,
che senti la dolcezza della
beatitudine eterna, dimmi chi sei
e il motivo della vostra
condizione.

La nostra carità non si rifiuta
di esaudire un giusto desiderio. Io fui una
monaca e riconoscerai, nonostante appaia
più bella, che sono Piccarda Donati.

L'anima spiegò di essere beata, insieme ad altre, nel cielo della Luna, il più lento di tutti, a causa di voti che non erano stati adempiuti.

Dante chiarì che i loro aspetti erano così pieni della luce divina che non era facile riconoscerli, ma che era rimasto convinto dalle parole di Piccarda. Poi chiese...

Siete felici qui?
O desiderate una beatitudine
più elevata, per vedere Dio
più da vicino?

Fratello, la virtù della carità
ci appaga pienamente e non desideriamo
altro, se non aderire al volere di Dio.
In ciò consiste la nostra pace.

Piccarda disse queste parole, piena di letizia.

Allora Dante comprese che la beatitudine si godeva in ogni parte del cielo, anche se la grazia di Dio era distribuita diversamente. Poi fece ancora una domanda a Piccarda, ricorrendo ai gesti, oltre che alle parole.

Quale fu il voto
che non conducesti
a termine?

Quando ero ancora ragazza,
mi staccai dal mondo ed entrai
nell'Ordine di S. Chiara, prendendo
l'abito e il velo monacale.

Poi, alcuni uomini, portati a fare il male, – continuò a raccontare – la trassero fuori dal monastero, per cui condusse una vita tormentata. [Di fatto, i fratelli la costrinsero a sposare un nobile violento, a cui l'avevano promessa. Piccarda, però, dopo poco tempo, morì].

Infine, Piccarda indicò un altro spirito, che stava alla sua destra.

Ciò che ho detto di me,
si riferisce pure a questa suora,
che, tuttavia, restò sempre fedele
allo stato monastico.

Si trattava di Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II, che, secondo un'opinione corrente, ma inventata, era stata tratta dal chiostro, per essere data in sposa a Enrico VI, e poi divenne madre del futuro imperatore della casa di Svevia, Federico II.

Terminato il suo discorso, Piccarda intonò un canto...

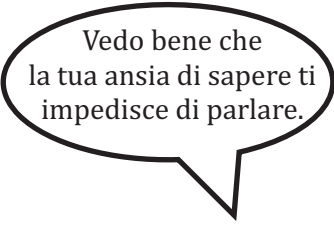


E, cantando, si allontanò, mentre Dante la seguiva con lo sguardo, finché poté.

Poi rivolse di nuovo gli occhi verso Beatrice, rimanendo abbagliato dal suo splendore.

E ciò gli fece ritardare la domanda che voleva porle.

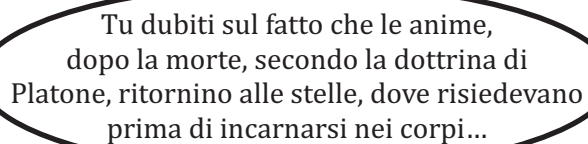
Dopo le parole di Piccarda, Dante taceva, non sapendo cosa chiedere prima, fra due dubbi che aveva. Beatrice intuì, dall'espressione del viso, ciò che lo tormentava, e lo tolse dal disagio.



Vedo bene che
la tua ansia di sapere ti
impedisce di parlare.

Così svelò e interpretò i suoi dubbi. Uno di essi consisteva nel fatto che Dante non capiva il motivo per cui la violenza, perpetrata da altri, avesse potuto diminuire il merito di quelle donne, che avrebbero voluto osservare i voti.

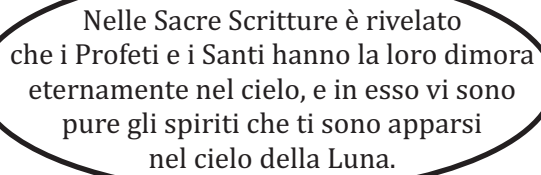
Beatrice rivelò pure l'altro dubbio di Dante.



Tu dubiti sul fatto che le anime,
dopo la morte, secondo la dottrina di
Platone, ritornino alle stelle, dove risiedevano
prima di incarnarsi nei corpi...

La dottrina platonica, infatti, era contraria a quella cristiana, secondo cui ogni anima è creata da Dio e incarnata direttamente in ciascun corpo, al momento della fecondazione.

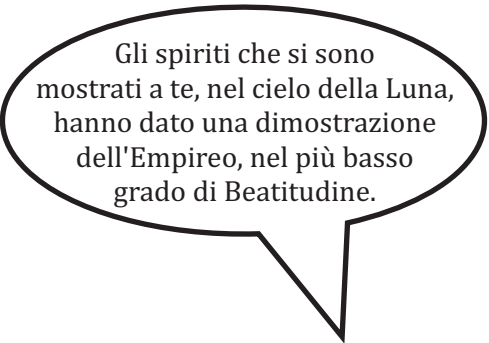
Beatrice, dunque, si mise a spiegare il secondo dubbio, più contrario alla fede cristiana.



Nelle Sacre Scritture è rivelato che i Profeti e i Santi hanno la loro dimora eternamente nel cielo, e in esso vi sono pure gli spiriti che ti sono apparsi nel cielo della Luna.

“Tutti i Beati – continuò Beatrice – risiedono nell'Empireo, dove godono di un diverso grado di beatitudine, secondo la loro vicinanza a Dio”.

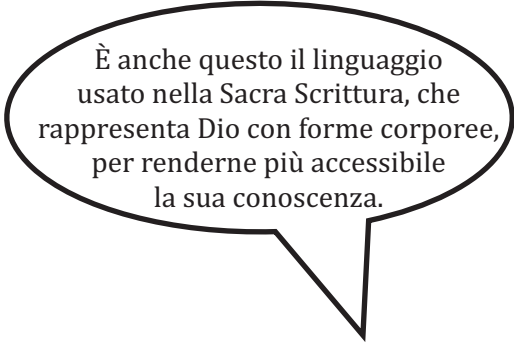
Spiegò ancora...



Gli spiriti che si sono mostrati a te, nel cielo della Luna, hanno dato una dimostrazione dell'Empireo, nel più basso grado di Beatitudine.

Questo, infatti, era stato il modo più congruo per renderlo comprensibile all'intelligenza umana, che – secondo i principi di Aristotele e di S. Tommaso – si basa sull'esperienza sensibile.

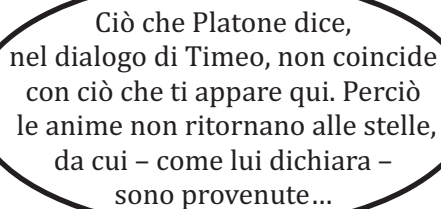
Beatrice continuò...



È anche questo il linguaggio usato nella Sacra Scrittura, che rappresenta Dio con forme corporee, per renderne più accessibile la sua conoscenza.

E anche la Chiesa raffigura con aspetto umano le intelligenze più pure, come gli angeli: Gabriele, Michele e Raffaele.

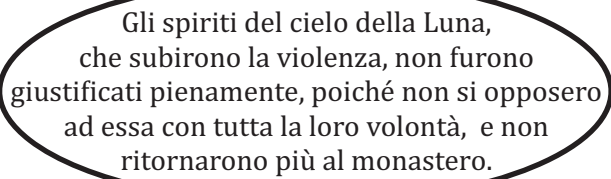
Beatrice, si riferì, dunque, alla dottrina platonica sulle anime.



Ciò che Platone dice, nel dialogo di Timeo, non coincide con ciò che ti appare qui. Perciò le anime non ritornano alle stelle, da cui – come lui dichiara – sono provenute...

“Se poi Platone – continuò Beatrice – intendeva dire che le stelle influiscono sugli uomini, la sua opinione (che era quella del suo tempo) poteva essere in parte accettata. Ecco perché, anticamente, gli uomini veneravano i pianeti, dando loro i nomi dei loro dei”.

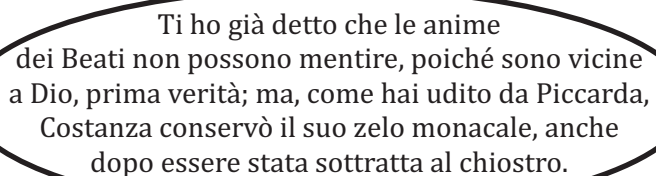
Beatrice passò a spiegare, dunque, il primo dubbio di Dante, per fargli meglio comprendere in che cosa consistesse la giustizia divina.



Gli spiriti del cielo della Luna,
che subirono la violenza, non furono
giustificati pienamente, poiché non si opposero
ad essa con tutta la loro volontà, e non
ritornarono più al monastero.

E Beatrice portò due esempi: quello di S. Lorenzo, che affrontò il martirio della graticola (pur di non piegarsi al volere dell'imperatore), e quello di Muzio Scevola, che bruciò la sua mano per punirla dell'errore che lui aveva fatto.

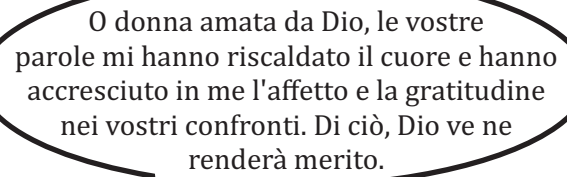
Beatrice si accorse che Dante era preso da un'altra difficoltà.



Ti ho già detto che le anime
dei Beati non possono mentire, poiché sono vicine
a Dio, prima verità; ma, come hai udito da Piccarda,
Costanza conservò il suo zelo monacale, anche
dopo essere stata sottratta al chiostro.

“In questo caso, – fece osservare Beatrice – Costanza aveva mostrato una volontà assoluta, rispetto a quella delle altre anime del cielo della Luna, ma di fatto non rientrò più nel chiostro”.

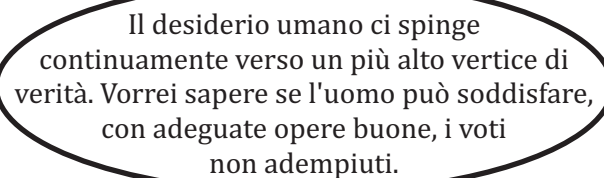
Dante rimase pienamente appagato dalle spiegazioni di Beatrice e palesò il suo apprezzamento



O donna amata da Dio, le vostre parole mi hanno riscaldato il cuore e hanno accresciuto in me l'affetto e la gratitudine nei vostri confronti. Di ciò, Dio ve ne renderà merito.

E Dante chiarì che, in effetti, l'intelligenza umana non è mai soddisfatta, se non è illuminata dalla verità divina.

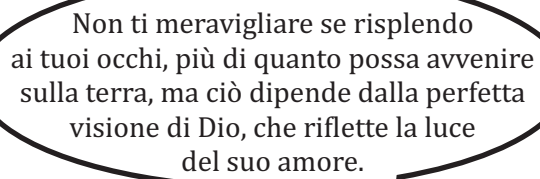
In merito a ciò, il Poeta palesò un nuovo dubbio.



Il desiderio umano ci spinge continuamente verso un più alto vertice di verità. Vorrei sapere se l'uomo può soddisfare, con adeguate opere buone, i voti non adempiuti.

Beatrice lo guardò con gli occhi pieni d'amore e, a tale fulgore, Dante fu costretto ad abbassare lo sguardo.

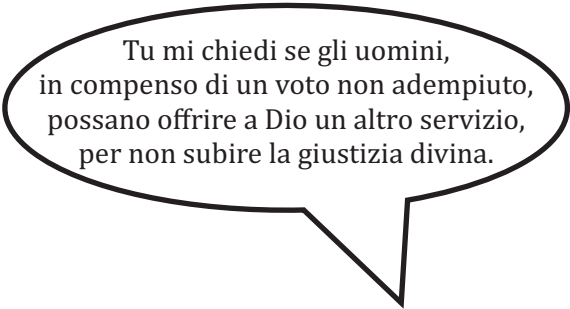
Beatrice chiarì dapprima a Dante il motivo del suo splendore.



Non ti meravigliare se risplendo
ai tuoi occhi, più di quanto possa avvenire
sulla terra, ma ciò dipende dalla perfetta
visione di Dio, che riflette la luce
del suo amore.

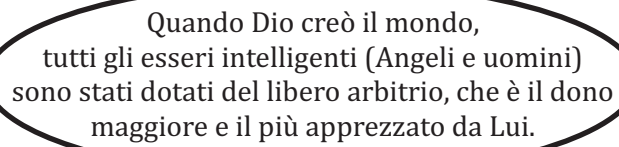
Quella luce – spiegò – già splendeva nell'intelletto di Dante e si rifletteva pure negli uomini, quando essi erano attratti da qualche affetto.

Poi Beatrice affrontò la questione, sollevata da Dante, sui voti non adempiuti.



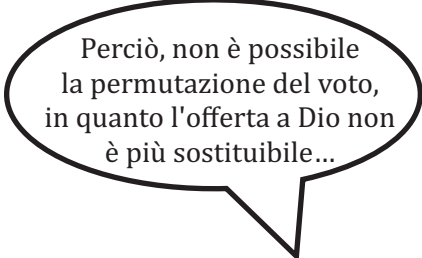
Tu mi chiedi se gli uomini,
in compenso di un voto non adempiuto,
possano offrire a Dio un altro servizio,
per non subire la giustizia divina.

Così continuò il suo ragionamento, che si ispirava alla dottrina di S. Tommaso (*Summa t. II - 2,88*).



Quando Dio creò il mondo,
tutti gli esseri intelligenti (Angeli e uomini)
sono stati dotati del libero arbitrio, che è il dono
maggiore e il più apprezzato da Lui.

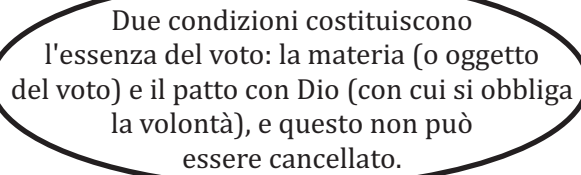
Da ciò – spiegò Beatrice – si poteva comprendere il significato sacro del voto, poiché l'uomo, impegnandosi volontariamente in un patto con Dio, rinunciava, appunto, alla sua libertà.



Perciò, non è possibile
la permutazione del voto,
in quanto l'offerta a Dio non
è più sostituibile...

...e ciò potrebbe essere in contrasto con la dispensa dal voto, da parte della Chiesa.

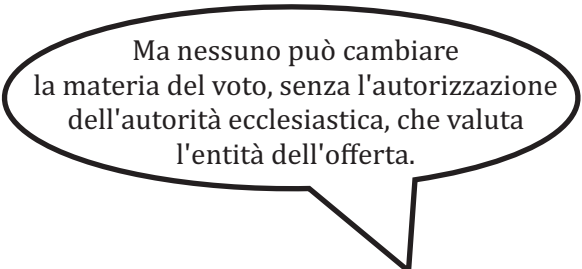
Beatrice, dunque, invitò Dante a stare bene attento alla sua spiegazione.



Due condizioni costituiscono l'essenza del voto: la materia (o oggetto del voto) e il patto con Dio (con cui si obbliga la volontà), e questo non può essere cancellato.

Esso fu prescritto agli Ebrei, anche se poi fu concesso di cambiare la materia del voto, e ciò non costituisce peccato.

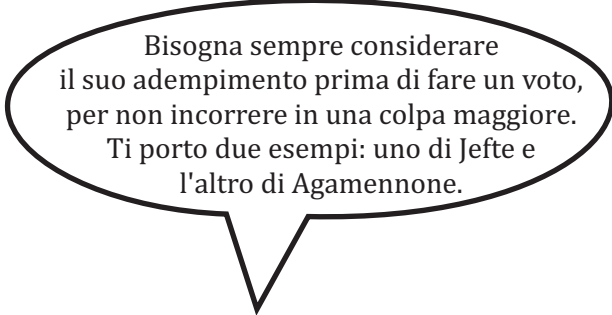
Beatrice specificò...



Ma nessuno può cambiare la materia del voto, senza l'autorizzazione dell'autorità ecclesiastica, che valuta l'entità dell'offerta.

Essa poteva essere compensata con un'altra offerta che la superasse. Se poi la materia del voto era di grande valore, la permutazione era impossibile.

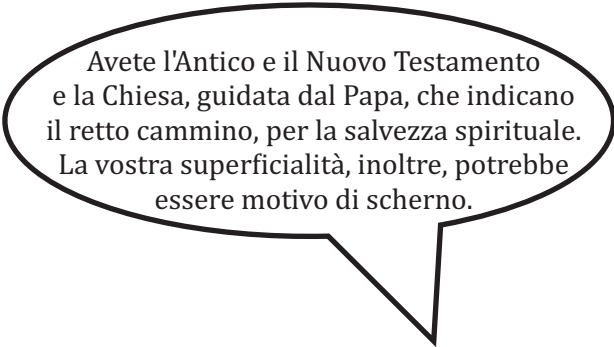
Beatrice, dunque, ammonì a non essere superficiali nel formulare un voto.



Bisogna sempre considerare
il suo adempimento prima di fare un voto,
per non incorrere in una colpa maggiore.
Ti porto due esempi: uno di Jefte e
l'altro di Agamennone.

Il primo, giudice di Israele, aveva fatto il voto che avrebbe sacrificato la prima persona incontrata, se avesse vinto gli Ammoniti. E, per questo, fece uccidere la sua stessa figlia (*Gdc* 11,1 – 12,7). E anche Agamennone, per un voto fatto agli dèi, di sacrificare a Diana la cosa più bella, in cambio di una navigazione favorevole, sacrificò poi la sua primogenita Ifigenia. (*Ov, Meth.* 12,27 ss.)

Infine, Beatrice lanciò ai cristiani un invito accorato, affinché fossero prudenti nel fare i voti, perché non sarebbe stato sicuro ottenere il perdono delle colpe, in cambio dei voti.



Avete l'Antico e il Nuovo Testamento
e la Chiesa, guidata dal Papa, che indicano
il retto cammino, per la salvezza spirituale.
La vostra superficialità, inoltre, potrebbe
essere motivo di scherno.

Finito il suo discorso, Beatrice, ardente di carità, rivolse lo sguardo verso l'alto, divenendo sempre più lieta; mentre Dante, pur desideroso di avere risolti i nuovi dubbi, rimase in silenzio, ammirando Beatrice.

Cielo di Mercurio

Spiriti attivi

Con la velocità di una saetta, Dante e Beatrice giunsero, così, al secondo cielo, quello di Mercurio.

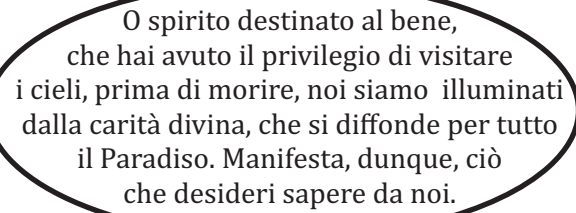
Dante vide Beatrice così luminosa che pure il pianeta divenne più splendente.

Allo stesso modo, vide più di mille anime luminose avvicinarsi a loro, mentre dicevano...



E ogni anima era piena di letizia.

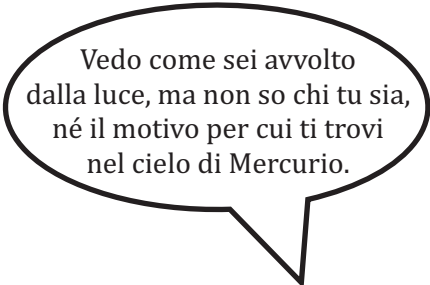
Uno di quegli spiriti si rivolse a Dante...



O spirito destinato al bene,
che hai avuto il privilegio di visitare
i cieli, prima di morire, noi siamo illuminati
dalla carità divina, che si diffonde per tutto
il Paradiso. Manifesta, dunque, ciò
che desideri sapere da noi.

Beatrice esortò Dante a parlare senza esitazione e a credere a quelle anime.

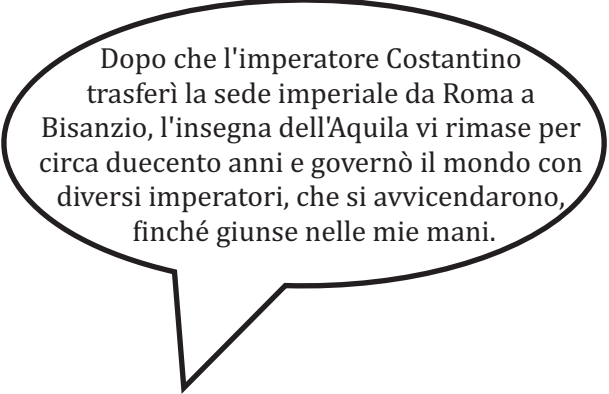
Dante, dunque, si rivolse a quello spirito...



Vedo come sei avvolto
dalla luce, ma non so chi tu sia,
né il motivo per cui ti trovi
nel cielo di Mercurio.

L'anima divenne tanto più luminosa per la letizia, che fu nascosta dal suo stesso splendore.

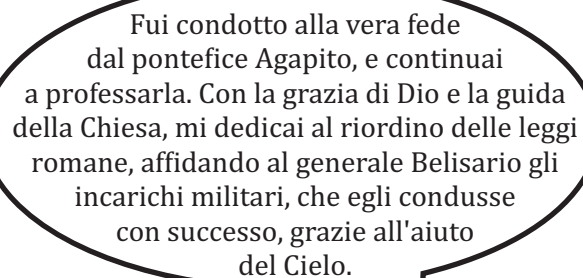
Avvolta da quella luce, essa rispose alla prima domanda di Dante.



Dopo che l'imperatore Costantino trasferì la sede imperiale da Roma a Bisanzio, l'insegna dell'Aquila vi rimase per circa duecento anni e governò il mondo con diversi imperatori, che si avvicendarono, finché giunse nelle mie mani.

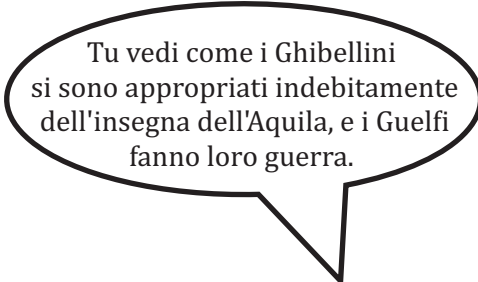
L'anima si presentò, dicendo di essere stato imperatore sulla terra e di portare il nome di Giustiniano.

Egli, dunque, raccontò l'iter della sua vita, dal tempo in cui seguiva [secondo una tradizione erronea, che Dante riporta] l'eresia monofisita, cioè la credenza che in Cristo vi fosse la sola natura divina.



Fui condotto alla vera fede dal pontefice Agapito, e continuai a professarla. Con la grazia di Dio e la guida della Chiesa, mi dedicai al riordino delle leggi romane, affidando al generale Belisario gli incarichi militari, che egli condusse con successo, grazie all'aiuto del Cielo.

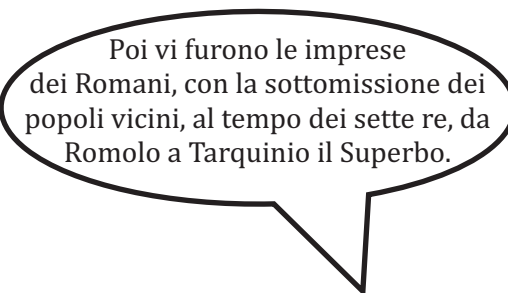
Conclusa la risposta alla prima domanda di Dante, Giustiniano riprese l'accenno all'Aquila romana, per tracciarne la storia.



Tu vedi come i Ghibellini
si sono appropriati indebitamente
dell'insegna dell'Aquila, e i Guelfi
fanno loro guerra.

E Giustiniano, partendo da Enea, il precursore dell'antica monarchia romana, espone il valore di questa insegna.

L'insegna dell'Aquila – continuò Giustiniano – rimase per più di trecento anni in Alba Longa, finché combatterono per essa i tre Orazi contro i tre Curiazi.



Poi vi furono le imprese
dei Romani, con la sottomissione dei
popoli vicini, al tempo dei sette re, da
Romolo a Tarquinio il Superbo.

Nel periodo repubblicano, i Romani portarono quell'insegna nelle varie battaglie: contro Brenno, capo dei Galli; contro Pirro, re dell'Epiro; e contro altri principi, distinguendosi in alcune azioni valorose.

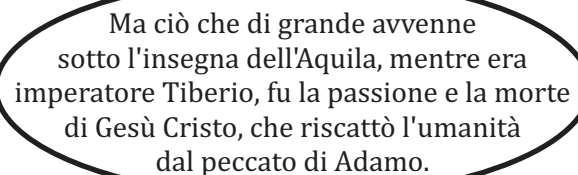
La gloria dell'insegna dell'Aquila continuò ancora con la vittoria sui Cartaginesi, guidati da Annibale, per merito di Scipione l'Africano, e sotto la sua egida trionfò poi Pompeo Magno.



Ebbe pure momenti difficili durante la congiura di Catilina.

Poi valsero le conquiste militari di Cesare in Gallia e le sue azioni contro Pompeo. E, dopo la vittoria di Ottaviano sugli avversari, i domini con l'insegna dell'Aquila si estesero fino alla Germania e al Mar Rosso.

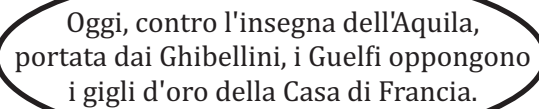
Si arrivò, così, all'Impero Romano, al tempo della nascita di Gesù, con cui iniziò un periodo di pace.



Ma ciò che di grande avvenne sotto l'insegna dell'Aquila, mentre era imperatore Tiberio, fu la passione e la morte di Gesù Cristo, che riscattò l'umanità dal peccato di Adamo.

In seguito, con Tito, l'Aquila corse a distruggere Gerusalemme, per compiere la giusta punizione della morte di Cristo. Poi, quando i Longobardi, con il loro re Desiderio, perseguitarono la Chiesa, Carlo Magno andò in suo aiuto, col favore dell'Aquila.

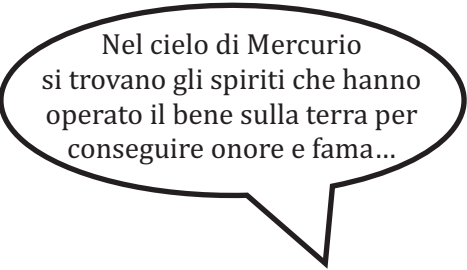
A questo punto, Giustiniano riprese il filo del discorso sui Guelfi e i Ghibellini, che aveva interrotto.



Oggi, contro l'insegna dell'Aquila, portata dai Ghibellini, i Guelfi oppongono i gigli d'oro della Casa di Francia.

I Ghibellini facevano un cattivo uso dell'insegna da loro mostrata; né si comportavano meglio i Guelfi, che, con Carlo II d'Angiò, volevano abbatterla.

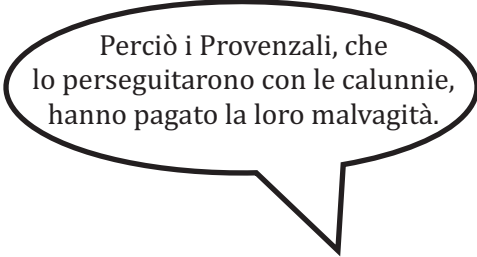
Poi Giustiniano rispose alla seconda domanda che Dante aveva posto.



Nel cielo di Mercurio si trovano gli spiriti che hanno operato il bene sulla terra per conseguire onore e fama...

...con il rischio, tuttavia, di insuperbirsi per tale motivo. Ma siccome il premio uguagliava il merito, i Beati vivevano nella gioia, con la consapevolezza dell'armonia che vi era tra i diversi gradi di beatitudine.

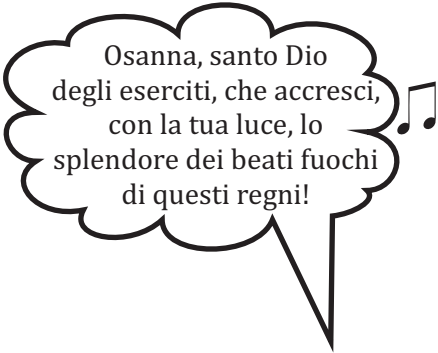
Giustiniano, infine, presentò un'altra anima, quella di Romeo da Villanova, la cui opera intelligente non fu apprezzata dai conti di Provenza.



Perciò i Provenzali, che lo perseguitarono con le calunnie, hanno pagato la loro malvagità.

E Giustiniano raccontò che, nonostante Romeo avesse fatto tanto per i signori provenzali, si ridusse povero e costretto a mendicare nella vecchiaia.

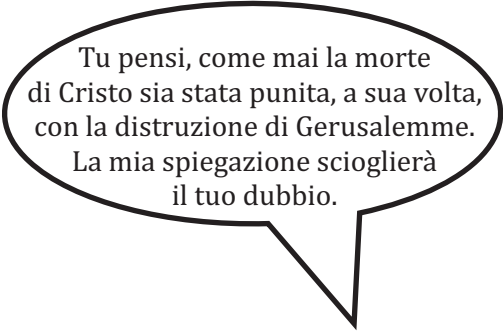
Finito il suo discorso, Giustiniano si allontanò, cantando le lodi...



Osanna, santo Dio
degli eserciti, che accresci,
con la tua luce, lo
splendore dei beati fuochi
di questi regni!

E, insieme a lui, anche le altre anime luminose si allontanarono rapidamente, danzando al ritmo di quel motivo.

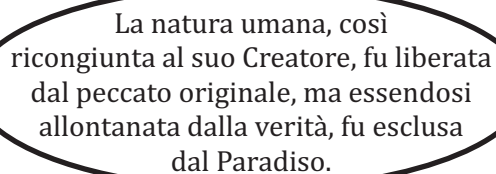
Dante fu preso da un altro dubbio, ma timoroso di essere irriverente verso la sua guida, non lo manifestò. Beatrice, allora, gli palesò il dubbio, rallegrando Dante con un sorriso.



Tu pensi, come mai la morte
di Cristo sia stata punita, a sua volta,
con la distruzione di Gerusalemme.
La mia spiegazione scioglierà
il tuo dubbio.

Adamo – spiegò Beatrice – non volendo rinunciare alla propria libertà, incorse nel peccato, condannando se stesso e tutta la sua discendenza; per cui l'umanità rimase per secoli in stato di peccato, finché il Figlio di Dio scese in terra e, per virtù dello Spirito Santo, unì la natura umana, che si era allontanata da Dio, alla propria natura divina.

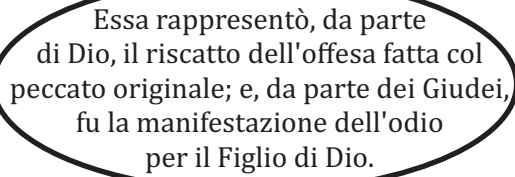
Beatrice, dunque, esortò Dante a seguire attentamente il suo ragionamento.



La natura umana, così
ricongiunta al suo Creatore, fu liberata
dal peccato originale, ma essendosi
allontanata dalla verità, fu esclusa
dal Paradiso.

Perciò, la pena della croce patita da Gesù, rispetto alla natura umana da lui assunta, fu la più giusta, ma, al tempo stesso, rispetto alla sua divinità, fu la più ingiusta.

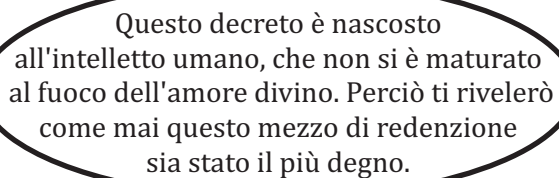
La morte di Gesù ebbe due conseguenze opposte.



Essa rappresentò, da parte di Dio, il riscatto dell'offesa fatta col peccato originale; e, da parte dei Giudei, fu la manifestazione dell'odio per il Figlio di Dio.

Ecco perché la sua morte fu punita da Dio, per mezzo dell'imperatore Tito (ma, in definitiva, fu volta al bene dell'umanità).

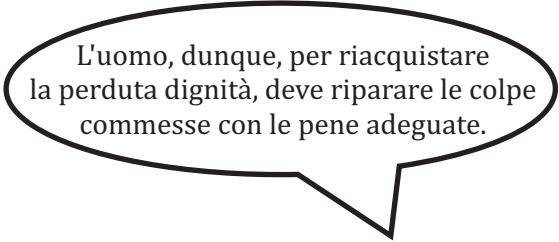
Intuendo la difficoltà di Dante nel capire come mai Dio avesse voluto scegliere, per la Redenzione dell'umanità, proprio la morte di Cristo, Beatrice continuò a spiegare...



Questo decreto è nascosto all'intelletto umano, che non si è maturato al fuoco dell'amore divino. Perciò ti rivelerò come mai questo mezzo di redenzione sia stato il più degno.

La divina bontà – spiegò Beatrice, riferendosi alla tradizione di S. Anselmo e S. Tommaso, – manifesta la sua bellezza, rendendone partecipi le creature. Ogni creatura, poi, è eterna, perché gode della libertà ed è simile a Dio.

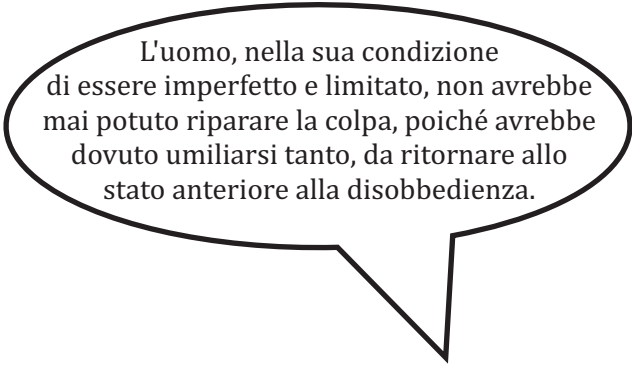
L'uomo – continuò Beatrice – è la creatura che gode maggiormente di queste prerogative. E se una di esse viene a mancare, a causa del peccato, egli decade dallo stato privilegiato.



L'uomo, dunque, per riacquistare la perduta dignità, deve riparare le colpe commesse con le pene adeguate.

Quando la natura umana – chiarì Beatrice – peccò in Adamo, perdette, oltre che il Paradiso, anche la libertà e la somiglianza con Dio. L'umanità avrebbe potuto riacquistare questi beni solo attraverso due vie: o Dio stesso avrebbe perdonato per sua generosità, o l'uomo avrebbe riparato la colpa.

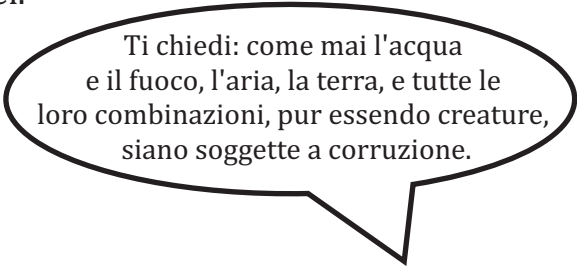
Beatrice invitò Dante a seguire attentamente il suo ragionamento.



L'uomo, nella sua condizione di essere imperfetto e limitato, non avrebbe mai potuto riparare la colpa, poiché avrebbe dovuto umiliarsi tanto, da ritornare allo stato anteriore alla disobbedienza.

Dio solo, dunque, poteva redimere l'uomo, intervenendo con la sua giustizia e la sua misericordia. Lui, che è bontà infinita, usò queste due vie per risollevare l'umanità.

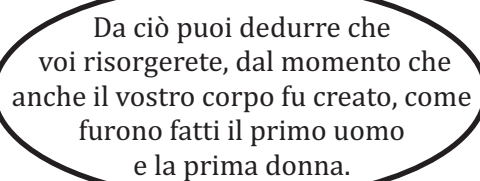
Beatrice riferì ancora un altro dubbio di Dante, su un concetto, accennato prima da lei.



Ti chiedi: come mai l'acqua
e il fuoco, l'aria, la terra, e tutte le
loro combinazioni, pur essendo creature,
siano soggette a corruzione.

Ebbene, – spiegò – gli Angeli di pura forma e i cieli di materia pura, creati direttamente da Dio, sono incorruttibili; mentre gli altri elementi e i loro composti, non creati direttamente da Lui, sono soggetti a corruzione.

L'anima vegetativa delle piante e quella sensitiva degli animali, non dotate di ragione, non sono create immediatamente da Dio, ma sono ricavate dalla materia e, quindi, sono soggette a corruzione; l'anima razionale, propria dell'uomo, invece, che è creata direttamente da Dio, è incorruttibile e quindi immortale.



Da ciò puoi dedurre che
voi risorgerete, dal momento che
anche il vostro corpo fu creato, come
furono fatti il primo uomo
e la prima donna.

Conclusione. Altrimenti non avrebbe senso tutto ciò che Dio ha compiuto con la Redenzione.

Cielo di Venere

Spiriti amanti

Guardando l'aspetto di Beatrice, che era diventata ancora più bella, Dante si accorse di essere salito al cielo di Venere.

Venere era la dea dell'amore, venerata dagli antichi pagani, i quali chiamarono pure con questo nome il pianeta che appariva la sera, dopo il tramonto del sole, e la mattina, prima dell'aurora.

Nella luce di questo cielo, tante fiammelle giravano intorno, più o meno rapidamente, secondo la visione maggiore o minore di Dio.

Erano gli spiriti di coloro che, in vita, passarono dall'amore terreno all'amore divino. Essi interruppero i loro movimenti circolari e si avvicinarono ai due pellegrini, intonando dolcemente il canto "Osanna".

Uno di essi si fece avanti e parlò a Dante...

Tutti siamo pronti ad appagare ogni tuo desiderio, in modo che tu provi gioia. Noi giriamo con la stessa velocità del coro angelico dei Principati.

Dante, dopo aver ottenuto il consenso di Beatrice, si rivolse a quello spirito, con grande affetto.

Chi sei?

Vissi poco tempo nel mondo. La luce che mi avvolge ti impedisce di riconoscermi, giacché in vita ci siamo stimati reciprocamente.

Mentre diceva così, lo spirito era diventato più luminoso e più bello, per la gioia di appagare il desiderio di Dante.

Lo spirito, che era quello di Carlo Martello, figlio di Carlo II d'Angiò, continuò a raccontare.

A causa della mia morte prematura, non potei regnare nella contea di Provenza e nel regno di Puglia. Ero già re d'Ungheria, e i miei discendenti avrebbero regnato in Sicilia, se il cattivo governo del mio casato non avesse provocato la ribellione dei Palermitani nei Vespri.

E lamentò la scarsa avvedutezza del fratello Roberto, il quale, pur essendo nato da un padre liberale, non si rendeva conto, prima di salire al trono, del cattivo governo che era affidato a ministri e a militari avidi.

Dante ringraziò Carlo Martello e gli manifestò la sua gioia nell'ascoltarlo; poi lo pregò di chiarirgli un dubbio.

Come mai da buoni genitori possono nascere figli cattivi?

Cercherò di spiegarti ciò che non riesci a comprendere.

Lo spirito chiarì l'origine delle disposizioni naturali, che risentivano dell'influsso dei cieli, esercitato mediante la Provvidenza, secondo un fine stabilito da Dio.

Dante rimase soddisfatto anche da questa spiegazione.

Sono convinto che la natura compia la sua opera, secondo ciò che è determinato da Dio.

Ma dimmi: sarebbe peggiore la condizione dell'uomo sulla terra, se egli non vivesse in società?

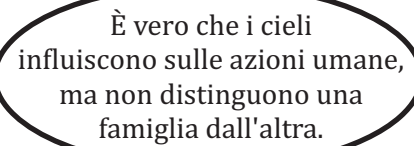
La risposta di Dante fu decisa.

Sì.

Ma gli uomini possono vivere in società senza svolgere diverse mansioni? Su ciò dice bene Aristotele.

E affermò la necessità che ciascuno esplichi un'attività diversa, secondo la propria attitudine.

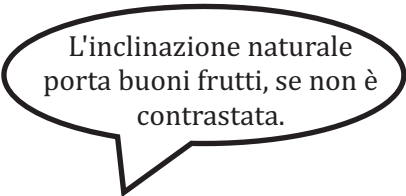
Poi spiegò...



È vero che i cieli
influiscono sulle azioni umane,
ma non distinguono una
famiglia dall'altra.

Perciò succede che nella stessa famiglia vi siano membri di indole molto diversa, la cui natura è guidata dalla Provvidenza, altrimenti i figli sarebbero sempre simili ai padri.

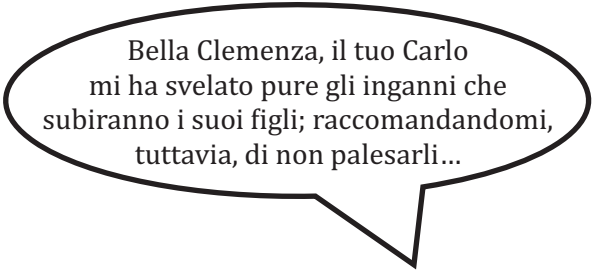
Infine, chiarì con un'ultima annotazione...



L'inclinazione naturale
porta buoni frutti, se non è
contrastata.

E se gli uomini facessero attenzione alle naturali attitudini di ciascuno, tutta la società vivrebbe meglio.

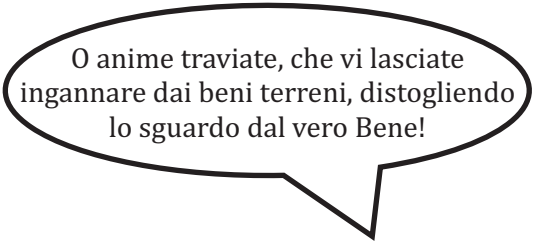
Dopo aver udito il discorso di Carlo Martello, Dante si rivolse alla moglie di lui.



Bella Clemenza, il tuo Carlo
mi ha svelato pure gli inganni che
subiranno i suoi figli; raccomandandomi,
tuttavia, di non palesarli...

...ma a questi mali – come Carlo Martello gli aveva rivelato – sarebbero seguiti i giusti castighi.

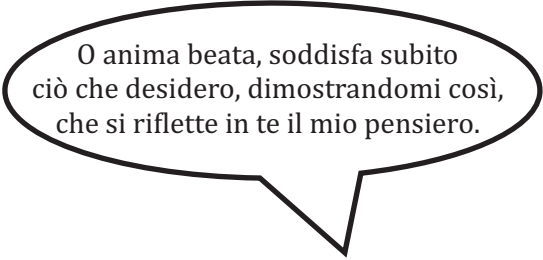
Non appena l'anima di Carlo Martello si fu volta verso Dio, che lo riempiva di beatitudine, Dante lanciò un'apostrofe contro la corruzione degli uomini.



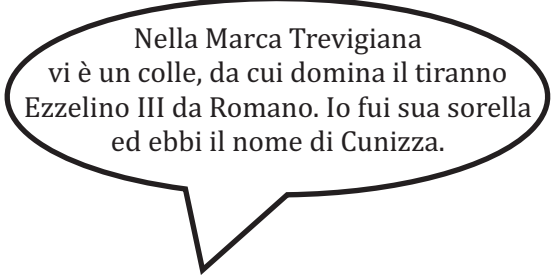
O anime traviate, che vi lasciate
ingannare dai beni terreni, distogliendo
lo sguardo dal vero Bene!

Scomparso Carlo Martello, un altro spirito andò incontro a Dante e, con il suo splendore, manifestò il desiderio di parlare con lui.

Avendo ottenuto il consenso di Beatrice, Dante gli rivolse la parola.



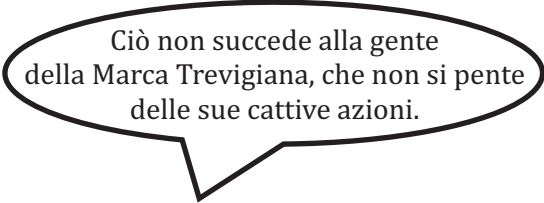
O anima beata, soddisfa subito
ciò che desidero, dimostrandomi così,
che si riflette in te il mio pensiero.



Nella Marca Trevigiana
vi è un colle, da cui domina il tiranno
Ezzelino III da Romano. Io fui sua sorella
ed ebbi il nome di Cunizza.

L'anima raccontò di essere stata traviata da diversi amori terreni, ma poi fu attratta dall'amore di Dio, da cui fu redenta e resa beata.

Cunizza indicò, dunque, un'altra anima vicina a lei, una gemma preziosa e splendente del cielo di Venere, che aveva lasciato nel mondo una grande fama.



Ciò non succede alla gente
della Marca Trevigiana, che non si pente
delle sue cattive azioni.

Ma presto – continuò Cunizza – i Padovani sarebbero stati sconfitti dai Vicentini; il superbo Rizzardo da Camino, signore di Treviso, sarebbe stato ucciso a tradimento, e Feltre avrebbe pianto la colpa del suo vescovo, responsabile della morte di alcuni rifugiati ferraresi.

Per dimostrare la verità delle sue parole, Cunizza dichiarò...

Questi fatti mi sono stati
rivelati dai Troni, le gerarchie angeliche
che riflettono, come specchi, la
giustizia divina.

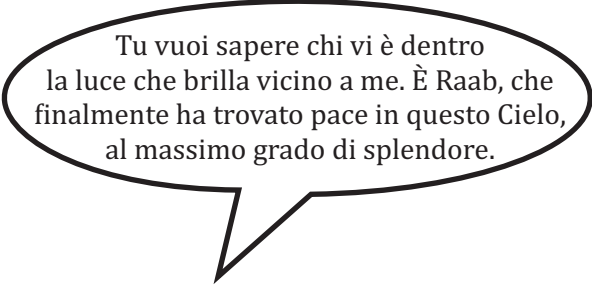
Dopo aver detto così, Cunizza ritornò a danzare con gli altri Beati; mentre l'altro spirito, che lei aveva indicato, si fece splendente come un rubino, manifestando la sua gioia. Dante gli parlò...

O beato spirito, tu che vedi
in Dio ogni desiderio, perché
non soddisfi il mio?

Sono nativo di Marsiglia,
il porto del Mediterraneo, dove
Bruto fece strage dei Marsigliesi.
Fui chiamato Folco.

Lo spirito spiegò che, da giovane, aveva condotto una vita gaudente, attratto da tanti amori, ma poi aveva cambiato la sua condotta (divenendo un vescovo intransigente contro gli eretici), ed era stato purificato dalle acque del Letè; e ora gioiva nel cielo di Venere, contemplando l'opera di Dio.

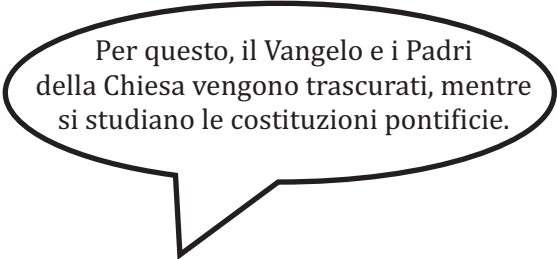
Poi Folco intuì che Dante era stato preso da un'altra curiosità.



Tu vuoi sapere chi vi è dentro
la luce che brilla vicino a me. È Raab, che
finalmente ha trovato pace in questo Cielo,
al massimo grado di splendore.

Raab – spiegò Folco – fu la prima ad essere salvata da Cristo tra le anime del Limbo, e fu assunta nel cielo di Venere, per avere permesso a Giosuè di conquistare la città di Gerico; così gli Israeliti poterono entrare in Terra Santa (*Gs* 2, 1-2; 6, 15-25).
Di essa, – lamentò ancora Folco – il Papa faceva una scarsa memoria.

Infine, Folco lanciò un'invettiva contro la città di Firenze, accusata di essere stata fondata da Lucifero. Essa era preda dell'invidia e dell'avidità, che avevano sviato i cristiani e trasformato il pastore in lupo feroce.



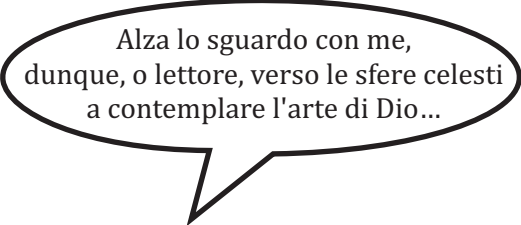
Per questo, il Vangelo e i Padri
della Chiesa vengono trascurati, mentre
si studiano le costituzioni pontificie.

Ecco perché – concluse Folco – papi e cardinali non pensavano più alla Terra Santa, dove era avvenuta la redenzione dell'umanità. Ma i luoghi sacri di Roma sarebbero stati liberati presto dal governo corrotto dei pontefici.

Cielo del Sole

Spiriti sapienti

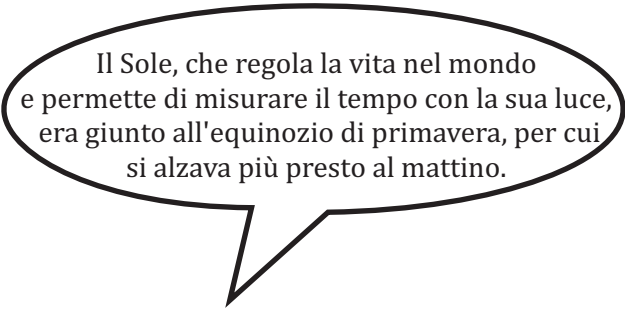
Prima di descrivere la salita al quarto cielo, Dante fa un invito al lettore, partendo dalla considerazione che il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo, creò l'universo con tale ordine, che rimane ammirato chi guarda la bellezza del Creato, contemplando la grandezza di Dio.



Alza lo sguardo con me,
dunque, o lettore, verso le sfere celesti
a contemplare l'arte di Dio...

...per cui gli astri e i pianeti sono orientati in tale modo, che tutto avviene con precisione nell'universo.

Dante ammonisce, perciò, il lettore a meditare sull'argomento proposto.



Il Sole, che regola la vita nel mondo
e permette di misurare il tempo con la sua luce,
era giunto all'equinozio di primavera, per cui
si alzava più presto al mattino.

Fu allora che Dante si accorse di essere salito al cielo del Sole, avendo sempre vicino a sé, come guida, Beatrice.

Entrando nel Sole, egli notò l'intensa luminosità delle luci che avvolgevano le anime della quarta schiera dei Beati. In essi era rivelato il mistero della Trinità.

Beatrice esortò Dante...

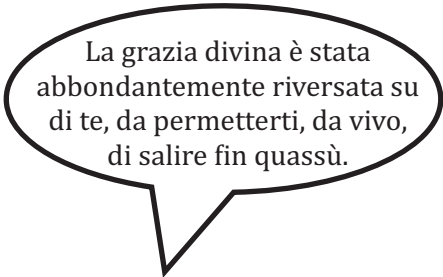


Ed egli subito si volse a Dio con tanta devozione, da dimenticare persino Beatrice; ma lei non se ne dispiacque, anzi sorrise compiaciuta.

Ed ecco gli spiriti risplendenti, disporsi in corona attorno a loro, deliziandoli con il loro canto.

Essi girarono lentamente per tre volte, poi smisero di cantare e si fermarono.

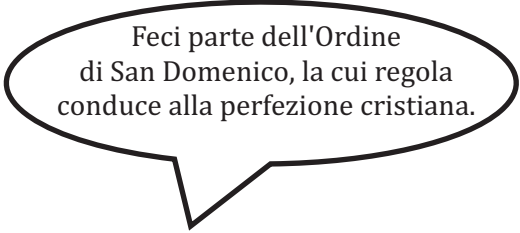
Uno di loro parlò a Dante...



La grazia divina è stata
abbondantemente riversata su
di te, da permetterti, da vivo,
di salire fin quassù.

Lo spirito si prestò ad appagare il desiderio, che aveva Dante, di conoscere le anime che facevano corona attorno a lui e a Beatrice.

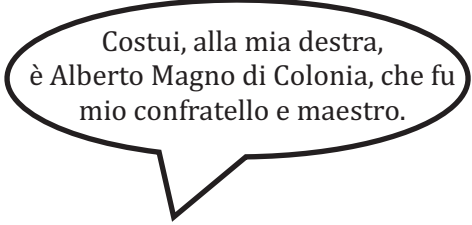
Egli si presentò...



Feci parte dell'Ordine
di San Domenico, la cui regola
conduce alla perfezione cristiana.

Era San Tommaso d'Aquino, il grande teologo medievale, le cui opere furono alla base della filosofia cristiana.

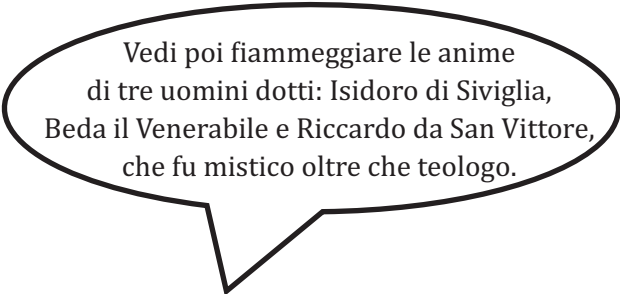
Indicò, pure, l'anima a lui più vicina della corona.



Costui, alla mia destra,
è Alberto Magno di Colonia, che fu
mio confratello e maestro.

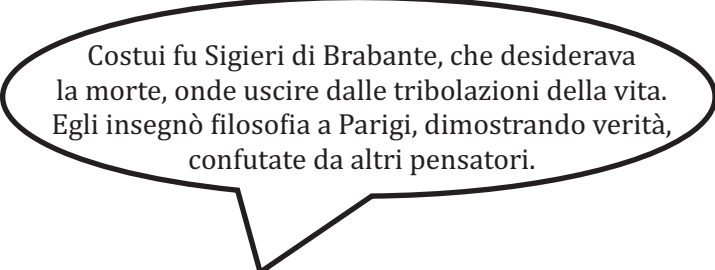
Poi, di seguito, presentò le altre anime: Graziano, il teologo benedettino che concordò la legge ecclesiastica con quella civile; Piero Lombardo, che offrì alla Chiesa il suo libro di scienza teologica; il re Salomone, che superò tutti in sapienza.

Seguivano: Dionigi l'Areopagita, che trattò la natura e gli uffici degli angeli; Paolo Orosio, storico cristiano, apprezzato da S. Agostino; Severino Boezio, noto filosofo alla corte di Teodorico, che passò dal martirio alla pace del Paradiso.



Vedi poi fiammeggiare le anime
di tre uomini dotti: Isidoro di Siviglia,
Beda il Venerabile e Riccardo da San Vittore,
che fu mistico oltre che teologo.

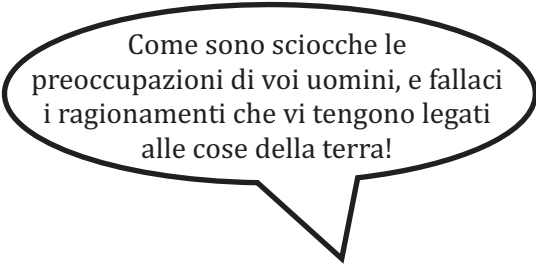
Infine, S. Tommaso presentò l'ultimo spirito, vicino a lui, che completava la corona.



Costui fu Sigieri di Brabante, che desiderava
la morte, onde uscire dalle tribolazioni della vita.
Egli insegnò filosofia a Parigi, dimostrando verità,
confutate da altri pensatori.

Così, come un orologio che richiama di mattina i fedeli alla preghiera della chiesa, quelle anime si rimisero a danzare, modulando i loro canti con una tale dolcezza, che solo in Paradiso si potevano sentire.


Dopo aver ascoltato il corollario di S. Tommaso sugli spiriti dotti, Dante fece una riflessione sulle vanità della vita terrena...



Come sono sciocche le preoccupazioni di voi uomini, e fallaci i ragionamenti che vi tengono legati alle cose della terra!

Il Poeta, invece, libero da tali attaccamenti, si trovava con Beatrice, accolto gloriosamente dai Beati del Cielo.

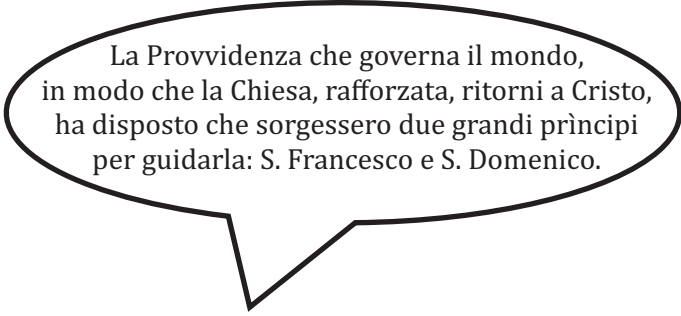
Poi osservò la corona dei dodici spiriti luminosi, che si era ricomposta e stava ferma. Allora S. Tommaso, diventato più splendente, riprese a parlargli...



Illuminato dalla luce eterna, leggo in Dio i tuoi pensieri.

Egli sapeva, dunque, che Dante aveva due dubbi, riguardanti le frasi pronunciate prima: “Dove bene ci si ingrassa, se non si va per vie storte” e “A veder tanto, non ne sorse uno uguale”.

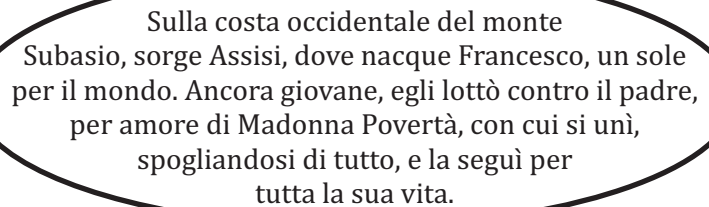
S. Tommaso si mise a spiegare il primo dubbio...



La Provvidenza che governa il mondo, in modo che la Chiesa, rafforzata, ritorni a Cristo, ha disposto che sorgessero due grandi principi per guidarla: S. Francesco e S. Domenico.

L'uno fu ardente nella carità come un serafino; l'altro splendette nel mondo per la sua sapienza, come un cherubino.

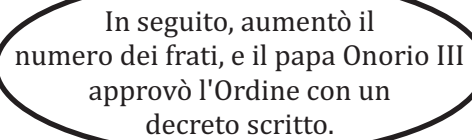
S. Tommaso parlò prima di S. Francesco, dato che le sue opere furono volte al fine che ebbe pure S. Domenico.



Sulla costa occidentale del monte Subasio, sorge Assisi, dove nacque Francesco, un sole per il mondo. Ancora giovane, egli lottò contro il padre, per amore di Madonna Povertà, con cui si unì, spogliandosi di tutto, e la seguì per tutta la sua vita.

L'esempio del suo amore per la Povertà influenzò i primi seguaci: Bernardo, Egidio e Silvestro. Con essi formò la prima comunità di frati, scalzi e cinti dal cordone bianco, simbolo di umiltà.

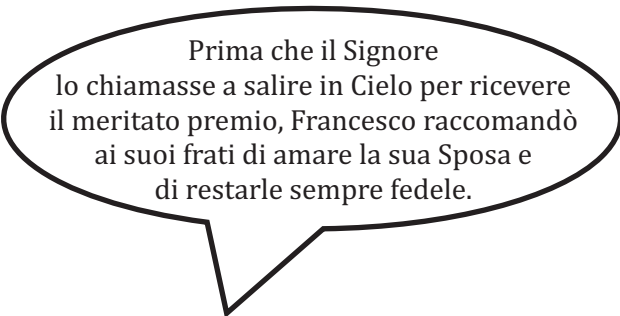
Francesco non si vergognò mai della sua Sposa; con essa e con i suoi discepoli si presentò a Roma, davanti al papa Innocenzo III, a cui espose la dura regola del suo Ordine, e ottenne da lui l'approvazione orale.



In seguito, aumentò il numero dei frati, e il papa Onorio III approvò l'Ordine con un decreto scritto.

Poi Francesco andò a predicare presso i Saraceni e presentò al Sultano d'Egitto la Buona Novella, portata da Cristo e diffusa dagli Apostoli.

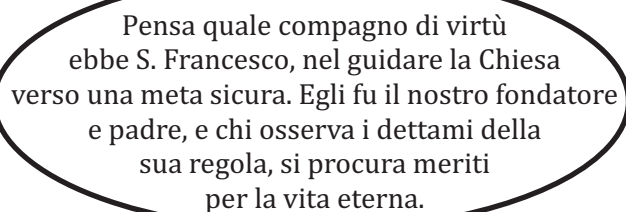
Ritornato in Italia, Francesco scelse il monte della Verna, fra il Tevere e l'Arno, dove si ritirò a fare penitenza e ricevette da Cristo, come ultimo sigillo, le sacre stigmate, che rimasero impresse nel suo corpo per due anni, fino alla sua morte.



Prima che il Signore lo chiamasse a salire in Cielo per ricevere il meritato premio, Francesco raccomandò ai suoi frati di amare la sua Sposa e di restarle sempre fedele.

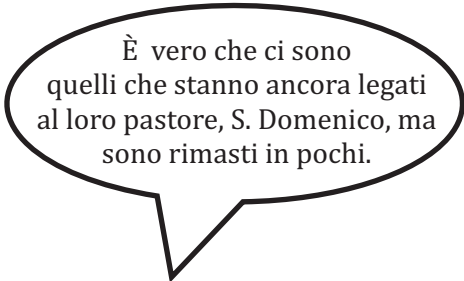
E mentre l'anima tornava al regno destinato, il suo corpo nudo, come aveva voluto, fu sepolto nella nuda terra.

S. Tommaso, poi, si mise a parlare di S. Domenico.



Pensa quale compagno di virtù
ebbe S. Francesco, nel guidare la Chiesa
verso una meta sicura. Egli fu il nostro fondatore
e padre, e chi osserva i dettami della
sua regola, si procura meriti
per la vita eterna.

Ma – continuò S. Tommaso, che aveva fatto parte dello stesso Ordine, – i frati domenicani, desiderosi di cariche mondane, si allontanarono dalla regola.



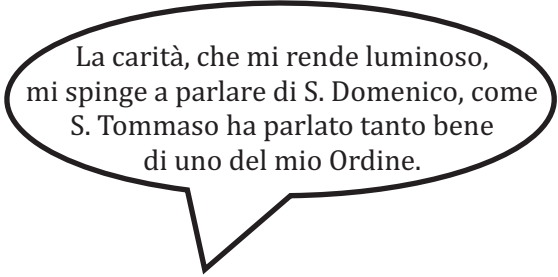
È vero che ci sono
quelli che stanno ancora legati
al loro pastore, S. Domenico, ma
sono rimasti in pochi.

Infine, S. Tommaso esortò Dante a ritenere nella mente ciò che gli aveva spiegato riguardo l'espressione: "Dove bene ci si ingrassa, se non si va per vie storte", cioè, dove ci si fa ricchi di meriti per il Cielo, se non si va vanamente errando.

Appena S. Tommaso ebbe finito di parlare, la corona dei dodici Beati riprese a girare e a cantare; quand'ecco un'altra corona di Beati circondò la prima e si mise a danzare e a cantare in accordo melodioso con gli altri...

...e, insieme, cantavano e giravano attorno a Dante e a Beatrice.

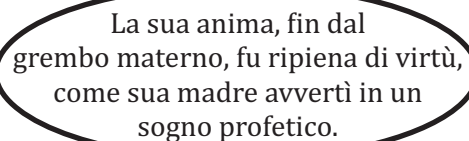
Quando il tripudio di danze e di canti cessò in ambedue i cerchi, si sentì una voce proveniente da uno spirito luminoso della seconda corona, e Dante diresse la sua attenzione verso di esso.



La carità, che mi rende luminoso,
mi spinge a parlare di S. Domenico, come
S. Tommaso ha parlato tanto bene
di uno del mio Ordine.

Lo spirito luminoso raccontò che Dio stesso, per sua misericordia, era venuto in aiuto della Chiesa, quando i cristiani stavano smarrendo la via segnata da Cristo, suscitando due grandi campioni della fede, per la cui opera il popolo cristiano tornò sulla retta via.

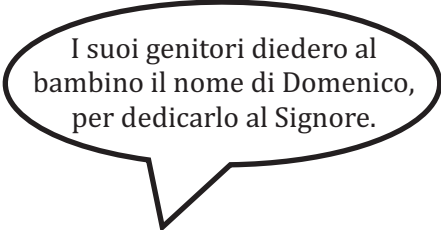
S. Domenico – continuò a dire lo stesso spirito – era nato a Calaroga, nel regno di Castiglia, sulla parte occidentale della Spagna. Egli fu benevolo verso i cristiani, ma implacabile contro i nemici della fede cristiana.



La sua anima, fin dal grembo materno, fu ripiena di virtù, come sua madre avvertì in un sogno profetico.

Mentre era incinta, infatti, la donna sognò di partorire un cane bianco e nero (in seguito, colori dell'abito domenicano), che aveva una fiaccola in bocca, con cui incendiava il mondo (simbolo della fede che egli avrebbe diffuso).

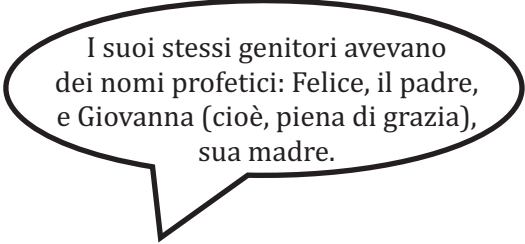
Dopo che il bambino fu battezzato, anche la sua madrina ebbe un sogno, in cui il figlioccio aveva una stella in fronte, che illuminava il mondo (segno della luce che avrebbe portato l'Ordine da lui fondato).



I suoi genitori diedero al bambino il nome di Domenico, per dedicarlo al Signore.

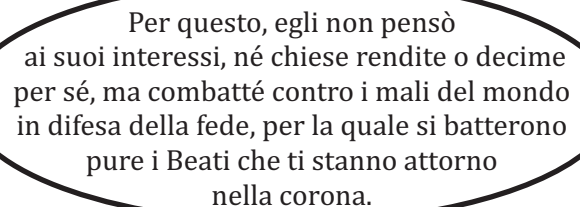
Fin dai primi anni – raccontò ancora lo stesso spirito – si manifestò in lui l'amore per la povertà, cioè la prima beatitudine enunciata da Gesù.

Da bambino, lasciava il letto e si stendeva per terra, sveglio e zitto, come se avesse voluto fare penitenza.



I suoi stessi genitori avevano dei nomi profetici: Felice, il padre, e Giovanna (cioè, piena di grazia), sua madre.

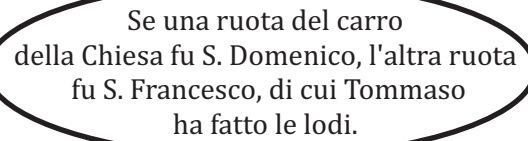
Così, ancora giovane, Domenico divenne un grande dotto, volendo conoscere la vera sapienza, e si attivò nel coltivare la “vigna” del Signore.



Per questo, egli non pensò ai suoi interessi, né chiese rendite o decime per sé, ma combatté contro i mali del mondo in difesa della fede, per la quale si batterono pure i Beati che ti stanno attorno nella corona.

Il suo zelo si indirizzò particolarmente verso gli eretici, soprattutto gli Albigesi della Provenza.

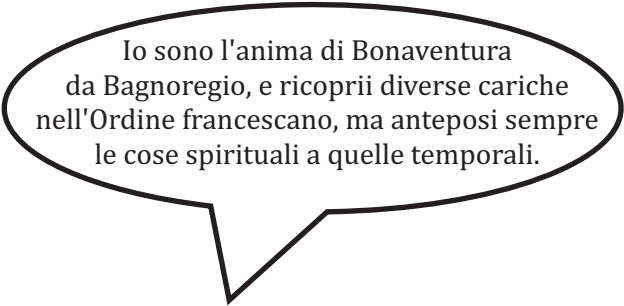
Da lui ebbero origine diversi ordini religiosi, che mantennero accesa la fede.



Se una ruota del carro della Chiesa fu S. Domenico, l'altra ruota fu S. Francesco, di cui Tommaso ha fatto le lodi.

Lo spirito lamentò, tuttavia, che la via segnata da S. Francesco era stata abbandonata dai suoi discepoli, che non mettevano più i piedi sulle orme del loro fondatore. E di tale situazione, si sarebbero visti presto gli effetti.

Pochi erano – rivelò ancora – coloro che osservavano fedelmente la regola francescana. Vi erano piuttosto quelli che cercavano di eluderla, ritenendola troppo rigida (Conventuali), e altri che la applicavano con eccessivo rigore (Spirituali). Infine, egli stesso si presentò...



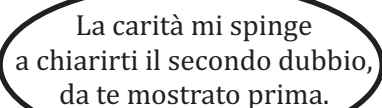
Io sono l'anima di Bonaventura da Bagnoregio, e ricoprii diverse cariche nell'Ordine francescano, ma anteposi sempre le cose spirituali a quelle temporali.

Poi nominò gli altri Beati che facevano parte della sua corona: Illuminato da Rieti e Agostino d'Assisi, primi seguaci di S. Francesco; Ugo da San Vittore, Pietro Mangiadore e Pietro Ispano, famoso autore di libri teologici; il profeta Natan, S. Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli; S. Anselmo d'Aosta, il grammatico Elio Donato, Rabano Mauro e l'abate Gioacchino da Fiore, che ebbe fama di profeta.

Non appena S. Bonaventura ebbe finito di parlare, i ventiquattro Beati sapienti, simili a stelle fulgidissime e disposti in due cerchi concentrici, con Dante e Beatrice in mezzo, ripresero la loro danza circolare, ciascuna corona in senso opposto all'altra.

Mentre danzavano, le anime inneggiavano ai misteri della SS. Trinità e dell'Incarnazione.

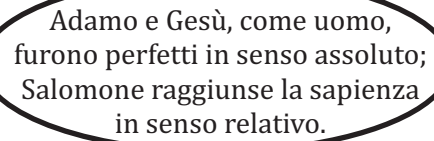
Concluso il loro giro di canto e di danza, i Beati si fermarono, pieni di gioia, davanti a Dante e a Beatrice. E lo spirito luminoso di S. Tommaso, che prima aveva raccontato la vita di S. Francesco, si rivolse ancora a Dante...



La carità mi spinge
a chiarirti il secondo dubbio,
da te mostrato prima.

Il dubbio di Dante consisteva nel fatto che Salomone fosse stato considerato, da S. Tommaso, il più grande esponente della sapienza umana, mentre lui credeva che in Adamo e in Gesù Cristo, come uomo, fosse stata infusa da Dio la massima sapienza.

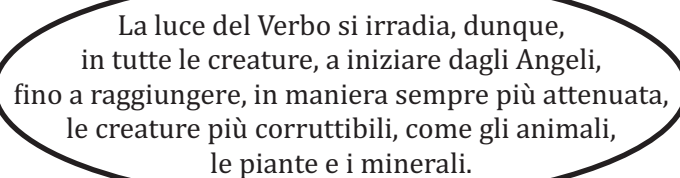
S. Tommaso, dunque, spiegò che Dio, per un atto d'amore, infonde la sua luce in ogni creatura, che la riflette in maniera più o meno perfetta.



Adamo e Gesù, come uomo, furono perfetti in senso assoluto; Salomone raggiunse la sapienza in senso relativo.

Egli intendeva, cioè, che nessun re era pari a Salomone nella scienza del governare, che lui stesso aveva chiesto, come dono, a Dio.


S. Tommaso spiegò pure che Gesù Cristo, il Verbo di Dio, non si separa né da Dio Padre né dallo Spirito Santo, che è l'Amore; e tutt'e tre le Persone formano la Trinità, in un unico Dio.



La luce del Verbo si irradia, dunque, in tutte le creature, a iniziare dagli Angeli, fino a raggiungere, in maniera sempre più attenuata, le creature più corruttibili, come gli animali, le piante e i minerali.

Esse vengono plasmate in vario modo da tale influenza e vengono a trovarsi, così, in condizioni diverse.

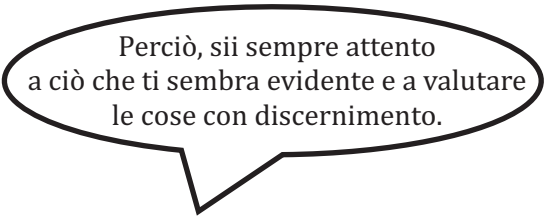
Ecco perché – continuò l'Aquinate – avviene che alberi della stessa specie producano frutti più o meno buoni, e che gli uomini nascano con diverso ingegno.



Ma ciò che Dio, per mezzo dello Spirito Santo, ha creato direttamente, ha la massima perfezione.

Così successe con Adamo e con il concepimento verginale di Maria; per cui la natura umana fu resa perfetta in Adamo e in Cristo, come credeva, appunto, Dante. Quindi, non vi era contraddizione tra la sapienza perfetta di Adamo e di Cristo e quella di Salomone.

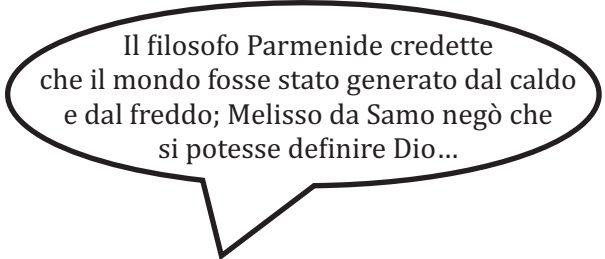
Riguardo al dubbio di Dante, S. Tommaso spiegò, inoltre, che Salomone non chiese a Dio una sapienza vastissima, ma quella che gli serviva per svolgere il suo servizio regale. E il Signore gliela concesse.



Perciò, sii sempre attento a ciò che ti sembra evidente e a valutare le cose con discernimento.

E non come fanno gli stolti, che condizionano la verità alla loro opinione personale, per cui non risultano obiettivi e cadono nell'errore.

Di questi casi – precisò ancora S. Tommaso – è pieno il mondo...

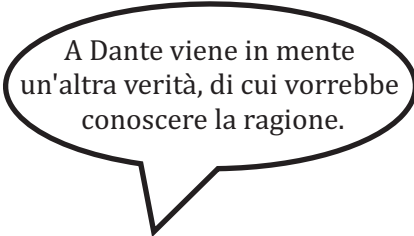


Il filosofo Parmenide credette che il mondo fosse stato generato dal caldo e dal freddo; Melisso da Samo negò che si potesse definire Dio...

...E poi il geometra Brisso, Sabellio (che negò il dogma della SS. Trinità) e Ario (che negò la sostanza divina di Gesù), e tutti gli altri stolti che deformarono la dottrina contenuta nelle Sacre Scritture.

Non bisogna, perciò, – concluse S. Tommaso – essere sicuri nel giudicare e nemmeno avere la presunzione di sapere come giudicherà Dio.

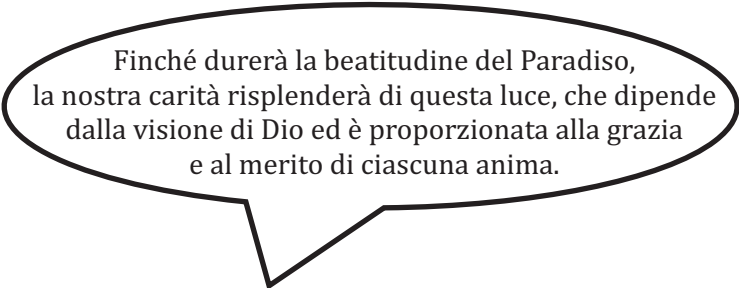
Appena S. Tommaso ebbe finito di parlare, Beatrice, che si trovava al centro della corona, insieme con Dante, prese la parola, rivolgendosi ai Beati.



A Dante viene in mente un'altra verità, di cui vorrebbe conoscere la ragione.

E cioè – palesò – se la luce, che avvolgeva gli spiriti, fosse rimasta la stessa per sempre e se gli occhi avessero potuto sopportare tale splendore.

La corona luminosa di anime, a quelle parole, dimostrò una grande gioia, nei movimenti e nel canto melodioso, inneggiante alla SS. Trinità, ripetuto per tre volte. Dante udì una chiara voce provenire dallo spirito più luminoso del cerchio interno. Era l'anima del re Salomone, che rispose a Beatrice.



Finché durerà la beatitudine del Paradiso,
la nostra carità risplenderà di questa luce, che dipende
dalla visione di Dio ed è proporzionata alla grazia
e al merito di ciascuna anima.

Dopo la resurrezione, – spiegò – ogni anima avrebbe ripreso il suo corpo glorioso. Allora tutta la persona si sarebbe trovata in una condizione di maggiore perfezione e accresciuta di nuova grazia, elargita da Dio, per essere in grado di poterlo vedere.

Lo spirito, rispondendo alla seconda domanda, chiarì che quella luce non avrebbe offeso la vista, ma piuttosto era adeguata alla gioia della beatitudine. Gli spiriti delle due corone, allora, rivelando il desiderio di ricongiungersi ai loro corpi e di rivedere le persone care, manifestarono insieme la loro esultanza...



Amen!

Ed ecco apparire una nuova luce, simile a quella che rischiarava l'orizzonte: era un'altra corona luminosa di anime sapienti, che attornì le due corone concentriche.

Il fulgore di quella luce era così forte, che Dante rimase abbagliato.

Distolti gli occhi da quella visione, guardò Beatrice per riacquistare forza...

...e gli apparve ancora più bella.

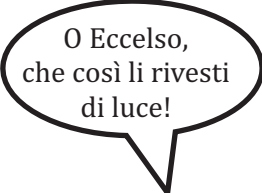
Cielo di Marte

Spiriti militanti

Il Poeta si ritrovò trasportato così, con Beatrice, nel cielo di Marte, più luminoso e rosseggiante degli altri cieli.

Allora ringraziò Dio per avergli concesso quella grazia.

Lì vide degli splendori, disposti in due liste che si intersecavano, formando una croce greca, tanto che il Poeta esclamò...



O Eccelso,
che così li rivesti
di luce!

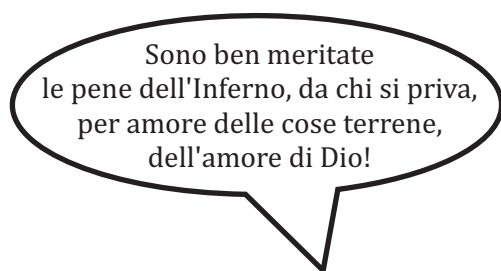
Al centro della croce, Dante vide lampeggiare Cristo.

In questa croce luminosa si muovevano gli spiriti, che risplendevano con maggiore o minore intensità, a seconda dei loro meriti, diffondendo una dolce melodia, di cui Dante intese alcune parole, che si riferivano alla risurrezione di Cristo e alla sua vittoria sul male.




Il Poeta rimase estasiato nel vedere quello spettacolo e assaporare quel canto, distraendolo dal contemplare gli occhi di Beatrice, che pure, salendo, diventava più bella.

Poi, il coro delle anime, come per volontà divina, fece silenzio e la danza cessò, per permettere a Dante di manifestare i suoi desideri. Dinanzi a tanta benignità, il Poeta si lasciò andare a un'esclamazione.



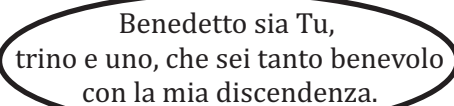
Uno degli spiriti splendenti di quella croce, come una stella cadente, percorse il braccio destro della croce e scese fino ai suoi piedi; quindi, si rivolse a Dante con affetto...



O sangue mio, a chi, come a te,
la grazia di Dio fu elargita due volte
per venire nel Paradiso?

Dante si volse con stupore verso quella luce e poi guardò Beatrice, stupefatto per lo splendore dei suoi occhi e grato a Dio per la beatitudine concessagli.

Lo spirito, lieto di vederlo, continuò a parlare con tanta foga d'amore da rendere incomprensibili le sue parole. Poi Dante riuscì a comprendere l'espressione di gratitudine nei confronti di Dio.



Benedetto sia Tu,
trino e uno, che sei tanto benevolo
con la mia discendenza.

Si trattava, infatti, di Cacciaguida, il trisavolo del Poeta.

Egli rivolse di nuovo a Dante parole di compiacimento.

Tu hai soddisfatto
il desiderio del mio cuore. Beatrice,
che ti ha guidato a salire fin quassù,
mi ha permesso di vederti nella luce
in cui sono avvolto.

Cacciaguida aveva riconosciuto Dante, avendo letto in Dio il suo pensiero; nonostante ciò, lo pregò di esprimere a voce ciò che desiderava, di cui aveva già pronta la risposta.

Dopo aver ricevuto da Beatrice, con un sorriso, l'assenso a parlare, Dante rispose al suo ignoto congiunto.

In voi beati, la volontà e l'intelligenza
fanno un tutt'uno con la sapienza e l'amore
di Dio. Ma noi mortali non abbiamo le stesse capacità,
perciò ti ringrazio col cuore per la festosa accoglienza
che hai mostrato verso di me. Tu che splendi come
una gemma in questo gioiello della croce,
ti supplico di dirmi il tuo nome.

Io fui un tuo progenitore.
Mio figlio Alighiero, nonno di tuo
padre, ha dato il nome al tuo casato e
da cento anni si trova nel Purgatorio,
tra i superbi. È doveroso, perciò, che
tu, con i suffragi, gli allievi
la pena.

Cacciaguida parlò, dunque, della città di Firenze, con le antiche mura, come era ai suoi tempi, quando si viveva nella pace, nella sobrietà e nel decoro.

Le donne non portavano gioielli, né ornamenti. Le giovani erano morigerate e si sposavano con la dote necessaria. Le case erano tutte abitate da famiglie sane nei costumi.

La città di Firenze, inoltre, – continuò Cacciaguida – non superava Roma in magnificenza e nella ostentazione della ricchezza. Non vi erano intrighi politici e si moriva in patria, e non in esilio

Le donne curavano la famiglia e la casa.

La vita familiare scorreva serena. Le mamme raccontavano ai figli le antiche storie. In questo clima tranquillo, nacqui io, mentre mia madre invocava Maria nelle doglie del parto, e fui battezzato col nome di Cacciaguida nell'antico Battistero di S. Giovanni.

Cacciaguida diede pure alcune notizie sulla sua famiglia. Ebbe due fratelli, Moronto ed Eliseo; sua moglie era proveniente dalla Val padana e fu della famiglia ferrarese degli Aldighieri, di cui il figlio ebbe il cognome.

Nella vita politica, seguì, come crociato, Corrado III di Svevia, che lo fece cavaliere.

Combattei contro i Musulmani,
che usurpano il sepolcro di Cristo, mentre
i pontefici non se ne curano.

E lì, in Terra Santa, perse la vita per mano degli infedeli, e ora si trovava, in grazia del martirio, in Paradiso.

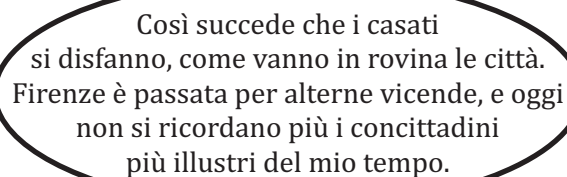
Dante si compiacque per le parole di Cacciaguida che, con la sua vita, aveva nobilitato la famiglia, essendo convinto che la nobiltà non consisteva tanto nel sangue, quanto nelle opere virtuose. Si rivolse, dunque, con reverenza al suo trisavolo, dopo un sorriso indulgente da parte di Beatrice.

Voi siete il padre mio,
di cui mi sento onorato. Parlatemi
dei vostri antenati e ditemi in quale anno
siete nato, quale era la popolazione
di Firenze e quali le famiglie
ragguardevoli di allora.

Quando venni alla luce,
erano passati 1091 anni dall'Incarnazione
di Cristo nel grembo di Maria. La mia famiglia
era originaria di Firenze e abitava nel rione
di Porta S. Piero.

Così Cacciaguida, facendosi più splendente, iniziò il suo racconto, con voce dolce, rallegrandosi per l'affettuosità di Dante.

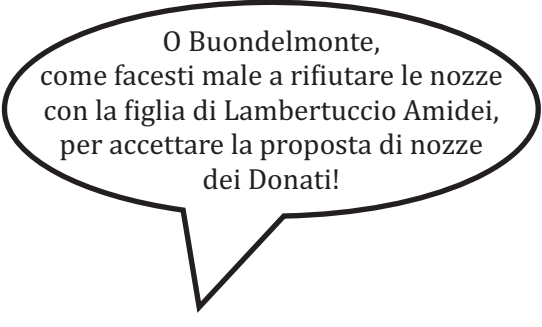
La popolazione di allora, atta alle armi, – continuò a dire – era la quinta parte di quella attuale, e si era mescolata, via via, ad altra gente, proveniente da varie borgate del contado, contaminandosi in tal modo con loschi affari e intrighi politici, a cui non furono estranee le lotte fra la Chiesa e l'Impero.



Così succede che i casati
si disfanno, come vanno in rovina le città.
Firenze è passata per alterne vicende, e oggi
non si ricordano più i concittadini
più illustri del mio tempo.

Cacciaguida, dunque, enumerò le famiglie cittadine, quasi estinte al tempo di Dante: alcune andate in decadenza, anche a causa della loro superbia o fraudolenza, e altre che si andavano affermando.

Tra le varie famiglie, Cacciaguida indicò quella degli Amidei, una volta onorata, che fu poi colpevole, insieme ad altre famiglie fiorentine, dell'uccisione di Buondelmonte Buondelmonti.



O Buondelmonte,
come facesti male a rifiutare le nozze
con la figlia di Lambertuccio Amidei,
per accettare la proposta di nozze
dei Donati!

Da questo fatto derivarono le lotte fra le varie famiglie fiorentine, che si divisero per parteggiare per gli Amidei (i Guelfi) e per i Buondelmonti (i Ghibellini).

Fu cambiato pure l'antico stemma di Firenze del giglio bianco in campo rosso.

I Guelfi fecero diventare, al contrario, bianco il fondo e rosso il giglio, quando si impadronirono della città; mentre i Ghibellini mantennero l'antica insegna.

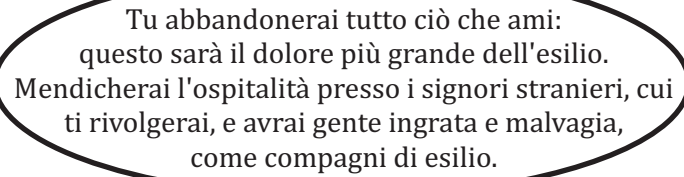
Il racconto di Cacciaguida colpì molto Dante; Beatrice si accorse di questo suo stato d'animo insieme al suo parente e invitò il Poeta ad esprimere il suo desiderio, affinché gli venisse appagato dall'antenato.

O mio caro progenitore, che ti elevi così in alto col tuo spirito, da vedere in Dio le cose future, chiarisci le dolorose vicende del mio avvenire, che mi sono state rivelate durante il mio viaggio, con Virgilio, nell'Inferno e nel Purgatorio, in modo da essere ben preparato per affrontarle.

Gli eventi futuri sono conosciuti da Dio, ma ciò non vincola la libertà dell'uomo. E io vedo in Dio ciò che si prepara per te.

Cacciaguida disse queste cose, non come gli oracoli, ma con un linguaggio chiaro e un atteggiamento paterno, messo in luce dalla sua beatitudine, e predisse a Dante l'immeritato allontanamento da Firenze, voluto dagli avversari politici di parte Nera, e particolarmente dal papa Bonifacio VIII; ma la giustizia divina avrebbe reso luce alla verità.

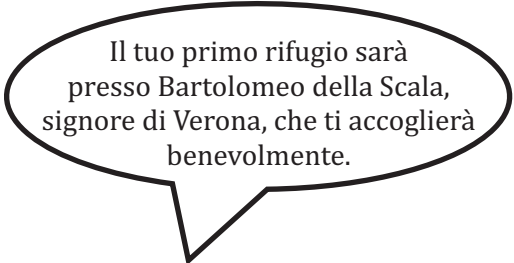
Gli rivelò, dunque, ciò che lo avrebbe aspettato.



Tu abbandonerai tutto ciò che ami:
questo sarà il dolore più grande dell'esilio.
Mendicherai l'ospitalità presso i signori stranieri, cui
ti rivolgerai, e avrai gente ingrata e malvagia,
come compagni di esilio.

Ma essi avrebbero pagato con il sangue la loro bestialità, mentre per il Poeta sarebbe stato motivo di onore essersi staccato da loro.

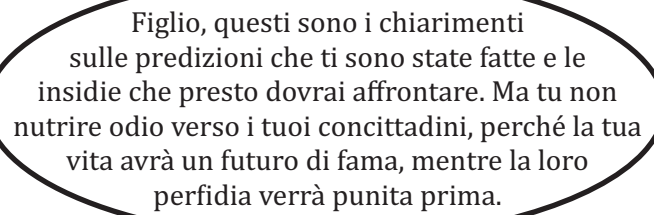
Cacciaguida predisse l'ospitale accoglienza da parte degli Scaligeri.



Il tuo primo rifugio sarà
presso Bartolomeo della Scala,
signore di Verona, che ti accoglierà
benevolmente.

Dopo di lui, ci sarebbe stato il giovane Cangrande della Scala, fratello minore di Bartolomeo, che sarebbe stato famoso per le sue imprese militari, ma anche per le azioni virtuose e la liberalità, apprezzata persino dai nemici.

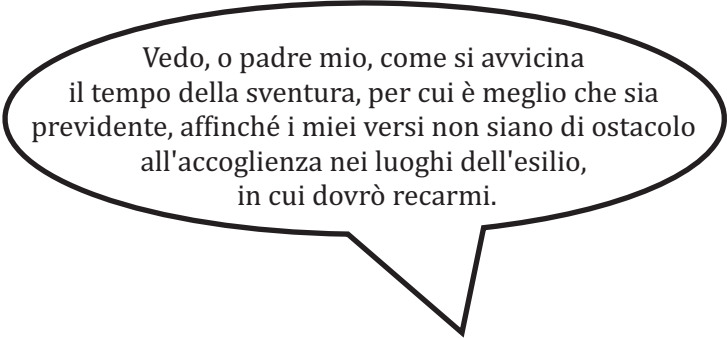
Invitò Dante, perciò, a confidare in lui, perché avrebbe reso giustizia a tutti e compiuto imprese incredibili. Poi aggiunse...



Figlio, questi sono i chiarimenti sulle predizioni che ti sono state fatte e le insidie che presto dovrai affrontare. Ma tu non nutrire odio verso i tuoi concittadini, perché la tua vita avrà un futuro di fama, mentre la loro perfidia verrà punita prima.

Dopo aver detto queste cose, l'anima tacque.

Allora Dante gli palesò un suo dubbio, per avere da lui un consiglio.



Vedo, o padre mio, come si avvicina il tempo della sventura, per cui è meglio che sia previdente, affinché i miei versi non siano di ostacolo all'accoglienza nei luoghi dell'esilio, in cui dovrò recarmi.

E il Poeta rivelò che, nel viaggio fatto attraverso l'Inferno, il Purgatorio e, ora, con Beatrice, il Paradiso, aveva appreso cose che, se riferite, avrebbero avuto un sapore amaro per molti.

Con tutto ciò, devo essere onesto nel dire la verità, altrimenti non sarei credibile ai posteri.

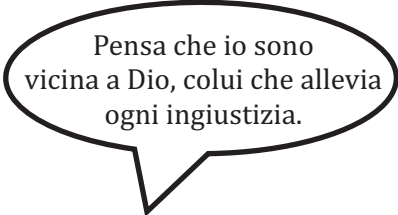
Soltanto chi avrà la coscienza offuscata, potrà essere colpito dalle tue parole. Manifesta, dunque, con sincerità, ciò che hai visto, e lascia pure che si dolga chi ha commesso ingiustizie.

Mentre diceva così, Cacciaguida era illuminato da una luce abbagliante.

Egli proseguì, affermando che le parole di Dante potevano apparire spiacevoli all'inizio, ma in seguito si sarebbero dimostrate preziose. Il suo grido di biasimo avrebbe colpito i potenti, ma per lui sarebbe stato motivo di onore.

Per questo, nei regni da te visitati, ti sono state mostrate le anime dei personaggi famosi, poiché gli esempi sconosciuti e i fatti poco evidenti non attirano l'attenzione di chi ascolta.

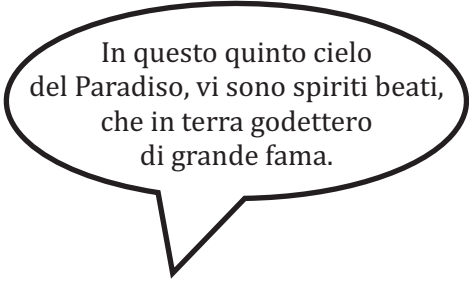
Quando Cacciaguida ebbe finito di parlare e già contemplava Dio, Dante ripensava a quelle predizioni, meditando sull'asprezza delle une, mitigate dalla dolcezza delle altre. Beatrice lo confortò...



Pensa che io sono vicina a Dio, colui che allevia ogni ingiustizia.

Guardando gli occhi brillanti di Beatrice, in cui si rifletteva l'amore di Dio, Dante fu libero da ogni altro pensiero. Ed ella, sorridendo, lo esortò ad ascoltare ciò che gli avrebbe detto Cacciaguida.

Dante si volse verso di lui e vide la sua anima fiammeggiante, nel desiderio di parlargli, per cui Dante lo ascoltò.



In questo quinto cielo del Paradiso, vi sono spiriti beati, che in terra godettero di grande fama.

E lo invitò a guardare i bracci della croce, dove ogni spirito, nominato da lui, si sarebbe mosso da un braccio all'altro, come un lampo.

Così, Dante vide muoversi con letizia e rapidamente gli spiriti luminosi, via via chiamati da Cacciaguida. In terra, essi avevano combattuto per la fede e le loro gesta erano state raccontate, sia nelle Sacre Scritture che nei poemi epici. Il primo fu Giosuè, cui seguì Giuda Maccabeo, e poi Carlo Magno e Orlando, Guglielmo d'Orange e Renoardo, Goffredo di Buglione e Roberto il Guiscardo.

Poi Cacciaguida ritornò nel braccio destro della croce, mescolandosi agli altri spiriti, e riprese a cantare, con essi, le lodi a Dio.

Dante si volse verso Beatrice, aspettando un suo cenno, e vide i suoi occhi illuminarsi ancora di più e il suo aspetto sfolgorare per la bellezza.

Così si accorse di trovarsi nel cielo superiore, quello del pianeta Giove, poiché esso brillava di una luce biancheggianti, a differenza del colore rossastro di Marte.

Cielo di Giove

Spiriti giusti

In questo sesto cielo, gli spiriti, sfavillanti d'amore, si alzavano in volo come gli uccelli e, mentre cantavano, si disponevano al ritmo di danza, formando le lettere dell'alfabeto latino: la *D*, la *I* e la *L*.

Poi, di volta in volta, si fermavano e tacevano.

A questo punto, Dante invoca le Muse, affinché lo ispirino nel descrivere in versi ciò che aveva visto.

Quelle anime beate si disposero poi in trentacinque lettere, componendo una frase compiuta...

...che Dante poté leggere: "*Diligite Iustitiam Qui Iudicatis Terram*".

Era una sentenza, tratta dal I libro della *Sapienza*.

Poi le anime rimasero ferme sulla *M*, ultima lettera della parola *Terram*,...

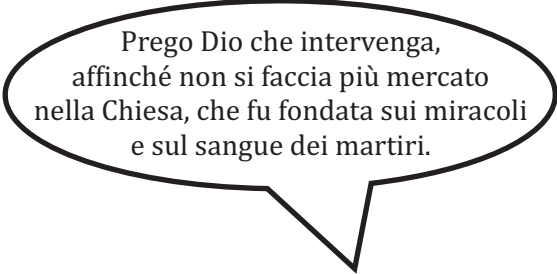
...sicché sembrava che il pianeta Giove, dal colore argenteo, in quel punto fosse intarsiato d'oro.

Altri spiriti luminosi scesero dall'alto e si posarono sulla cima della *M* (simile a un giglio), cantando le lodi a Dio.

Allora, quelle anime luminose, come innumerevoli faville, si levarono in alto dalla cima della *M*, secondo il loro grado di beatitudine, e si fermarono, rappresentando la testa e il collo di un'aquila...

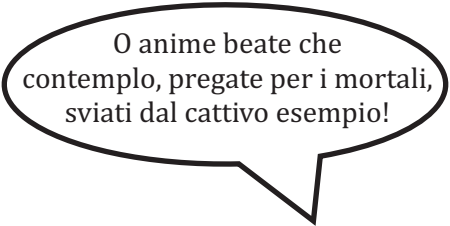
...mentre gli altri spiriti beati, che costituivano la *M*, si spostavano per completare la figura di tutta l'aquila.

Dante, vedendo il segno dell'aquila (simbolo dell'Impero), elevò una preghiera...



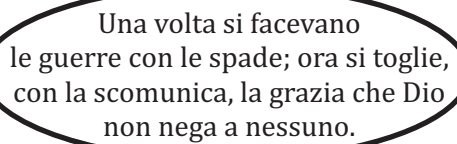
Prego Dio che intervenga,
affinché non si faccia più mercato
nella Chiesa, che fu fondata sui miracoli
e sul sangue dei martiri.

Si rivolse, dunque, agli spiriti del cielo di Giove, amanti della giustizia.



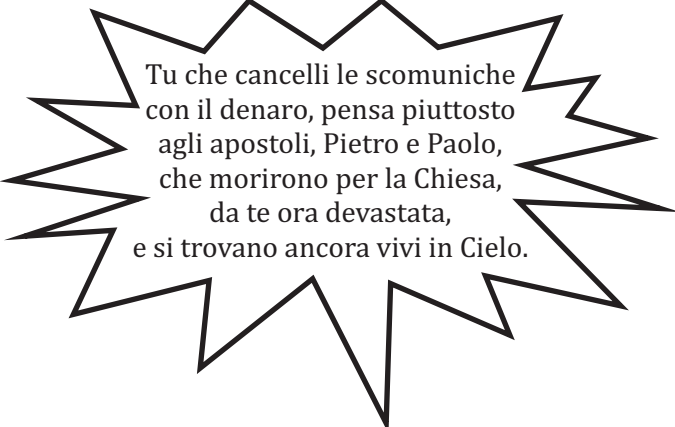
O anime beate che
contemplo, pregate per i mortali,
sviate dal cattivo esempio!

Poi, riferendosi al clero corrotto...



Una volta si facevano
le guerre con le spade; ora si toglie,
con la scomunica, la grazia che Dio
non nega a nessuno.

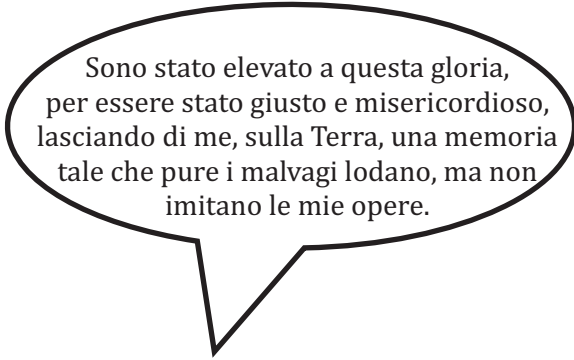
Infine, lanciò un'apostrofe al pontefice vivente di allora, Giovanni XXII.



Tu che cancelli le scomuniche
con il denaro, pensa piuttosto
agli apostoli, Pietro e Paolo,
che morirono per la Chiesa,
da te ora devastata,
e si trovano ancora vivi in Cielo.

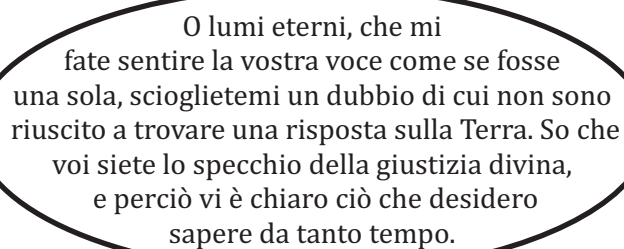
E Dante, accentuando il suo sarcasmo, accusò il Papa simoniaco di venerare solo S. Giovanni Battista, la cui effigie era impressa sui fiorini d'oro di Firenze.

L'Aquila, formata da tutte quelle anime luminose, con le ali aperte, davanti al Poeta, si mise a parlare come se fosse stato un solo spirito, esprimendo il pensiero di quei Beati.



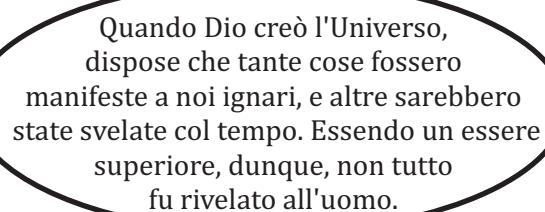
Sono stato elevato a questa gloria,
per essere stato giusto e misericordioso,
lasciando di me, sulla Terra, una memoria
tale che pure i malvagi lodano, ma non
imitano le mie opere.

Il Poeta, dunque, invocò quegli spiriti, replicando alla voce dell'Aquila.



O lumi eterni, che mi
fate sentire la vostra voce come se fosse
una sola, scioglietemi un dubbio di cui non sono
riuscito a trovare una risposta sulla Terra. So che
voi siete lo specchio della giustizia divina,
e perciò vi è chiaro ciò che desidero
sapere da tanto tempo.

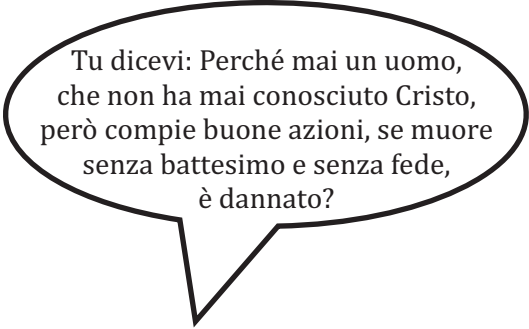
Dopo tali parole di Dante, l'Aquila mosse la testa e scosse le ali, manifestando la sua gioia, e tutte quelle anime partecipavano con canti di lode. Poi riprese a parlare...



Quando Dio creò l'Universo,
dispose che tante cose fossero
manifeste a noi ignari, e altre sarebbero
state svelate col tempo. Essendo un essere
superiore, dunque, non tutto
fu rivelato all'uomo.

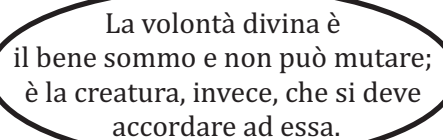
Infatti, – continuò a dire l'Aquila – Lucifero, che fu la più alta tra le creature, peccando di superbia, per non aver saputo aspettare la grazia di Dio, precipitò dal Cielo. E dunque, anche la creatura umana, inferiore agli angeli, non poteva avere la capacità di capire l'infinita intelligenza divina.

Poiché ogni verità – spiegò ancora – proviene da Dio, che illumina l'uomo con la Rivelazione, ciò che esso non riesce a vedere è tenebra di ignoranza.



Tu dicevi: Perché mai un uomo, che non ha mai conosciuto Cristo, però compie buone azioni, se muore senza battesimo e senza fede, è dannato?

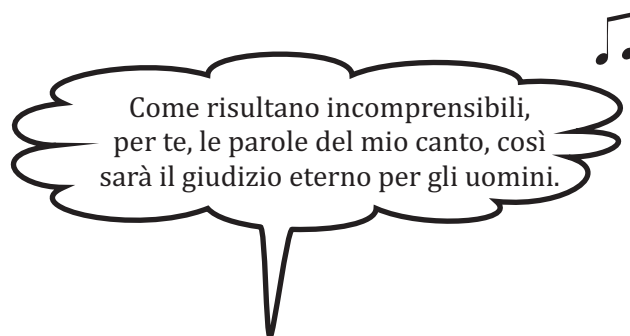
L'Aquila apostrofò ancora Dante di volere giudicare ciò che era lontano da lui, piuttosto che rimettersi all'autorità della Sacra Scrittura, che testimoniava la giustizia di Dio.



La volontà divina è il bene sommo e non può mutare; è la creatura, invece, che si deve accordare ad essa.

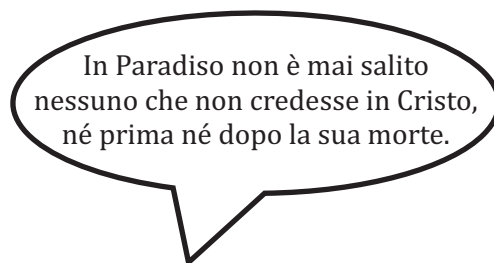
Dopo queste parole, l'Aquila si rigirò su se stessa, muovendo le ali, sospinte da tutti i Beati.

E mentre roteava, cantava...



Come risultano incomprensibili,
per te, le parole del mio canto, così
sarà il giudizio eterno per gli uomini.

Dopo che gli spiriti luminosi smisero di girare, l'Aquila riprese...



In Paradiso non è mai salito
nessuno che non credesse in Cristo,
né prima né dopo la sua morte.

Nel Giudizio finale, – continuò – molti sedicenti cristiani sarebbero apparsi meritevoli di condanna a quegli infedeli che, pur non avendo conosciuto Cristo, compirono buone opere.

Gli infedeli avrebbero avuto parole di biasimo, in particolare, nei confronti di quei principi cristiani, degni di castigo, a causa delle cattive opere compiute, evidenziate nel libro aperto del Giudizio.

Fra essi ci saranno: l'avidò Alberto I d'Austria, il falsario Filippo il Bello, il re di Scozia e quello di Inghilterra, entrambi superbi, il lussurioso Ferdinando IV di Spagna e il buono a nulla Venceslao IV di Boemia, Carlo II d'Angiò, re di Napoli e di Gerusalemme, noto per la sua malvagità, l'avarò e vile Federico II d'Aragona, suo zio Giacomo di Maiorca e suo fratello Giacomo II d'Aragona, che hanno tradito due nazioni.

In quel libro si sarebbero pure conosciute le nefandezze di Dionisio l'Agricola, re del Portogallo, di Acone VII Gambalunga, re di Norvegia, e di Stefano Uros II, re di Serbia.

E l'Aquila concluse, augurando che l'Ungheria e la Navarra non si lasciassero tiranneggiare dal dominio francese, che gravava pure sull'isola di Cipro.

Non appena l'Aquila, simbolo dell'Impero, fece silenzio, tutti gli spiriti, di cui era costituita, brillarono ancora di più e si misero a intonare canti angelici...

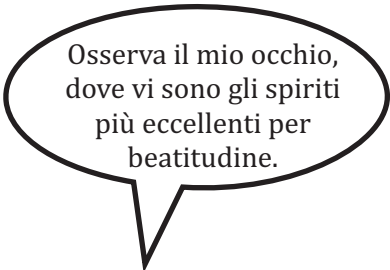


Essi somigliavano alle luci delle stelle, quando, dopo il tramonto, sostituivano l'unica luce del sole.

Quando quel canto finì, il Poeta avvertì come il mormorare di un fiume, che scorreva dal monte, lungo un fondo sassoso.

Era il mormorio dell'Aquila, che sembrava salisse dal suo collo e si modulasse, uscendo fuori, come il suono che usciva dal foro di una zampogna.

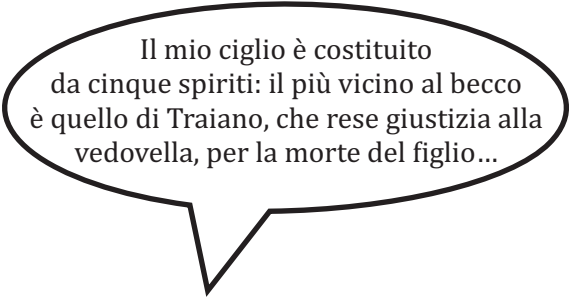
Attraverso il becco dell'Aquila, messa di profilo e, quindi, mostrando un occhio solo, ne uscì una voce...



Osserva il mio occhio,
dove vi sono gli spiriti
più eccellenti per
beatitudine.

E indicò lo spirito che brillava al posto della pupilla: era quello di Davide, re di Israele, autore dei Salmi, che aveva trasportato l'arca santa da Gabaon a Gerusalemme.

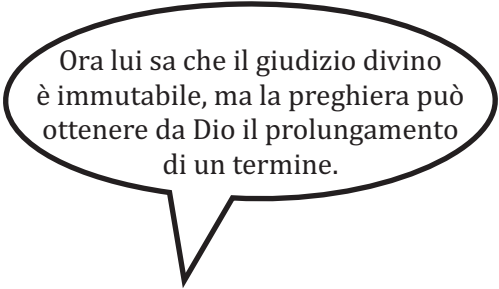
Ora, – spiegò – per i meriti acquisiti con i suoi canti, si trovava nella beatitudine. Poi continuò...



Il mio ciglio è costituito da cinque spiriti: il più vicino al becco è quello di Traiano, che rese giustizia alla vedovella, per la morte del figlio...

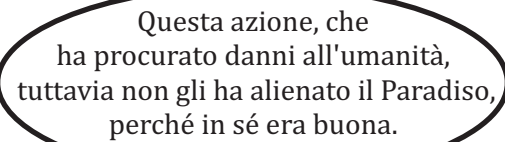
Egli ora conosceva quanto fosse stato dannoso non seguire Cristo, per avere sperimentato l'Inferno, prima di entrare in Paradiso.

Su per l'arco del ciglio, di seguito allo spirito di Traiano, vi era quello di Ezechia, re di Giuda, il quale era vissuto altri quindici anni, grazie alla preghiera fatta a Dio, in modo da fare penitenza dei propri peccati.



Ora lui sa che il giudizio divino è immutabile, ma la preghiera può ottenere da Dio il prolungamento di un termine.

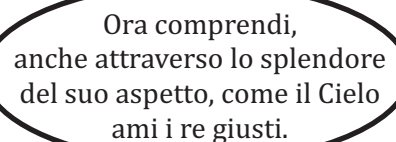
Poi l'Aquila indicò lo spirito successivo, quello di Costantino, che aveva trasferito la capitale dell'Impero a Bisanzio, lasciando Roma al Pontefice, con le leggi e l'insegna dell'Aquila.



Questa azione, che ha procurato danni all'umanità, tuttavia non gli ha alienato il Paradiso, perché in sé era buona.

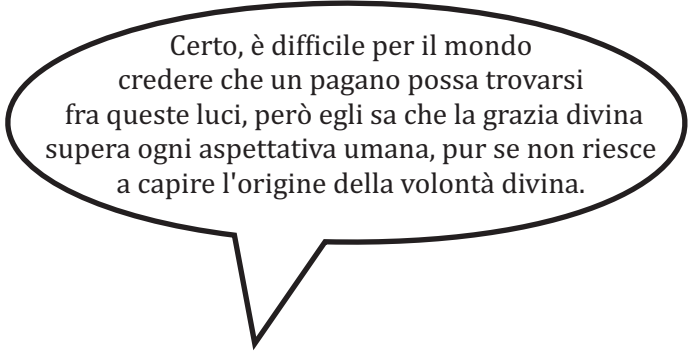
Secondo Dante (come era anche la credenza medievale), infatti, il potere temporale della Chiesa aveva avuto inizio con la donazione di Costantino (credenza poi risultata falsa).

Lo spirito della parte discendente del ciglio, indicato poi dall'Aquila, fu quello di Guglielmo II il Buono, che i sudditi di Napoli e di Sicilia rimpiangevano, a causa del cattivo governo dei successori, Carlo II d'Angiò, nel regno di Napoli, e Federico d'Aragona, in quello di Sicilia.



Ora comprendi, anche attraverso lo splendore del suo aspetto, come il Cielo ami i re giusti.


Il quinto e ultimo degli spiriti beati del ciglio, che l'Aquila nominò, fu quello del troiano Rifeo, un pagano (ricordato nell'Eneide di Virgilio), morto in difesa di Troia, assalita dai Greci, ma celebrato per la sua giustizia.



Certo, è difficile per il mondo credere che un pagano possa trovarsi fra queste luci, però egli sa che la grazia divina supera ogni aspettativa umana, pur se non riesce a capire l'origine della volontà divina.

Così, l'Aquila, immagine della divina volontà, sembrava soddisfatta delle ultime cose che aveva detto, come l'allodola che si libra in aria e, dopo aver cantato, assapora la dolcezza delle sue note.

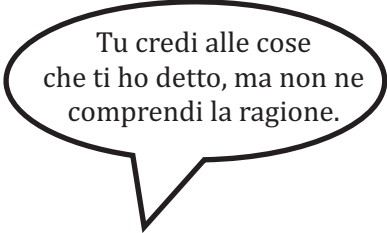
Dante, allora, non riuscendo a comprendere come mai due anime di pagani si trovasero in Paradiso, palesò il suo dubbio, pur sapendo che esso era noto all'Aquila.



Come sono possibili queste cose?

In quel momento, le anime dell'occhio manifestarono la loro gioia con una maggiore luminosità.


L'Aquila, dunque, manifestò il motivo dello stupore che Dante aveva avuto.



Tu credi alle cose
che ti ho detto, ma non ne
comprendi la ragione.

E spiegò che la volontà divina si lascia vincere, per la sua bontà, da chi è preso dalla carità e dalla speranza, perché vuole così, e non perché subisce una imposizione.

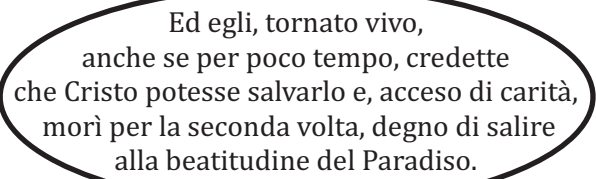
Riferendosi, poi, a Traiano e a Rifeo, chiarì...



Ti sei meravigliato
di trovarli in Paradiso, ma essi
non morirono pagani,
ma cristiani.

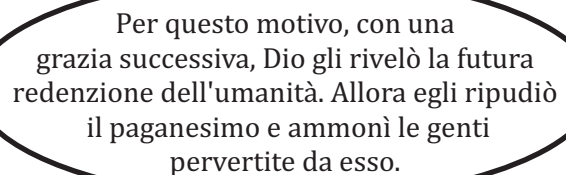
Traiano, infatti, aveva creduto nella passione di Cristo, dopo che essa era avvenuta; Rifeo, invece, prima ancora che avvenisse.

L'Aquila spiegò che l'anima di Traiano (secondo una leggenda) era tornata dall'Inferno, dove si trovava, riunendosi al corpo, grazie alle preghiere insistenti di S. Gregorio.



Ed egli, tornato vivo,
anche se per poco tempo, credette
che Cristo potesse salvarlo e, acceso di carità,
morì per la seconda volta, degno di salire
alla beatitudine del Paradiso.

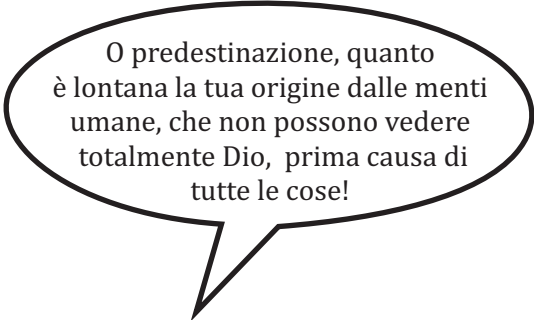
Rifeo, – disse ancora l'Aquila – con l'aiuto della grazia divina, sulla terra aveva dedicato ogni suo amore alla giustizia.



Per questo motivo, con una
grazia successiva, Dio gli rivelò la futura
redenzione dell'umanità. Allora egli ripudiò
il paganesimo e ammonì le genti
pervertite da esso.

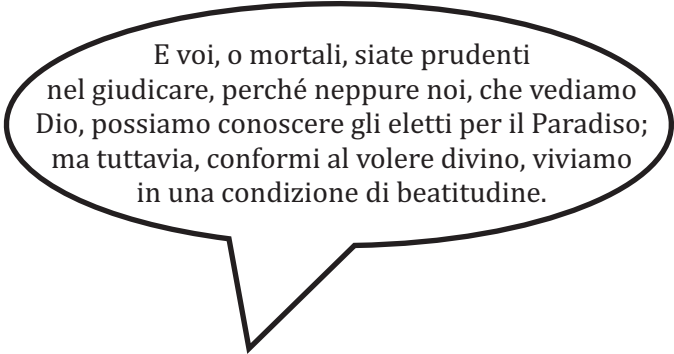
Così, mille anni prima che fosse istituito il battesimo, egli lo ricevette in grazia delle tre Virtù teologali da lui professate.

L'Aquila aggiunse...



O predestinazione, quanto
è lontana la tua origine dalle menti
umane, che non possono vedere
totalmente Dio, prima causa di
tutte le cose!

Poi rivolse un'ammonizione agli uomini...



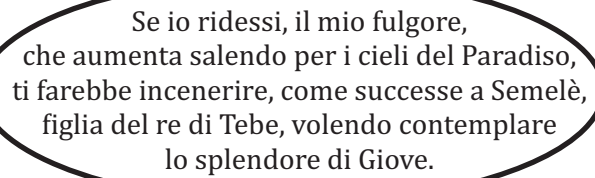
E voi, o mortali, siate prudenti
nel giudicare, perché neppure noi, che vediamo
Dio, possiamo conoscere gli eletti per il Paradiso;
ma tuttavia, conformi al volere divino, viviamo
in una condizione di beatitudine.

L'Aquila chiarì così il dubbio di Dante, mentre le due sante anime luminose di Traiano e di Rifeo accompagnavano le parole dell'Aquila, muovendo contemporaneamente le loro fiamme.

Cielo di Saturno

Spiriti contemplanti

Dante distolse l'attenzione dall'Aquila e, rivolgendo lo sguardo verso Beatrice, si accorse che non sorrideva; allora ella ne spiegò il motivo.



Se io ridessi, il mio fulgore,
che aumenta salendo per i cieli del Paradiso,
ti farebbe incenerire, come successe a Semelè,
figlia del re di Tebe, volendo contemplare
lo splendore di Giove.

E Beatrice annunciò di essere giunti al cielo di Saturno, che era in congiunzione con la costellazione del Leone. Invitò Dante, dunque, a osservare ciò che sarebbe apparso alla sua vista.

Dopo aver goduto dell'aspetto di Beatrice e grato ancor più di obbedire, Dante girò lo sguardo e vide una scala di colore oro splendente, così alta da non potere scorgere la sommità.

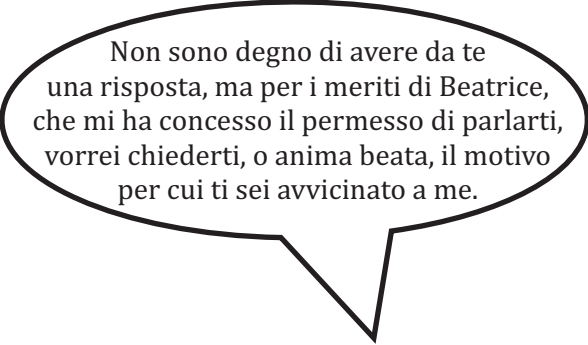
Giù per i gradini, scendevano tanti spiriti risplendenti, simili a innumerevoli stelle.

E come le gazze, che, dopo aver volato insieme, prendono diverse direzioni, così fecero gli spiriti, giunti a un certo punto della scala: alcuni risalirono senza ritornare; altri continuarono a scendere; e altri ancora girarono attorno alla scala.

Tra gli spiriti che scesero ai piedi della scala, ve ne fu uno che si fermò vicino a Dante e a Beatrice, facendosi più luminoso. Dante allora capì che la carità lo spingeva verso di lui.

Ma Beatrice non faceva alcun cenno, affinché Dante iniziasse a parlare, per cui egli rimase zitto.

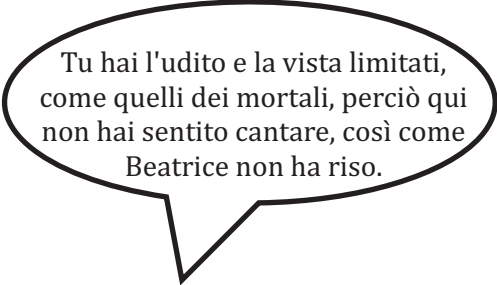
Poi, su invito della stessa Beatrice, Dante espresse a quello spirito ciò che desiderava.



Non sono degno di avere da te una risposta, ma per i meriti di Beatrice, che mi ha concesso il permesso di parlarti, vorrei chiederti, o anima beata, il motivo per cui ti sei avvicinato a me.

Dante chiese pure come mai nel cielo di Saturno non si sentisse il dolce canto dei Beati, che risuonava negli altri Cieli.

Lo spirito rispose dapprima alla seconda domanda...



Tu hai l'udito e la vista limitati, come quelli dei mortali, perciò qui non hai sentito cantare, così come Beatrice non ha riso.

E, rispondendo alla prima domanda, aggiunse che era sceso per fargli festa con le sue parole e con la luce che lo avvolgeva.

Poi spiegò...

In questa scala, l'ardore della carità è presente in tutti i Beati, come vedi dal nostro fiammeggiare, ma Dio assegna un compito a ciascuno.

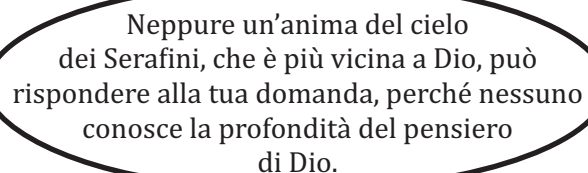
Dante, non ancora appagato, ripropose la stessa domanda in altra forma.

Comprendo bene, o santa anima luminosa, come l'amore vi fa eseguire la volontà di Dio. Ma perché proprio tu sei stata scelta, fra le altre anime, per venire a parlarmi?

La luce divina penetra attraverso questa luce da cui sono avvolta. E ciò mi eleva tanto da contemplare Dio. Per questo, ardo di gioia, adeguando la mia luce alla sua.

Prima di dire così, l'anima aveva girato velocemente su se stessa, come una macina da mulino.

Poi continuò a dire...



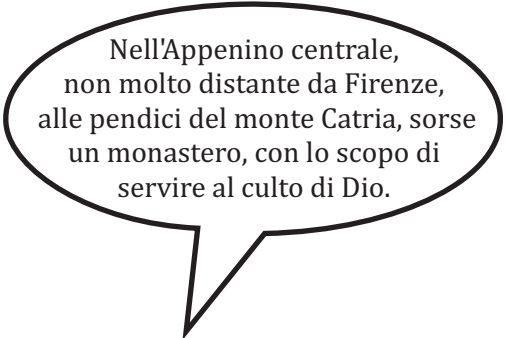
Neppure un'anima del cielo
dei Serafini, che è più vicina a Dio, può
rispondere alla tua domanda, perché nessuno
conosce la profondità del pensiero
di Dio.

Ed esortò Dante, una volta tornato sulla terra, a riferire agli uomini che non presu-
messero di penetrare nel mistero della predestinazione, poiché, se non era chiaro ai
Beati del Paradiso, a maggior ragione non poteva essere compreso dagli uomini im-
mersi nei peccati.

Le parole di questo spirito convinsero Dante, sicché egli tralasciò l'argomento e
chiese umilmente...



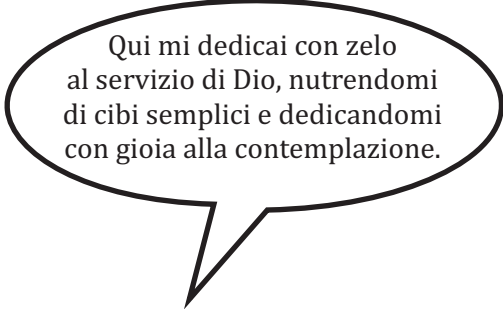
Chi fosti in vita?



Nell'Appennino centrale,
non molto distante da Firenze,
alle pendici del monte Catria, sorse
un monastero, con lo scopo di
servire al culto di Dio.

Era il monastero camaldolese di S. Croce di Fonte Avellana.

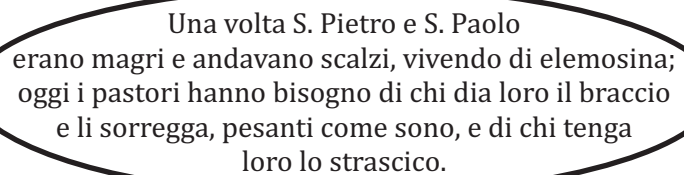
Poi continuò a dire...



Qui mi dedicai con zelo
al servizio di Dio, nutrendomi
di cibi semplici e dedicandomi
con gioia alla contemplazione.

E aggiunse che, un tempo, quel chiostro era stato come un campo fertile, che produceva frutti di sante anime, mentre ora era privo di monaci e presto sarebbe apparsa la sua decadenza.


Egli rivelò, dunque, che in quel monastero aveva avuto il nome di Pietro Damiano e, nella chiesa di Santa Maria, a Ravenna, ebbe il nome di Pietro Peccatore. Fu poi nominato, suo malgrado, cardinale (carica che ricoprì per due anni, e dopo tornò alla vita monastica). Lanciò, perciò, un'invettiva contro i prelati del tempo di Dante.



Una volta S. Pietro e S. Paolo
erano magri e andavano scalzi, vivendo di elemosina;
oggi i pastori hanno bisogno di chi dia loro il braccio
e li sorregga, pesanti come sono, e di chi tenga
loro lo strascico.

“E usano mantelli così larghi – continuò a denunciare San Pier Damiano – che, quando montano in sella, ricoprono i loro cavalli, tanto da confondersi con essi”.

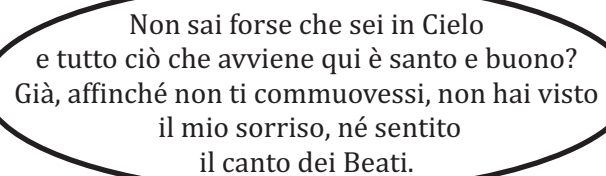
E concluse così la sua invettiva...



O pazienza di Dio,
che sopporti tanto!

A queste parole, gli spiriti scesero giù per la scala, roteando e diventando sempre più splendenti. Poi si fermarono attorno a S. Damiano e si misero a gridare così forte, che Dante non capì le parole.

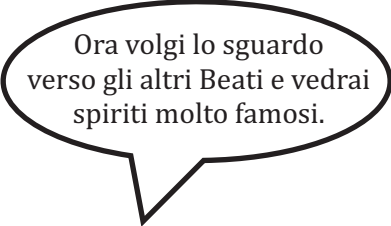
Sbigottito da quel grido, Dante si volse a Beatrice, come un bimbo alla sua mamma; ed ella lo rincuorò...



Non sai forse che sei in Cielo
e tutto ciò che avviene qui è santo e buono?
Già, affinché non ti commuovessi, non hai visto
il mio sorriso, né sentito
il canto dei Beati.

E spiegò che, se egli avesse inteso le parole di quel grido, avrebbe potuto sapere che con esso si invocava la giusta punizione di Dio sui pastori corrotti, che sarebbe avvenuta prima della sua morte.

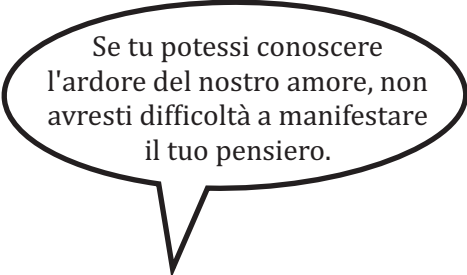
Poi lo esortò...



Ora volgi lo sguardo
verso gli altri Beati e vedrai
spiriti molto famosi.

Dante fece come Beatrice gli aveva consigliato e vide tante piccole sfere luminose, che si facevano luce a vicenda.

Egli non osava interrogare quegli spiriti, ma il più luminoso di essi si fece avanti e gli parlò, dentro la luce che lo avvolgeva.



Se tu potessi conoscere
l'ardore del nostro amore, non
avresti difficoltà a manifestare
il tuo pensiero.

E lo spirito, che era quello di S. Benedetto da Norcia, rivelò che avrebbe risposto a ciò che Dante aveva nel cuore.

Egli continuò, raccontando...

Sulle pendici del monte Cairo,
una volta abitato da pagani, vi è Cassino.
Lì portai il nome di Cristo, riuscendo, con la
grazia di Dio, a eliminare il culto pagano
dai paesi circostanti.

Gli altri spiriti che erano là – aggiunte – erano tutti contemplanti, cioè erano stati accesi in terra dall'ardore di carità nei pensieri e nelle opere.

Qui vi è S. Macario di Alessandria
e S. Romualdo degli Onesti; poi vi sono
i miei confratelli, che tennero fede alla regola
dell'Ordine da me fondato.

Il primo, nominato da S. Benedetto, aveva diffuso il monachesimo in Oriente; l'altro aveva fondato il monastero di Camaldoli nel Casentino e promosso la vita monastica in Occidente.

Dante, dunque, replicò al Santo...

L'affetto che mostri verso di me e la benevolenza degli altri spiriti, manifestata con il loro fiammeggiare, mi spingono a chiederti, o padre, di mostrarti a me come veramente sei.

Fratello, il tuo desiderio sarà soddisfatto nell'Empireo, dove tutti i desideri saranno appagati in Dio. Esso è immutabile ed è fuori dello spazio, e fin lì giunge la nostra scala, che Giacobbe vide in sogno, piena di Angeli.

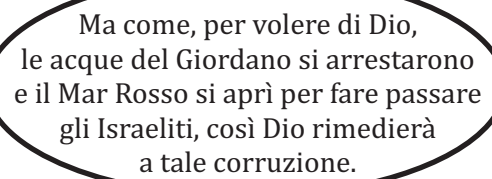
S. Benedetto aggiunse che nessuno era attratto più dalla scala della contemplazione, per innalzarsi fino a Dio e, riguardo il suo Ordine, la regola benedettina rimaneva disattesa.

Continuando nella sua invettiva, S. Benedetto lamentò che i monasteri, una volta luoghi di santa vita, erano diventati dimore di ladri, e le tonache ricoprivano monaci corrotti.

Ma l'usura più grave, che offende Dio, è l'abuso dei beni ecclesiastici che i monaci fanno per scopi personali, piuttosto che considerarli patrimonio dei poveri.

Così – continuò – le cose buone duravano poco. S. Pietro aveva dato inizio alla Chiesa con la povertà; egli stesso aveva fondato l'Ordine benedettino con le preghiere e i digiuni; S. Francesco aveva fondato il suo Ordine con l'umiltà della sua vita.

Poi, ogni buona opera iniziata – spiegò – aveva finito per deteriorarsi.



Ma come, per volere di Dio,
le acque del Giordano si arrestarono
e il Mar Rosso si aprì per fare passare
gli Israeliti, così Dio rimedierà
a tale corruzione.

Dopo aver detto così, S. Benedetto si riunì ai suoi compagni, e tutti gli spiriti salirono la scala, roteando come un turbine.

Beatrice, con un cenno, spinse Dante a seguire gli spiriti per quella scala.

L'ascensione verso il cielo delle Stelle fisse fu così rapida che non era paragonabile a nessun altro moto che avveniva sulla Terra.

Cielo delle Stelle fisse

Schiere del trionfo di Cristo

Così Dante, in un baleno, si trovò nella costellazione dei Gemelli, che seguiva a quella del Toro. Egli, dunque, rivolse un inno alla costellazione, sotto il cui segno era nato...

La mia anima si volge a voi,
o gloriose stelle, da cui deriva tutto
il mio ingegno, affinché mi concediate
la virtù necessaria per descrivere
il passaggio verso la visione
di Dio.

Tu sei così vicino a Dio, che
potrai più facilmente penetrare in questo
mistero. Ma prima guarda giù e osserva tutto
il cammino che hai fatto. Così ti potrai presentare
lieto, davanti alla schiera dei Beati
di questo ottavo cielo.

Con queste parole, Beatrice lo esortò.


Dante volse lo sguardo giù e vide i sette Cieli che aveva superato, e notò la Terra tanto piccola, da essere degno di stima colui che si applicava ad ammirare le cose celesti.

Egli vide la Luna illuminata dal Sole e senza macchie; sostenne la vista del Sole, mentre, intorno ad esso, si muovevano Mercurio e Venere; gli apparve Giove tra Saturno e Marte. E vide tutti i pianeti, nella loro grandezza, girare velocemente, distanti fra loro. Poi distinse la piccola Terra, con i monti e i fiumi. E, infine, volse lo sguardo a Beatrice.

Beatrice, intanto, stava eretta e in trepida attesa, con lo sguardo rivolto in alto, nel mezzo del Cielo.

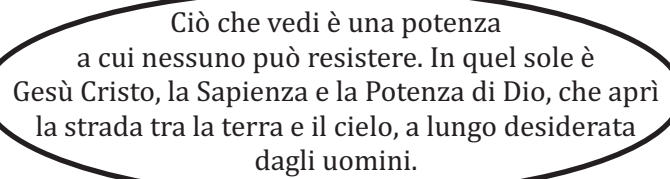
Dante, d'altra parte, vedendola così ansiosa, attendeva pure l'apparizione che era stata annunciata.

A un tratto, vide il Cielo sempre più rischiararsi; e Beatrice, con il viso acceso di splendore e con gli occhi pieni di gioia, annunciò...



Ecco le schiere
che meritano la gloria
per il trionfo di Cristo!

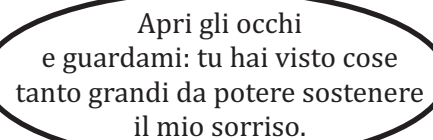
Allora, Dante vide un sole radioso che spandeva dall'alto il suo splendore su migliaia di altre luci minori, e in esso si intravedeva la figura di Cristo, con una luce così abbagliante, che il Poeta non riuscì a sostenerne la vista. Beatrice gli spiegò...



Ciò che vedi è una potenza
a cui nessuno può resistere. In quel sole è
Gesù Cristo, la Sapienza e la Potenza di Dio, che aprì
la strada tra la terra e il cielo, a lungo desiderata
dagli uomini.

La mente di Dante si ampliò a quella vista, uscendo fuori da se stessa, tanto che egli non ricordò ciò che avesse fatto.

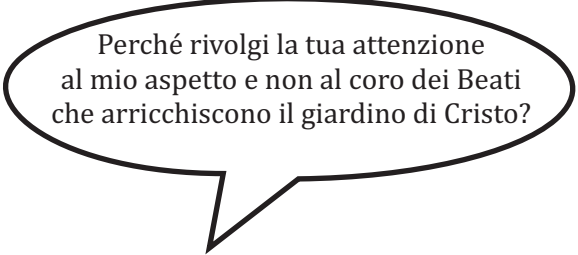
Beatrice cercò di riportarlo alla realtà...



Apri gli occhi
e guardami: tu hai visto cose
tanto grandi da potere sostenere
il mio sorriso.

Dante si ridestò come da un sogno, sforzandosi di ricordare ciò che aveva visto, ma grato a Beatrice per la bellezza del suo viso e lo splendore del suo aspetto.

Egli considerò che sarebbe stato difficile esprimere in versi ciò che aveva contemplato, per la gravità della materia da trattare e le sue forze limitate; difficoltà superate, tuttavia, dal suo orgoglio di Poeta. Constatando lo smarrimento di lui, Beatrice lo esortò...



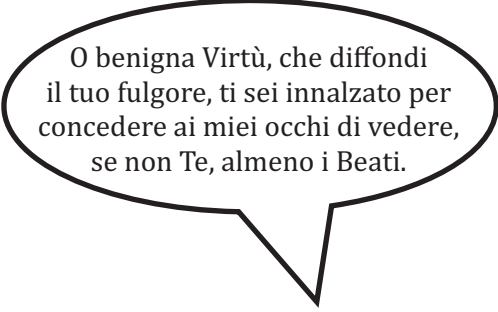
Perché rivolgi la tua attenzione al mio aspetto e non al coro dei Beati che arricchiscono il giardino di Cristo?

E indicò la rosa, la Vergine, in cui il Verbo di Dio si era fatto carne; e i gigli, gli Apostoli, che avevano lasciato un buon odore di sé.

Dante, pronto ai consigli di Beatrice, tornò a guardare verso quelle luci, cercando di sostenerne la vista.

E vide molte schiere di anime, illuminate dai raggi ardenti di Cristo, senza tuttavia vedere Lui, che era l'origine di quel fulgore, perché si era già elevato verso l'Empireo.

Dante, allora, innalzò una invocazione di gratitudine a Cristo.

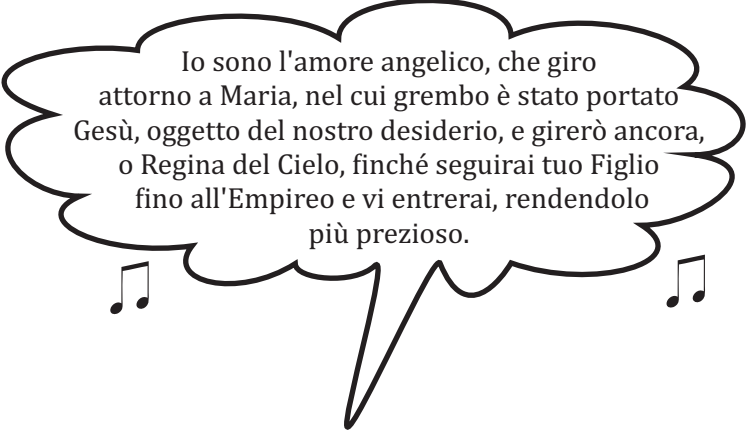


O benigna Virtù, che diffondi
il tuo fulgore, ti sei innalzato per
concedere ai miei occhi di vedere,
se non Te, almeno i Beati.

Allora Maria, la rosa mistica invocata nelle litanie, come una stella, superiore alle altre per luminosità, si presentò alla vista di Dante...

...e una fiaccola, a forma di corona (l'Arcangelo Gabriele), scese dal Cielo e girò attorno a Lei.

Mentre l'Arcangelo cingeva la Vergine, la più preziosa gemma dell'Empireo, intonava un canto con una dolcissima melodia.



Io sono l'amore angelico, che giro
attorno a Maria, nel cui grembo è stato portato
Gesù, oggetto del nostro desiderio, e girerò ancora,
o Regina del Cielo, finché seguirai tuo Figlio
fino all'Empireo e vi entrerai, rendendolo
più prezioso.

Il canto si concludeva con il coro dei Beati, che ripetevano insieme il nome di Maria.

Gli occhi di Dante sostennero con difficoltà l'ascensione di Maria, incoronata dall'Arcangelo, per seguire suo Figlio verso l'Empireo.

Sopra il Cielo stellato, non si vedeva ancora, perché distante, il Primo Mobile, come un mantello che copriva gli altri otto Cieli sottostanti, e che risentiva, più di tutti, della vicinanza divina.

Le anime lucenti, che erano nel Cielo stellato, stesero le loro fiamme verso di Lei, mentre saliva, e cantavano dolcemente...



In questo modo, quelle anime beate, che in terra avevano coltivato le loro virtù con sofferenza, ora godevano, in Paradiso, il trionfo di Cristo e la sua vittoria sul male, insieme a tutti gli altri Beati e a S. Pietro, che teneva le chiavi del Regno dei Cieli.

Beatrice si rivolse a quelle anime beate...

O invitati al gran banchetto dell'Agnello,
tanto che siete sazi, per grazia divina costui gusta
le briciole che cadono dalla vostra tavola, perciò
irroratelo con l'acqua della sapienza divina.

A queste parole, le anime disposte in corone, si misero a danzare, con ritmo diverso, attorno a Dante e a Beatrice, lasciando scie luminose come le comete.

Dalla corona più luminosa si staccò lo spirito che brillava di più e girò tre volte attorno a Beatrice, cantando una dolce melodia. Quindi le rivolse la parola...

O mia santa sorella che,
in virtù della tua ardente carità,
mi hai staccato da quella
bella corona!

O lume del grande uomo,
a cui Gesù Cristo affidò le chiavi
del Paradiso, metti alla prova costui, con
domande sulla fede, dal momento che,
come sai, egli possiede le tre
Virtù teologali.

Mentre Beatrice parlava, Dante si preparava, per essere pronto a rispondere alle domande di S. Pietro.

L'Apostolo cominciò...

Dimmi, o buon cristiano,
che cos'è la fede?

O padre, come dice S. Paolo,
la fede è "sostanza delle cose sperate
e argomento di quelle che
non appaiono".

Dante rispose così, dopo aver ricevuto da Beatrice l'assenso a parlare, e fidando nella grazia dell'assistenza divina.

Pensi giustamente, se
hai capito ciò che hai detto.

I misteri, che qui, nel Cielo,
mi sono manifestati, sono nascosti
ai mortali, tanto che essi si possono ammettere
solo per fede, perciò questa diventa per gli
uomini sostegno, ma anche motivo
di ragionamento.

Tu hai considerato bene
il peso della fede. Ma dimmi se
la possiedi come una moneta.

La possiedo così pienamente
da non metterla in dubbio.

S. Pietro riprese...

Da dove hai preso questo
fondamento di ogni virtù?

L'ispirazione dello Spirito Santo,
che è diffusa abbondantemente nei libri
dell'Antico e del Nuovo Testamento, mi ha
dimostrato la certezza della fede.

Basandosi sulle parole di Dante, circa la sua credenza nella Sacra Scrittura, l'Apostolo continuò ancora nella verifica della fede di lui.

Perché consideri l'Antico
e il Nuovo Testamento come
Parola di Dio?

Mi hanno convinto le opere
che hanno origine dalla fede, cioè
i miracoli, che non possono avvenire
in natura.

Chi ti assicura che i miracoli, presenti nella Sacra Scrittura, siano veramente avvenuti?

La diffusione del Cristianesimo è già un miracolo; tu stesso andasti per il mondo a seminare la fede cristiana, che ha dato i suoi frutti, ma oggi si è insterilita.

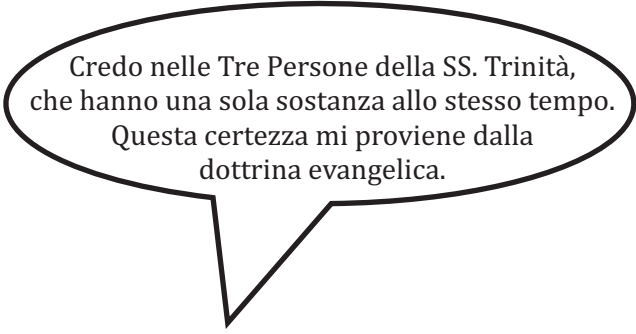
Alla fine del discorso, i Beati di quelle corone intonarono a Dio l'inno di ringraziamento *Te Deum laudamus*, con una dolce melodia, caratteristica del Paradiso.

S. Pietro concluse così l'esame, con un nuovo invito alla professione della fede.

La grazia di Dio, che è in comunione con la tua mente, ti ha fatto parlare come era giusto: perciò approvo quanto hai detto. Ma ora professa la verità in cui credi e il motivo per cui ci credi.

O Santo padre, questa è la mia professione di fede: io credo in un Dio unico ed eterno che muove l'universo. A ciò, io credo non soltanto per le prove fisiche e metafisiche, ma anche per la rivelazione che Dio ha fatto per mezzo di Mosè, dei Profeti, dei Salmi, del Vangelo e di voi Apostoli, che avete scritto, dopo che lo Spirito Santo è sceso su di voi, santificandovi.

E Dante dichiarò ancora...

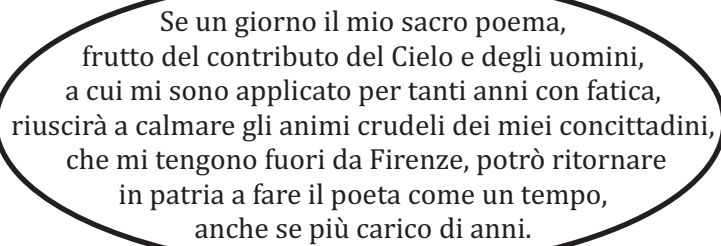


Credo nelle Tre Persone della SS. Trinità,
che hanno una sola sostanza allo stesso tempo.
Questa certezza mi proviene dalla
dottrina evangelica.

Tale principio – proseguì Dante – stava alla base della Fede, da cui egli stesso era stato illuminato.

Quando Dante ebbe concluso il suo esame sulla fede, S. Pietro, in segno di esultanza per le risposte ricevute, girò tre volte attorno a lui e lo benedisse cantando, dimostrando così di aver apprezzato ciò che aveva detto.

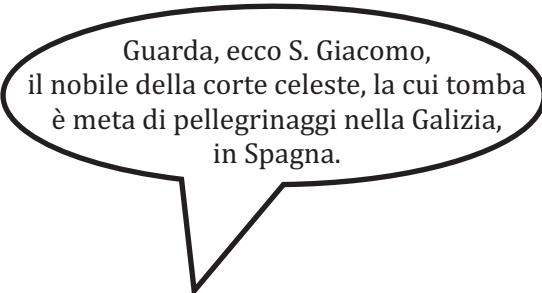
Dopo l'approvazione da parte di S. Pietro, Dante si abbandonò a una malinconica riflessione.



Se un giorno il mio sacro poema,
frutto del contributo del Cielo e degli uomini,
a cui mi sono applicato per tanti anni con fatica,
riuscirà a calmare gli animi crudeli dei miei concittadini,
che mi tengono fuori da Firenze, potrò ritornare
in patria a fare il poeta come un tempo,
anche se più carico di anni.

E Dante si augurò che nel Battistero di S. Giovanni, dove era stato battezzato, potesse essere cinto con la corona di alloro [tale speranza, di fatto, non si realizzò], così come S. Pietro, in Paradiso, lo aveva cinto con la propria luce, dando merito alla fede del Poeta.

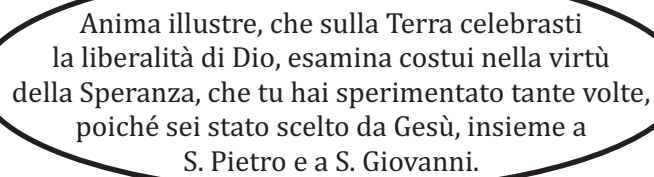
Da quella corona di Beati, da cui era uscito S. Pietro, si mosse verso di loro un altro spirito luminoso. Beatrice, piena di gioia, lo indicò a Dante.



Guarda, ecco S. Giacomo,
il nobile della corte celeste, la cui tomba
è meta di pellegrinaggi nella Galizia,
in Spagna.

Allora i due Apostoli si accolsero con affetto reciproco, godendo della beatitudine celeste.

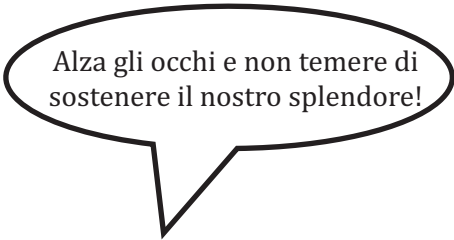
Poi, entrambi si fermarono in silenzio davanti a Dante, sfavillando una luce così abbagliante, tanto che egli non poté guardarli. Allora Beatrice, sorridendo di gioia, pregò S. Giacomo...



Anima illustre, che sulla Terra celebrasti
la liberalità di Dio, esamina costui nella virtù
della Speranza, che tu hai sperimentato tante volte,
poiché sei stato scelto da Gesù, insieme a
S. Pietro e a S. Giovanni.

Beatrice si riferiva ai brani del Vangelo che mostrano Gesù con i tre Apostoli, rappresentanti le tre virtù teologali (Lc 8,51; Mt 17,1-9; Mt 26,37-46).

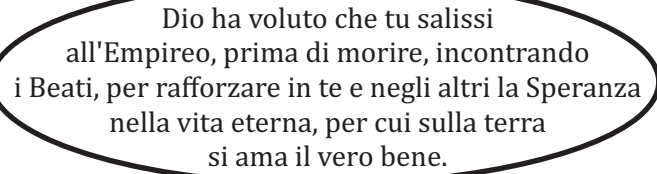
S. Giacomo, dunque, invitò Dante...



Alza gli occhi e non temere di
sostenere il nostro splendore!

Infatti, coloro che salivano in Cielo, dovevano completarsi con le Virtù teologali, rappresentate dalle loro luci: Fede (S. Pietro), Speranza (S. Giacomo) e Carità (S. Giovanni).

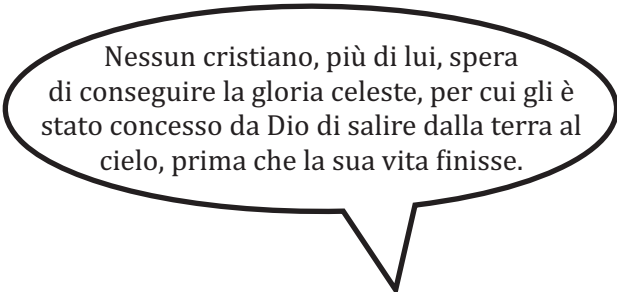
Incoraggiato da queste parole, Dante alzò lo sguardo verso i due grandi Santi, e S. Giacomo gli parlò...



Dio ha voluto che tu salissi
all'Empireo, prima di morire, incontrando
i Beati, per rafforzare in te e negli altri la Speranza
nella vita eterna, per cui sulla terra
si ama il vero bene.

Chiese, dunque, a Dante, cosa fosse per lui la Speranza, in quale misura la possedesse e dove l'avesse acquistata.

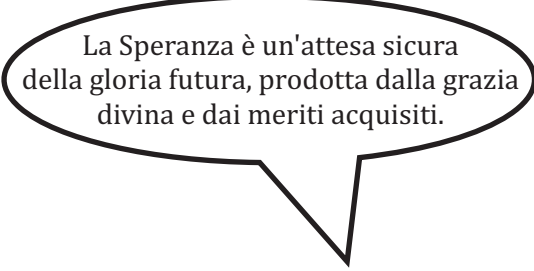
Beatrice intervenne, prevenendo la risposta di Dante alla seconda domanda.



Nessun cristiano, più di lui, spera
di conseguire la gloria celeste, per cui gli è
stato concesso da Dio di salire dalla terra al
cielo, prima che la sua vita finisse.

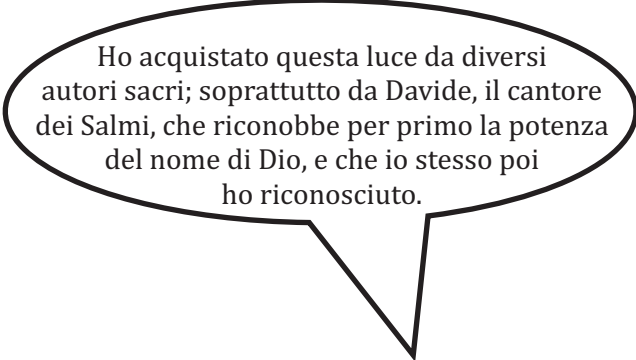
E aggiunse che Dante avrebbe risposto senza difficoltà alle altre due domande, per riferire l'argomento sulla terra, non perché se ne vantasse, ma piuttosto per la grazia di Dio che glielo avrebbe permesso.

Dante, ben disposto e volentieri, come un discepolo che voleva dimostrare al maestro la sua preparazione, rispose alla prima domanda.



La Speranza è un'attesa sicura della gloria futura, prodotta dalla grazia divina e dai meriti acquisiti.

Il Poeta rispose, dunque, alla terza domanda.



Ho acquistato questa luce da diversi autori sacri; soprattutto da Davide, il cantore dei Salmi, che riconobbe per primo la potenza del nome di Dio, e che io stesso poi ho riconosciuto.

Dante si riferiva al Salmo 9, un canto in onore di Dio: "Sperino in te coloro che conoscono il tuo nome". S. Tommaso spiegherà, infatti, che la Speranza procede dalla Fede.

E, indicando S. Giacomo...

Poi sei stato tu, con la tua Epistola,
a suscitare in me la virtù della Speranza,
di cui sono ricolmo e la riverso sugli altri.

L'Epistola cattolica con il brano (Gc I,5-17), a cui si riferiva Dante, a quel tempo era attribuita erroneamente all'apostolo S. Giacomo, mentre in realtà era stata scritta da S. Giacomo, il minore.

Mentre Dante parlava, lo spirito di S. Giacomo mandava lampi di luce, per dimostrare la sua approvazione. Il Santo chiarì...

L'amore per questa virtù mi seguì
fino al martirio, con cui lasciai la vita terrena.
Ma ora dimmi: che cosa ti promette
la Speranza?

Egli dimostrò così di amare ancora la Speranza, anche se nella beatitudine eterna non era più necessaria.

Dante fu pronto nella risposta...

L'Antico e il Nuovo Testamento indicano il fine, per le anime che amano Dio, ed è questo che mi promette la Speranza. Ciò si attua in Paradiso, allorché, come dice Isaia, ogni anima beata si riunirà al proprio corpo.

Dante alludeva al passo di Isaia (61,7)

S. Giovanni Evangelista - continuò - spiegava più chiaramente tale rivelazione nell'Apocalisse (7,9).

Quando Dante ebbe finito di parlare così, i Beati della corona più alta intonarono il salmo di Davide...

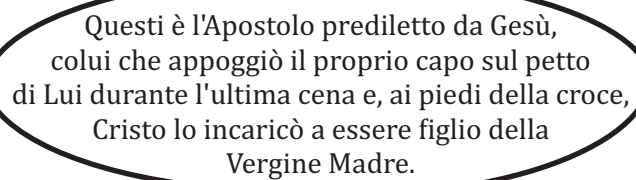


... e tutte le anime delle altre corone si accordarono ad esso, danzando insieme.

Poi, uno spirito che componeva la corona dei Beati, facendosi più splendente, si accostò ai due Apostoli, mentre essi danzavano in cerchio.

Ed esso si mise a cantare e a danzare con loro.

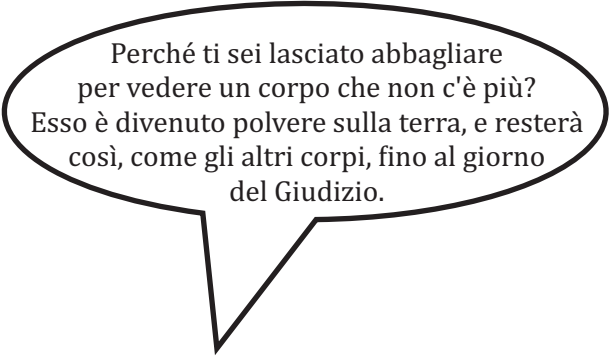
Beatrice, che era rimasta in silenzio, tenendo lo sguardo fisso su di essi, spiegò...



Questi è l'Apostolo prediletto da Gesù,
colui che appoggiò il proprio capo sul petto
di Lui durante l'ultima cena e, ai piedi della croce,
Cristo lo incaricò a essere figlio della
Vergine Madre.

Mentre diceva così, Beatrice continuava a guardare i tre Santi.

Dante diresse lo sguardo su S. Giovanni, per accertarsi se egli fosse – secondo una leggenda di allora – in anima e corpo; ma rimase abbagliato dall'intensa luce che emanava. L'Evangelista lo rassicurò...



Perché ti sei lasciato abbagliare
per vedere un corpo che non c'è più?
Esso è divenuto polvere sulla terra, e resterà
così, come gli altri corpi, fino al giorno
del Giudizio.

S. Giovanni aggiunse che solo Cristo e la Vergine erano saliti in Cielo con l'anima e il corpo; Dante avrebbe riferito tale verità, una volta tornato sulla terra.

Dopo queste parole, gli Apostoli smisero di danzare e l'armonia dei canti cessò.

Dante si volse per guardare Beatrice, ma, con dispiacere, non poté vederla, essendo ancora abbagliato dal fulgore di S. Giovanni.

Mentre Dante temeva di aver perso la vista, a causa della luce abbagliante di S. Giovanni, sentì una voce uscire da lui...

Nell'attesa che tu riacquisti la capacità di vedere, approfittane per discutere con me su ciò che hai nel tuo animo.


E gli spiegò che Beatrice, con lo sguardo del suo amore, gli avrebbe fatto riavere la vista, come Anania l'aveva fatta riacquistare a S. Paolo.

Dante diede seguito a quelle parole...

I miei occhi accoglieranno il suo sguardo d'amore, così come lo hanno accolto in terra. Dio è il principio e la fine di tutto ciò che è amore.

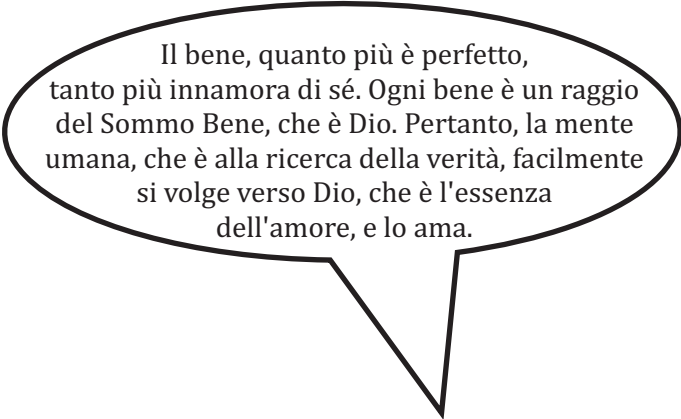
Devi chiarire meglio il tuo pensiero: quali ragioni ti hanno spinto ad amare Dio?

Dante rispose con prontezza...



Due motivi hanno contribuito a suscitare in me tale amore: gli argomenti filosofici e l'autorità della Scrittura.

Dunque spiegò meglio quali erano i motivi filosofici.



Il bene, quanto più è perfetto, tanto più innamora di sé. Ogni bene è un raggio del Sommo Bene, che è Dio. Pertanto, la mente umana, che è alla ricerca della verità, facilmente si volge verso Dio, che è l'essenza dell'amore, e lo ama.

Dante aggiunse che la dimostrazione di questo amore gli era stata data da Aristotele, il quale aveva considerato Dio, la causa prima e il fine a cui tendevano gli uomini.

Il Poeta spiegò poi gli argomenti derivanti dalla stessa autorità di Dio.

Dio parla attraverso
la Scrittura, come fece con Mosè,
e anche tu chiarisci i misteri del Paradiso,
come Dio ti ha rivelato.

Dunque, tu sei arrivato
all'Amore di Dio, basandoti sulla ragione
e sull'autorità della Sacra Scrittura.

S. Giovanni invitò Dante a dire pure se vi fossero stati altri sentimenti che lo avevano attratto verso questo Amore.

Dante intuì l'intenzione dell'Apostolo e dove voleva condurlo; rispose perciò a quella domanda.

Vi sono stati tanti motivi
che hanno contribuito alla mia carità:
la creazione del mondo e la mia creazione, la morte
di Cristo per la salvezza degli uomini, la speranza
nella beatitudine eterna e la stessa
conoscenza di Dio.

Tutto ciò aveva fatto sì che egli si fosse staccato dall'amore terreno e fosse approdato a quello divino. E aggiunse che amava pure tutte le creature, poiché in esse traspariva, in modi diversi, la perfezione divina.

Quando Dante ebbe finito il suo esame sulla Carità, tutti i Beati, con Beatrice, innalzarono a Dio un dolcissimo cantico di lode..



E come se fosse stato improvvisamente svegliato da una forte luce che colpiva gli occhi, così Dante rimase abbagliato, finché venne in suo aiuto Beatrice, che liberò la vista del Poeta con il fulgore dei suoi occhi.

Egli vide, così, meglio di prima, e si accorse che un quarto lume era vicino ai tre Apostoli. Chiese perciò a Beatrice...

Chi è questo nuovo spirito?

Dentro questo lume vi è l'anima di Adamo, il primo uomo creato da Dio, e ora guarda con amore il suo Creatore.

Dante rimase stupito da tali parole e abbassò il capo in segno di riverenza.

Ma subito lo rialzò e con ardore si rivolse a Adamo...

O frutto dell'amore di Dio, che fosti
prodotto già maturo, o padre del genere umano,
ti supplico di appagare il mio desiderio,
che tu già conosci.

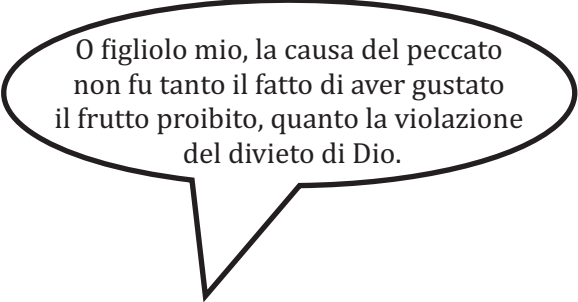
Senza che tu me lo abbia
dichiarato, conosco bene il tuo
desiderio, perché lo leggo in Dio,
come in uno specchio.

L'anima di Adamo rispondeva così, dopo aver manifestato, attraverso i guizzi della luce che lo avvolgeva, di essersi compiaciuto delle parole di Dante.

Dunque precisò...

Tu vuoi sapere quattro cose:
quanto tempo è passato dal momento
in cui fui creato; per quanto tempo rimasi
nel Paradiso Terrestre; il motivo del peccato
originale; e quale linguaggio usai
per comunicare.

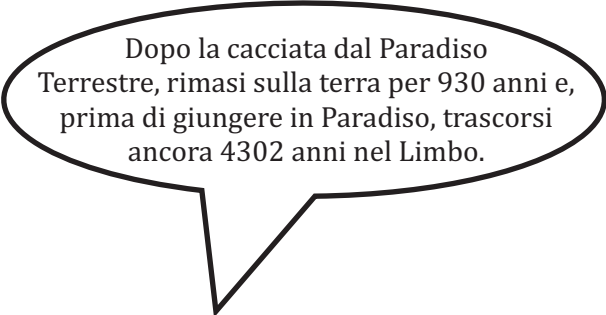
Adamo iniziò, rispondendo al terzo quesito.



O figliolo mio, la causa del peccato non fu tanto il fatto di aver gustato il frutto proibito, quanto la violazione del divieto di Dio.

Cioè, non fu un peccato di gola, ma di superbia.

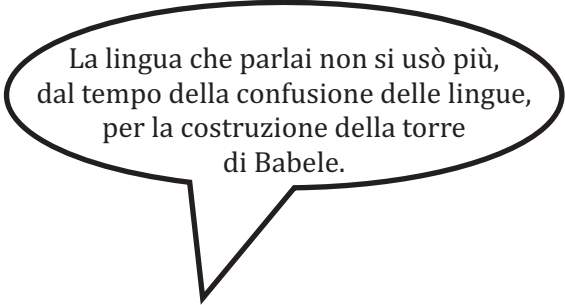
Quindi, rispose al primo quesito.



Dopo la cacciata dal Paradiso Terrestre, rimasi sulla terra per 930 anni e, prima di giungere in Paradiso, trascorsi ancora 4302 anni nel Limbo.

Dunque, dalla creazione di Adamo, fino alla morte di Gesù, erano passati 5232 anni. A questi, vanno aggiunti gli anni trascorsi dalla morte di Cristo (33 d.C.), fino al viaggio di Dante (1300). Perciò, dalla creazione di Adamo fino all'incontro con Dante, erano passati 6498 anni.

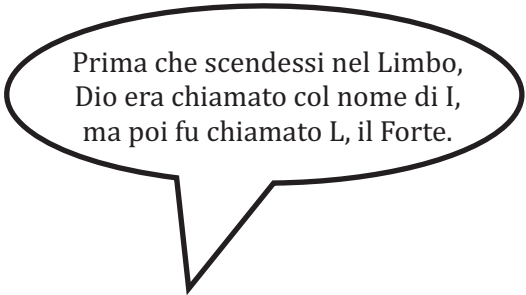
Adamo chiarì poi il quarto quesito di Dante.



La lingua che parlai non si usò più,
dal tempo della confusione delle lingue,
per la costruzione della torre
di Babele.

Infatti – spiegò – ciò che produceva l'uomo con la sua ragione era limitato nel tempo e, dunque, anche la lingua era mutevole.

E avvalorò con un esempio il suo ragionamento...



Prima che scendessi nel Limbo,
Dio era chiamato col nome di I,
ma poi fu chiamato L, il Forte.

Così, una lingua va e un'altra viene.

Infine, Adamo rispose alla seconda domanda.

Io vissi nel Paradiso Terrestre,
sulla vetta del Purgatorio, dapprima
innocente e poi in peccato. solo per sette ore,
cioè dalle sei del mattino, fino a un'ora
dopo mezzogiorno.

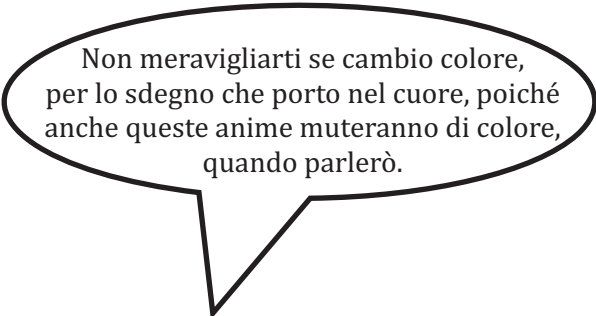
Appena Adamo ebbe finito di parlare, tutti i Beati intonarono dolcemente l'inno...

Gloria al Padre, al Figlio
e allo Spirito Santo!



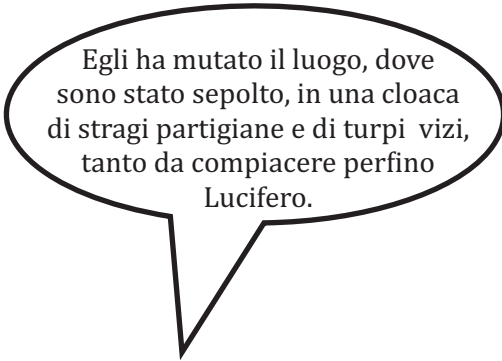
...e Dante fu inebriato di gioia e di pace.

Le quattro anime, di S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni e Adamo, stavano davanti a Dante, come fiaccole accese. In particolare, la luce di S. Pietro si intensificò, diventando rosseggiante. Tra il silenzio dei Beati, egli si rivolse a Dante...



Non meravigliarti se cambio colore,
per lo sdegno che porto nel cuore, poiché
anche queste anime muteranno di colore,
quando parlerò.

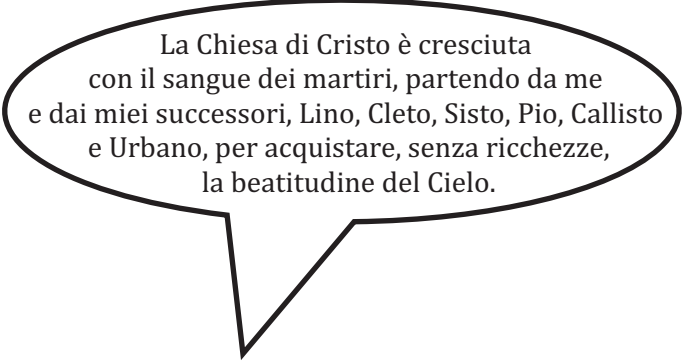
S. Pietro lanciò un'invettiva contro Bonifacio VIII, che occupava indegnamente la Santa Sede, diventando così vacante della presenza di Cristo.



Egli ha mutato il luogo, dove
sono stato sepolto, in una cloaca
di stragi partigiane e di turpi vizi,
tanto da compiacere perfino
Lucifero.

Allora tutti i Beati si fecero di un colore rosso vivo, simile a una nuvola che si dipinge di rosso, se di mattina o di sera è colpita dal sole.
Anche Beatrice diventò rossa per la vergogna, mentre il Cielo si oscurò.

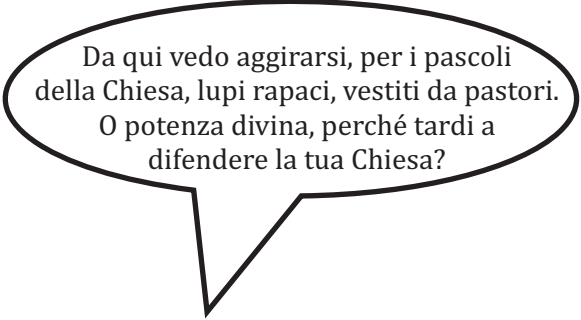
S. Pietro riprese a parlare con una voce più alterata, ma la sua luce mantenne lo stesso colore rossastro.



La Chiesa di Cristo è cresciuta
con il sangue dei martiri, partendo da me
e dai miei successori, Lino, Cleto, Sisto, Pio, Callisto
e Urbano, per acquistare, senza ricchezze,
la beatitudine del Cielo.

Le divisioni successive del popolo cristiano – continuò S. Pietro – non erano state previste; né si poteva pensare che le chiavi simboliche, affidate a lui da Cristo, fossero potute servire da emblema nella bandiera dell'esercito pontificio, per la guerra contro altri cristiani.

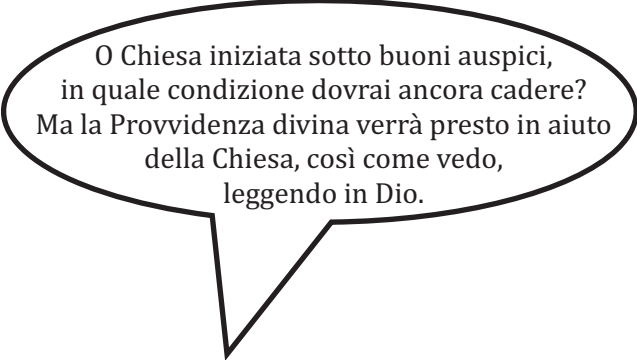
E neppure la sua immagine, impressa nel sigillo papale, fosse potuta servire a convalidare privilegi, per cui spesso arrossiva di vergogna.



Da qui vedo aggirarsi, per i pascoli
della Chiesa, lupi rapaci, vestiti da pastori.
O potenza divina, perché tardi a
difendere la tua Chiesa?

S. Pietro indicò altri due papi, Clemente V e Giovanni XXII, che si preparavano a sfruttare i beni della Chiesa, fondata sul sangue dei martiri, per fini personali.


Infine si lasciò andare a un grido di dolore.



O Chiesa iniziata sotto buoni auspici,
in quale condizione dovrai ancora cadere?
Ma la Provvidenza divina verrà presto in aiuto
della Chiesa, così come vedo,
leggendo in Dio.

Esortò Dante, perciò, a rivelare tali cose agli uomini, una volta tornato sulla terra.

Non appena S. Pietro ebbe finito di parlare, Dante vide quelle anime luminose dell'ottavo Cielo salire verso l'alto, fino a scomparire dalla sua vista. Beatrice, dunque, lo invitò...



Abbassa ora i tuoi occhi
e guarda giù.

Così Dante, chinando lo sguardo, vide la Terra, dall'Oceano Atlantico, al di là delle colonne d'Ercole (Stretto di Gibilterra), sino alla Fenicia (Libano).

Egli avrebbe voluto spingere lo sguardo verso la parte occidentale della Terra, ma non era visibile, perché non era stata ancora illuminata dal Sole, che procedeva da Oriente.


Allora volse lo sguardo verso Beatrice, divenuta sempre più bella.

Mentre teneva gli occhi fissi su Beatrice, la virtù, che usciva dallo sguardo di lei, lo staccò dalla costellazione dei Gemelli e rapidamente lo spinse fino al Primo Mobile, il cielo più veloce di tutti.

Primo Mobile

Gerarchie angeliche

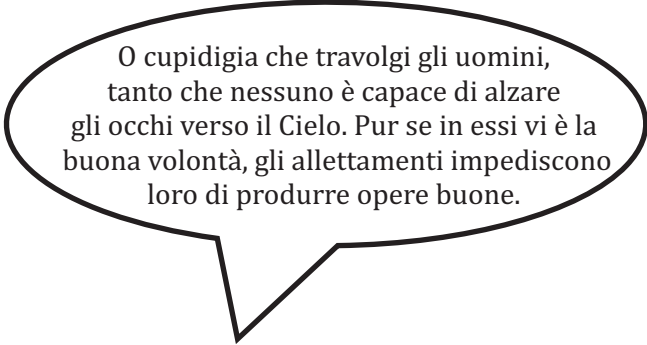
Le zone di questo nono cielo erano uniformi e, in una di esse, Beatrice lo fece fermare. Ella, intuendo il desiderio di Dante a voler conoscere, mentre sorrideva felice gli spiegò...



Da qui ha inizio il moto dell'Universo, per cui la Terra è immobile, e attorno ad essa girano i nove cieli. Esso è contenuto nella Mente divina, che fa muovere l'Universo.

L'Empireo – continuò a spiegare Beatrice – avvolgeva il Cielo cristallino. Il movimento di questo Cielo condizionava gli altri, e da esso aveva origine il tempo.

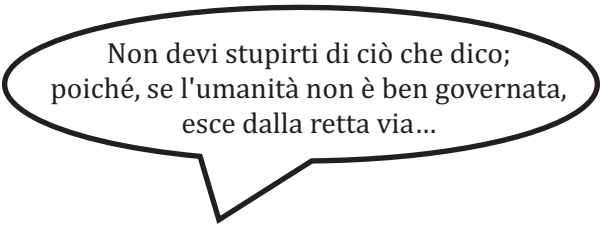
Beatrice, a quel punto, lanciò un'invettiva contro la corruzione dell'umanità...



O cupidigia che travolgi gli uomini, tanto che nessuno è capace di alzare gli occhi verso il Cielo. Pur se in essi vi è la buona volontà, gli allettamenti impediscono loro di produrre opere buone.

La fede e l'innocenza – proseguì Beatrice – si potevano trovare solo nei fanciulli, ma poi, ancor prima che essi diventassero adulti, tali virtù sparivano.

Sicché, – considerò amaramente Beatrice – se da bambino osservava il digiuno, da grande mangiava tutto in qualunque mese dell'anno, o se a quell'età obbediva alla madre, divenuto adulto avrebbe voluto vederla morta. Così, gli uomini perdevano la loro natura originaria, diventando come le bestie. Infine, ammonì il Poeta...



Non devi stupirti di ciò che dico;
poiché, se l'umanità non è ben governata,
esce dalla retta via...

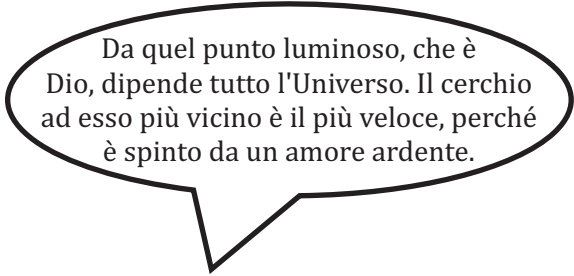
Ma gli eventi – auspicò – fra non molto tempo sarebbero cambiati e l'umanità avrebbe proceduto verso il bene.

Dopo le rivelazioni di Beatrice sulla umanità corrotta di quel tempo, Dante riprese a guardare negli occhi di lei e vi scorse, come in uno specchio, un punto luminosissimo. Si rivolse allora verso il Cielo e vide un punto piccolissimo e così luminoso, da essere costretto a chiudere gli occhi.

Un cerchio di fuoco, vicinissimo a quel punto, girava velocemente intorno ad esso.

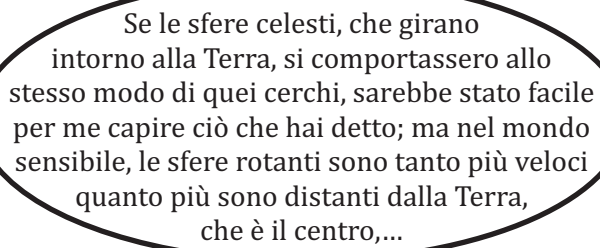
Tale cerchio era circondato, a sua volta, da altri otto cerchi, via via sempre più ampi, ma meno luminosi e veloci, man mano che si allontanavano dal punto centrale.

Beatrice, vedendo Dante molto perplesso, spiegò...



Da quel punto luminoso, che è Dio, dipende tutto l'Universo. Il cerchio ad esso più vicino è il più veloce, perché è spinto da un amore ardente.

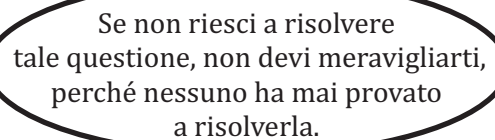
Allora Dante palesò un suo dubbio...



Se le sfere celesti, che girano
intorno alla Terra, si comportassero allo
stesso modo di quei cerchi, sarebbe stato facile
per me capire ciò che hai detto; ma nel mondo
sensibile, le sfere rotanti sono tanto più veloci
quanto più sono distanti dalla Terra,
che è il centro,...


...per cui – concluse il Poeta – avrebbe voluto sapere come mai il mondo soprasensibile non si accordasse, in ciò, con quello sensibile.

Beatrice spiegò...



Se non riesci a risolvere
tale questione, non devi meravigliarti,
perché nessuno ha mai provato
a risolverla.

Invitò Dante, dunque, a seguire il suo ragionamento.

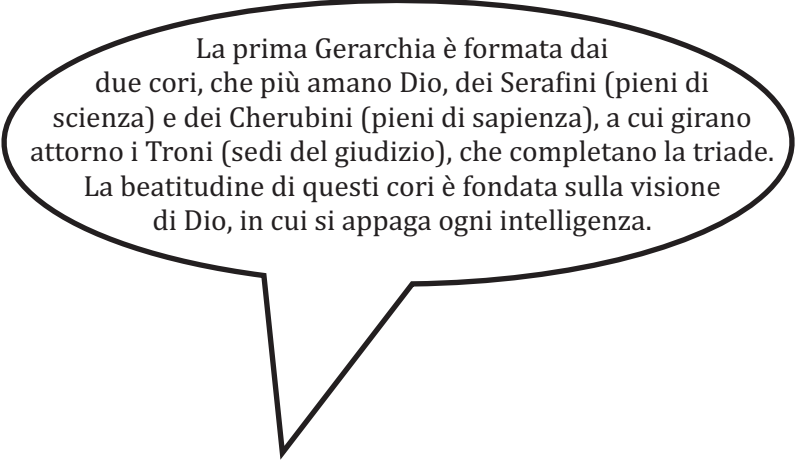


Le sfere celesti sono più o meno ampie, a seconda della maggiore o minore Virtù che in esse viene comunicata.

Perciò, – proseguì – il Primo Mobile, la più ampia delle sfere, corrispondeva al cerchio angelico che possedeva più amore e sapienza, perché più vicino a Dio. E così, a un Cielo maggiore corrispondeva l'Intelligenza angelica più ricca di virtù; a uno minore quella meno ricca di virtù.

Dante si rasserenò alla spiegazione di Beatrice, vedendo chiarita la verità. E i nove cori angelici manifestarono la loro gioia, sfavillando le rispettive e innumerevoli scintille, che erano gli Angeli di ciascun coro. Essi elevarono a Dio un canto polifonico di “Osanna”.

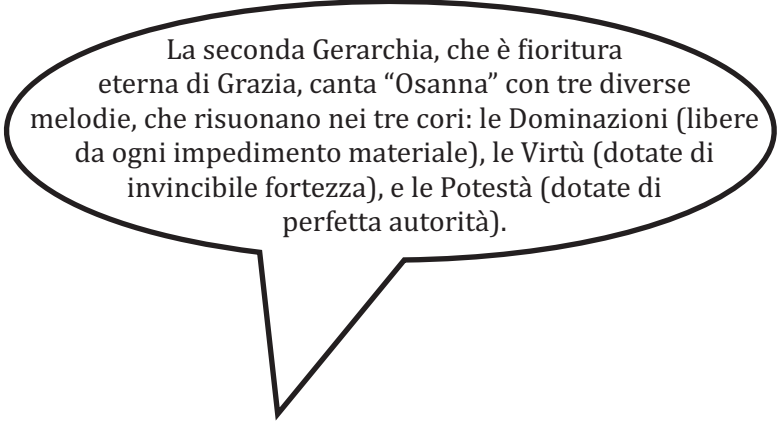
Beatrice, leggendo ancora qualche dubbio nella mente di Dante, gli spiegò l'ordinamento delle gerarchie angeliche.



La prima Gerarchia è formata dai due cori, che più amano Dio, dei Serafini (pieni di scienza) e dei Cherubini (pieni di sapienza), a cui girano attorno i Troni (sedi del giudizio), che completano la triade. La beatitudine di questi cori è fondata sulla visione di Dio, in cui si appaga ogni intelligenza.

La loro visione di Dio – continuò – era proporzionata al merito, frutto della grazia divina e della loro buona volontà. E ciò valeva anche per i cori angelici successivi.

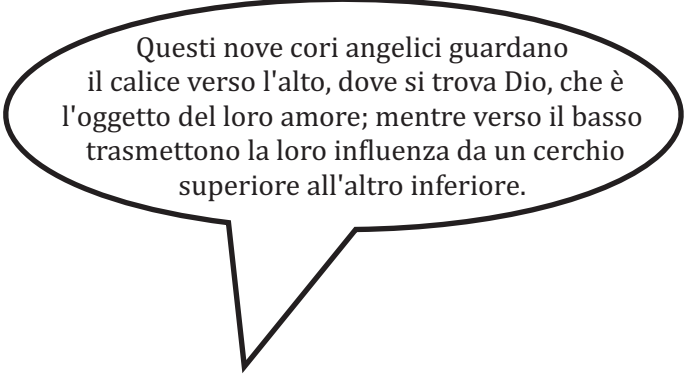
E, proseguendo nella spiegazione,...



La seconda Gerarchia, che è fioritura eterna di Grazia, canta "Osanna" con tre diverse melodie, che risuonano nei tre cori: le Dominazioni (libere da ogni impedimento materiale), le Virtù (dotate di invincibile forza), e le Potestà (dotate di perfetta autorità).

Essi trasmettevano la loro influenza alla terza Gerarchia successiva, dei Principati (guide verso Dio), degli Arcangeli (principi degli Angeli) e, infine, degli Angeli (messaggeri di Dio).

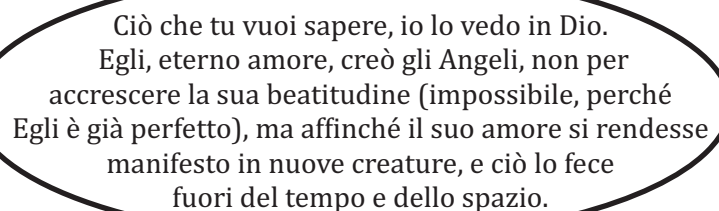
Beatrice concluse...



Questi nove cori angelici guardano il calice verso l'alto, dove si trova Dio, che è l'oggetto del loro amore; mentre verso il basso trasmettono la loro influenza da un cerchio superiore all'altro inferiore.

L'autore di tale suddivisione – chiarì Beatrice – era stato Dionigi l'Areopagita (contestato poi da S. Gregorio Magno), che egli apprese da S. Paolo, avendo questi avuto la visione delle Gerarchie angeliche, durante il suo rapimento nell'Empireo, mentre era ancora vivo.

Dopo il discorso sulle Gerarchie angeliche, Beatrice rimase in silenzio per un breve tempo, guardando sorridente verso il Punto luminoso. Poi riprese a parlare...



Ciò che tu vuoi sapere, io lo vedo in Dio. Egli, eterno amore, creò gli Angeli, non per accrescere la sua beatitudine (impossibile, perché Egli è già perfetto), ma affinché il suo amore si rendesse manifesto in nuove creature, e ciò lo fece fuori del tempo e dello spazio.

Né – chiarì – prima di creare gli Angeli, Dio era rimasto inattivo, poiché, da sempre, lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque.

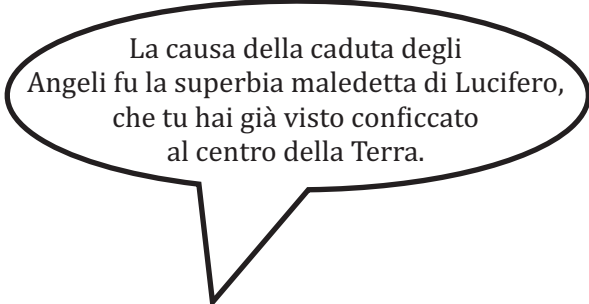
Beatrice spiegò pure che, contemporaneamente agli Angeli, forma pura, Dio creò anche la materia pura (o materia prima e informe), e la forma congiunta alla materia, cioè i corpi celesti, e stabilì il loro ordine, collocando gli Angeli nell'Empireo, la materia informe sulla Terra, e i corpi celesti tra l'Empireo e la Terra.

Secondo S. Gerolamo [e alcuni Padri della Chiesa], la creazione degli Angeli è avvenuta molti secoli prima del restante universo, ma la contemporaneità della creazione degli Angeli, con la materia e con i Cieli, è affermata nella Sacra Scrittura [e sostenuta da altri Padri della Chiesa]. Tesi, questa, - specificò - avvalorata dalla ragione umana, la quale non potrebbe ammettere che gli Angeli esistessero al di fuori dei Cieli, dove svolgono la loro opera.

Conclusa così la prima parte del suo discorso, relativa alle prime tre domande lette nell'animo di Dante, Beatrice continuò a discutere.

Passò poco tempo dalla Creazione degli Angeli, che una parte di essi fu precipitata sulla Terra. Gli Angeli fedeli, che rimasero nell'Empireo, cominciarono a girare, con tanto amore, intorno a Dio.

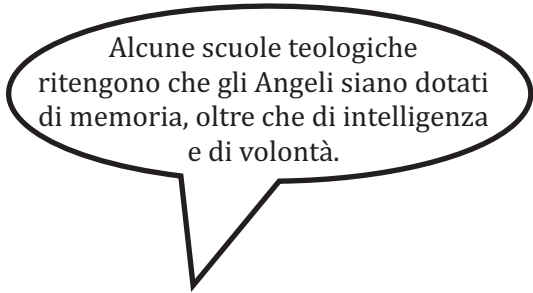
Beatrice spiegò...



La causa della caduta degli Angeli fu la superbia maledetta di Lucifero, che tu hai già visto conficcato al centro della Terra.

Al contrario, gli Angeli fedeli, sparsi per i nove Cieli, riconobbero umilmente la propria esistenza alla bontà divina, che li aveva creati e dotati di intelligenza, sicché, in virtù della grazia divina e dei loro meriti, ottennero una maggiore capacità di vedere Dio, e fu rafforzata in loro la volontà di bene.


Infine Beatrice, dopo aver chiarito che la grazia era tanto più meritoria, quanto meglio veniva accolta, chiuse anche questa seconda parte del ragionamento, ritenendo che le sue parole avevano aiutato Dante a capire. La donna, dunque, riprese a discutere.



Alcune scuole teologiche ritengono che gli Angeli siano dotati di memoria, oltre che di intelligenza e di volontà.

Ma tali teologi – chiarì – dicevano falsità, in quanto gli Angeli, appagati dalla vista di Dio, in cui leggevano ogni cosa, non avevano bisogno della memoria per ricordare.


Beatrice, dunque, apostrofò quei filosofi, le cui opinioni erano in contrasto con la Verità rivelata, che fu seminata con il sangue dei martiri e che andava cercata con umiltà.



Per l'ambizione di comparire,
ognuno inventa teorie artificiose,
annunciate poi da predicatori
che ignorano il Vangelo, ...

... per cui gli eventi soprannaturali venivano presentati come fatti assolutamente naturali.

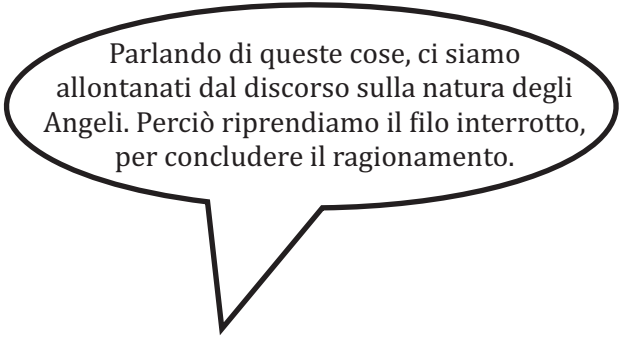
Queste false teorie erano predicate anche dai pulpiti, e i fedeli ignari tornavano a casa più vuoti e ignoranti di prima, ma non per questo giustificati.



Cristo non disse agli
Apostoli : Andate per il mondo a raccontare
chiacchiere ma, piuttosto, ad annunciare
la verità del Vangelo...


... Ed essi propagavano la fede, avendo come unica arma il Vangelo.

Ma nelle arguzie menzognere di tali predicatori – continuò Beatrice – si insinuava il diavolo, che il popolo non vedeva e perciò si lasciava convincere dai loro sermoni, contribuendo ad accrescere la loro credibilità, insieme ai loro profitti. Infine, Beatrice ammonì Dante...



Parlando di queste cose, ci siamo allontanati dal discorso sulla natura degli Angeli. Perciò riprendiamo il filo interrotto, per concludere il ragionamento.

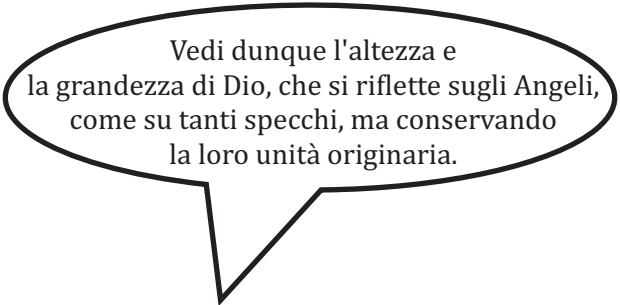
Pertanto proseguì...



Il numero degli Angeli è incalcolabile, e ciò lo rivela il profeta Daniele nel brano in cui disse che migliaia di migliaia di Angeli servivano Dio...

...ed essi ricevevano la sua luce in misura diversa.

Così, come in ciascuno era diversa la capacità di vedere Dio, era diverso pure il loro modo di amare.



Vedi dunque l'altezza e
la grandezza di Dio, che si riflette sugli Angeli,
come su tanti specchi, ma conservando
la loro unità originaria.

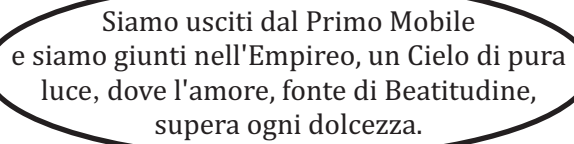
Come sulla terra, un poco prima dell'aurora, il cielo comincia a schiarirsi e le stelle vanno a poco a poco scomparendo, così le luci dei nove cori angelici, che giravano festosi attorno al Punto luminoso, scomparvero dalla vista di Dante.

Il Poeta, perciò, tornò a guardare Beatrice, trovando in lei una bellezza tale che non era possibile esprimerla con parole umane.

L'Empireo

La fumana di luce e la candida Rosa

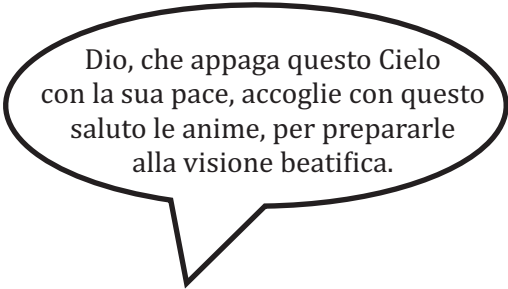
Beatrice ricominciò a parlare con la voce gioiosa di una guida sicura.



Siamo usciti dal Primo Mobile
e siamo giunti nell'Empireo, un Cielo di pura
luce, dove l'amore, fonte di Beatitudine,
supera ogni dolcezza.

E aggiunse che qui Dante avrebbe visto, oltre alle schiere angeliche, anche i Beati, con l'aspetto corporeo con cui sarebbero apparsi nel giorno del Giudizio finale.

Come un lampo improvviso, Dante fu avvolto da un intenso fulgore, tanto che rimase abbagliato e non riuscì a vedere nulla. Beatrice lo rassicurò...



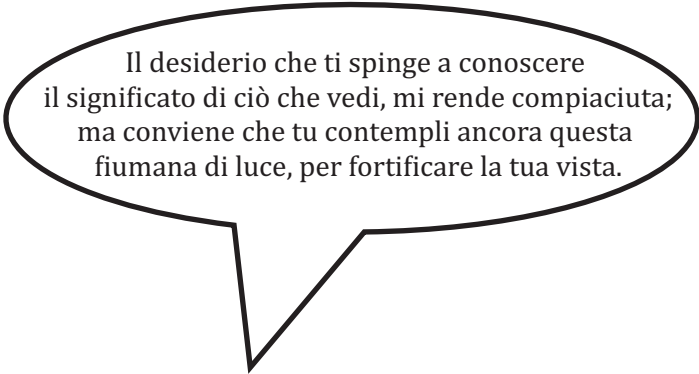
Dio, che appaga questo Cielo
con la sua pace, accoglie con questo
saluto le anime, per prepararle
alla visione beatifica.

Mentre Beatrice pronunciava ancora tali parole, Dante si accorse di aver acquistato una capacità visiva soprannaturale, tale da sostenere qualunque luce.

Egli vide allora una grande fiumana di viva luce, che scorreva tra due sponde, coperte di erba e di fiori primaverili.

Da essa uscivano faville che si posavano sui fiori, simili a rubini incastonati nell'oro, per poi rituffarsi nel gorgo di luce.

Beatrice intervenne per spiegare...



Il desiderio che ti spinge a conoscere il significato di ciò che vedi, mi rende compiaciuta; ma conviene che tu contempi ancora questa fiumana di luce, per fortificare la tua vista.

E aggiunse che il fiume, le faville e i fiori erano immagini anticipate della realtà, che egli non poteva ancora vedere chiaramente, a causa della sua vista inadeguata.

Dante allora si volse a guardare quella fiumana luminosa, che scorreva dalla fonte divina, per rendere migliore la sua vista, ...

...e vide che non si estendeva più in lunghezza, ma aveva assunto una forma circolare, come un vasto lago.

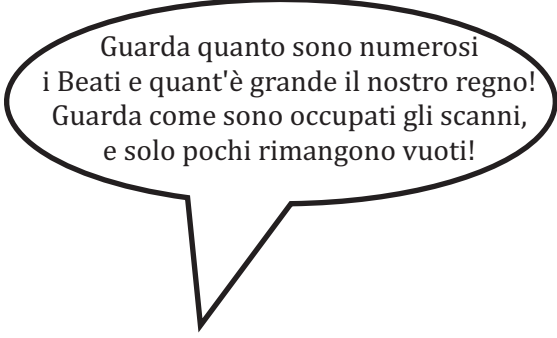
I fiori erano trasformati in Beati, e le faville in Angeli.

Così Dante vide trionfare il regno dei Cieli, simboleggiato da un grande lago, che rendeva visibile il Creatore alle sue creature; e tutta quella luce, che si spandeva nell'Empireo, era un raggio che proveniva da Dio e si rifletteva sul Primo Mobile.

Le anime, che stavano attorno a quell'immenso oceano di luce, disposte in più di mille gradini, si specchiavano in quella luce, raffigurando una grande rosa.

Il gradino circolare più basso era più vasto del Sole e, via via, i gradini più alti avevano una circonferenza maggiore. Dante riusciva a vedere tutto senza smarrirsi nella vastità di quella Rosa, partecipando alla gioia dei Beati.

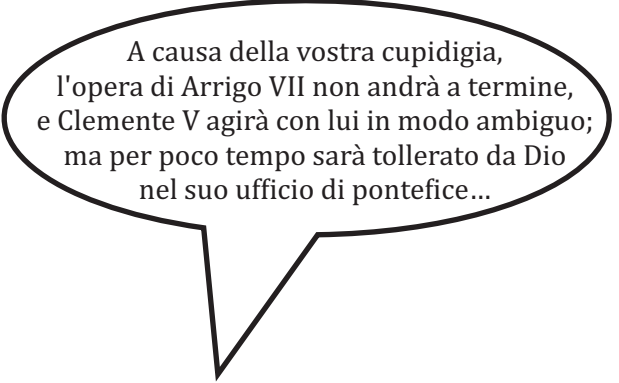
Intuendo il desiderio di Dante di volere dare ancora un significato a ciò che vedeva, Beatrice lo condusse al centro della candida Rosa, che spargeva il suo profumo di lode a Dio, e gli mostrò la Gerusalemme celeste.



Guarda quanto sono numerosi
i Beati e quant'è grande il nostro regno!
Guarda come sono occupati gli scanni,
e solo pochi rimangono vuoti!

E spiegò che il seggio vuoto, su cui vi era posta una corona imperiale, era riservato all'anima di Arrigo VII, che sarebbe sceso in Italia per riordinarla, ma avrebbe trovato ostacoli nel popolo italiano, mal disposto ad assecondare tale opera di pacificazione.

Beatrice lanciò, pertanto, un'amara apostrofe...



A causa della vostra cupidigia,
l'opera di Arrigo VII non andrà a termine,
e Clemente V agirà con lui in modo ambiguo;
ma per poco tempo sarà tollerato da Dio
nel suo ufficio di pontefice...

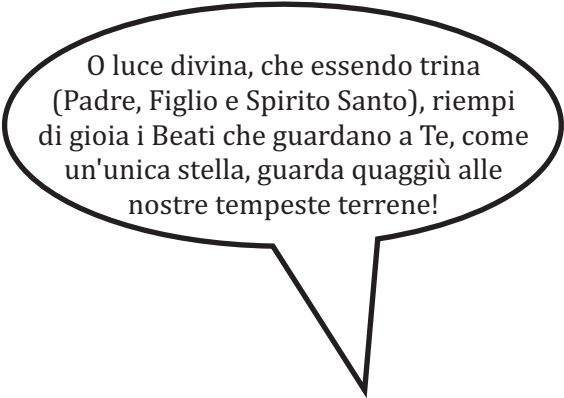
...poiché, dopo la sua morte, sarebbe stato precipitato nella bolgia dell'Inferno, tra i simoniaci, in cui vi era già Simone il Mago, e avrebbe spinto ancora più in fondo l'anima di Bonifacio VIII.

Intanto, la schiera dei Beati, che Cristo aveva acquistato, morendo sulla croce, si mostrava a Dante in quella candida Rosa...

...mentre gli Angeli, con le facce di fiamma, le vesti bianche e le ali d'oro, lodando e cantando la gloria di Dio, scendevano nella bianca Rosa e poi risalivano verso Dio, oggetto del loro amore. Erano simili a uno sciame di api che si posava sui fiori e poi tornava all'alveare, dove era raccolto il miele.

Quando scendevano attraverso i gradini della Rosa, gli Angeli comunicavano ai Beati la pace e la carità di cui si erano riempiti, volando verso Dio, né essi impedivano ai Beati la visione della luce divina.

Dante rimase stupito per la gioia e la pace che regnava fra i Beati, ed essi tenevano fissi in Dio i loro sguardi e il loro affetto. Egli elevò allora una preghiera...



O luce divina, che essendo trina
(Padre, Figlio e Spirito Santo), riempi
di gioia i Beati che guardano a Te, come
un'unica stella, guarda quaggiù alle
nostre tempeste terrene!

E Dante ricordò lo stupore provato, essendo venuto, dalla vita terrena, a contemplare quella divina; uscito dal tempo verso l'eternità, e dalla vita corrotta di Firenze, era venuto a visitare, in Paradiso, un popolo di giusti e di santi.

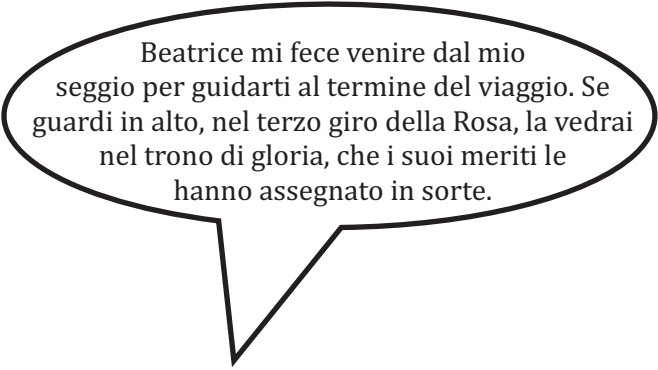
Per la gioia e la meraviglia, di fronte a tale spettacolo, egli rimase in silenzio.

Come un pellegrino in visita a un luogo sacro, meta del suo pellegrinaggio, Dante girava lo sguardo per vedere le anime del Paradiso, sparse per i gradini della candida Rosa, che ispiravano amore e splendevano della luce di Dio e della propria gioia.

Dante si volse verso Beatrice per chiedere, ancora una volta, spiegazioni su ciò che gli appariva, ma, con grande sorpresa, trovò davanti a sé un vecchio, vestito di bianco e dall'aspetto amorevole e paterno. Rivolse a lui, dunque, la parola...



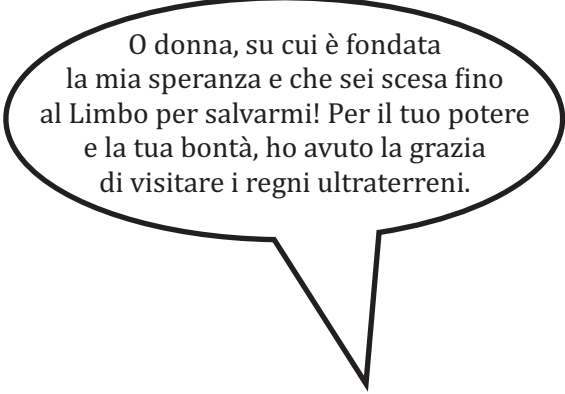
Dov'è Beatrice?



Beatrice mi fece venire dal mio seggio per guidarti al termine del viaggio. Se guardi in alto, nel terzo giro della Rosa, la vedrai nel trono di gloria, che i suoi meriti le hanno assegnato in sorte.

Senza rispondere, Dante alzò lo sguardo e vide Beatrice, che rifletteva i raggi eterni di Dio, circondata da un'aureola di luce.


La notevole distanza da Beatrice non impediva a Dante di distinguere chiaramente la sua immagine. Rivolse a lei, dunque, una preghiera...



O donna, su cui è fondata
la mia speranza e che sei scesa fino
al Limbo per salvarmi! Per il tuo potere
e la tua bontà, ho avuto la grazia
di visitare i regni ultraterreni.

E Dante le ricordò di averlo liberato dalla schiavitù del peccato, adoperando tutti i mezzi che aveva in potere.

Poi la implorò...



Mantieni e custodisci in me
il frutto di tale opera, in modo che
la mia anima, che hai risanato, possa
essere degna di te, dopo la
mia morte.

Da lontano, Beatrice ascoltò la sua preghiera e gli sorrise; poi tornò a contemplare Dio, fonte di ogni bene.

Il santo vecchio riprese a parlargli...

Affinché tu possa condurre a termine il tuo viaggio, per cui Beatrice mi ha mandato a te, contempla ancora questa Rosa del Cielo, in modo che il tuo sguardo possa sostenere meglio la visione di Dio.

E rassicurò il Poeta che la Vergine Maria, regina del Cielo, per cui egli, il fedele Bernardo, ardeva d'amore, avrebbe elargito ogni grazia.

Preso da riverenza e da stupore, come un pio pellegrino, Dante guardò meravigliato S. Bernardo, che già nella sua vita terrena aveva pregustato, mediante la contemplazione, la pace del Paradiso. Il Santo invitò affettuosamente Dante...

O figlio della grazia divina, non potrai conoscere pienamente questo luogo di delizie, se terrai gli occhi rivolti ai cerchi inferiori della Rosa. Guarda, invece, verso quelli più alti e lontani, e vedrai seduta la Vergine Maria, regina del Cielo, a cui questo regno ubbidisce devotamente.

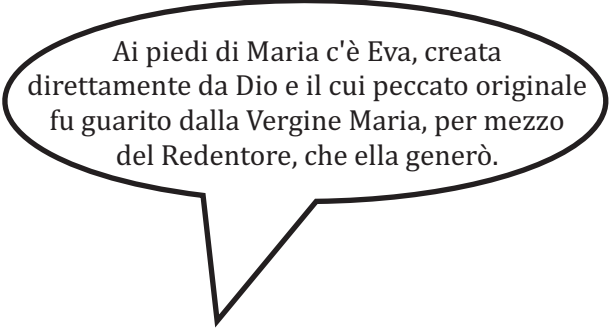
Dante alzò gli occhi e vide, nella sommità della Rosa, una parte più luminosa, al centro della quale sedeva Maria, e lo splendore del suo seggio andava degradando di intensità verso i lati.

Intorno a Lei, vi erano più di mille Angeli festanti e con le ali aperte, ciascuno con un proprio fulgore, mentre cantavano.

La bellezza di Maria splendeva in mezzo a loro e accendeva di gioia gli occhi di tutti gli altri Santi, tanto che era impossibile descrivere.

S. Bernardo, vedendo Dante rapito nella contemplazione di Maria, volse anche lui lo sguardo verso di Lei, accrescendo nel Poeta il desiderio di contemplarla.

Tenendo lo sguardo fisso in Maria, S. Bernardo assunse il compito di maestro nei confronti di Dante e incominciò a parlargli...



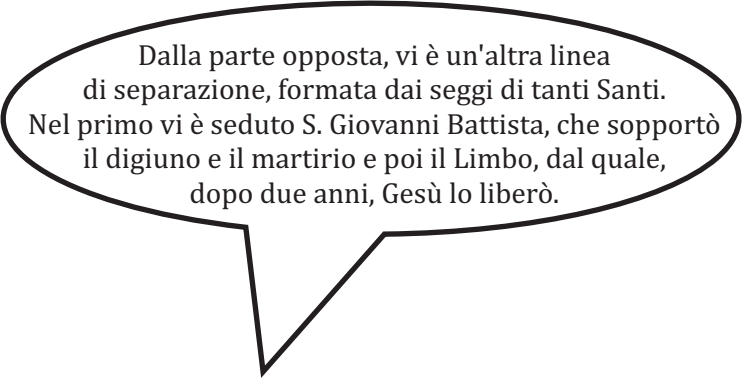
Ai piedi di Maria c'è Eva, creata direttamente da Dio e il cui peccato originale fu guarito dalla Vergine Maria, per mezzo del Redentore, che ella generò.

Sotto Eva, nel terzo ordine di gradini, S. Bernardo indicò Rachele, moglie di Giacobbe, e accanto a lei sedeva Beatrice.

Al di sotto, per ogni gradino della Rosa, indicò poi alcune donne bibliche: Sara, moglie di Abramo; Rebecca, madre di Giacobbe; Giuditta, la liberatrice dei Giudei dalla oppressione degli Assiri; Rut, moglie di Booz e bisavola di David.

Dal settimo gradino fino al primo, si succedevano altre donne ebraiche della Rosa, distinte fra i Beati dell'Antico Testamento e quelli del Nuovo Testamento. A sinistra di Maria e delle donne ebraiche, i seggi erano tutti occupati da coloro che avevano creduto nella venuta di Cristo; a destra, negli altri semicerchi, con alcuni seggi vuoti, vi erano coloro che crederono in Cristo, dopo la sua venuta sulla terra.

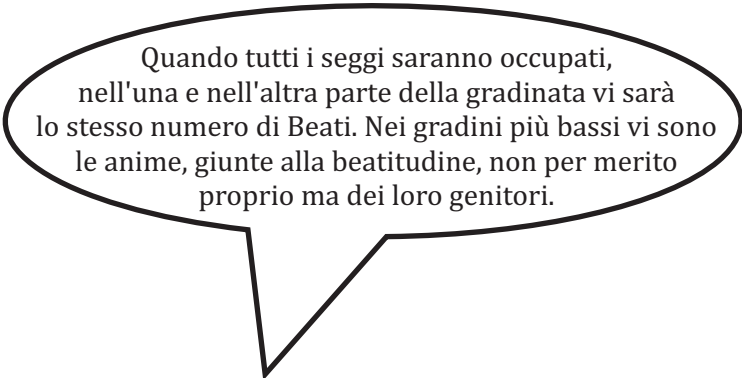
S. Bernardo specificò ancora...



Dalla parte opposta, vi è un'altra linea di separazione, formata dai seggi di tanti Santi. Nel primo vi è seduto S. Giovanni Battista, che sopportò il digiuno e il martirio e poi il Limbo, dal quale, dopo due anni, Gesù lo liberò.

Nei successivi gradini vi erano i fondatori di Ordini religiosi: S. Francesco d'Assisi, S. Benedetto, S. Agostino e altri.

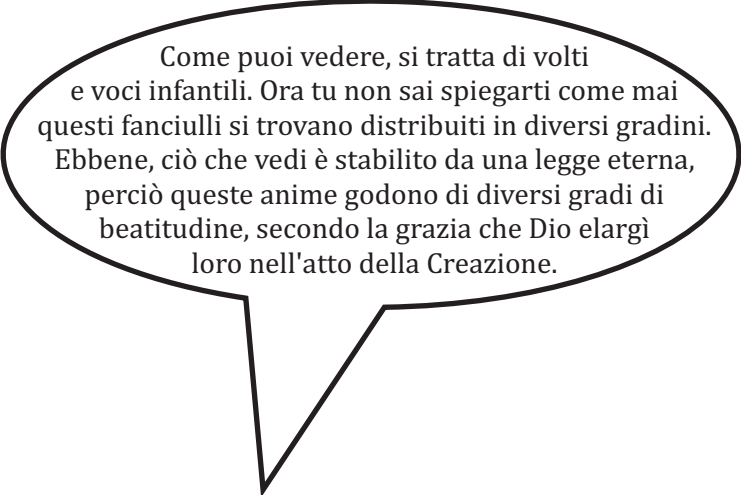
Il Santo continuò a spiegare...



Quando tutti i seggi saranno occupati, nell'una e nell'altra parte della gradinata vi sarà lo stesso numero di Beati. Nei gradini più bassi vi sono le anime, giunte alla beatitudine, non per merito proprio ma dei loro genitori.

Infatti, erano le anime dei bambini che erano morti, prima che avessero avuto la possibilità di distinguere il bene dal male.

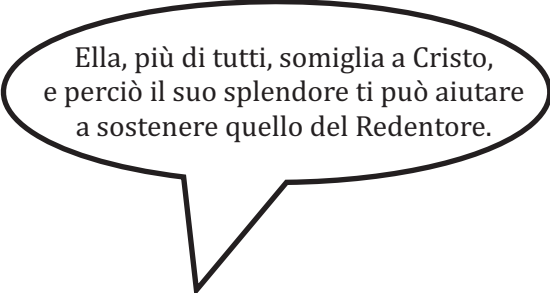
S. Bernardo invitò Dante a vedere i loro volti e ad ascoltare attentamente le loro voci.



Come puoi vedere, si tratta di volti e voci infantili. Ora tu non sai spiegarti come mai questi fanciulli si trovano distribuiti in diversi gradini. Ebbene, ciò che vedi è stabilito da una legge eterna, perciò queste anime godono di diversi gradi di beatitudine, secondo la grazia che Dio elargì loro nell'atto della Creazione.

Nei primi tempi, da Adamo ad Abramo, – spiegò – era sufficiente la fede dei genitori in Cristo che sarebbe venuto, per la salvezza eterna dei bambini innocenti. Da Abramo a Cristo, era necessaria la circoncisione; dopo la venuta di Cristo, i bambini morti senza battesimo erano relegati nel Limbo.

Dopo tale esposizione, S. Bernardo esortò Dante a guardare attentamente il volto della Vergine.



Ella, più di tutti, somiglia a Cristo, e perciò il suo splendore ti può aiutare a sostenere quello del Redentore.

Dante allora vide scendere su Maria tanta gioia di beatitudine, recata dagli Angeli che trasvolavano attorno a Lei.

E l'Angelo Gabriele, che per primo l'aveva visitata, spiegò le ali davanti a Lei, cantando...



Gli altri Beati rispondevano a quel canto, diventando più luminosi.

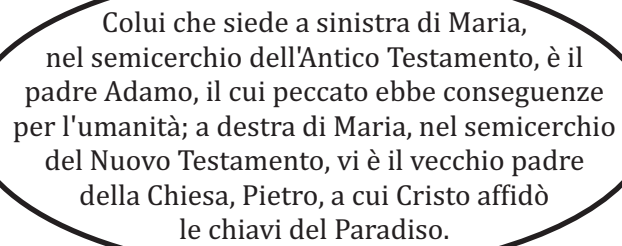
A quella vista, Dante si rivolse alla sua guida, il cui volto era più luminoso, per avere fissato quello di Maria.

O padre santo, che ti degni di stare
qui con me, chi è quell'angelo che guarda
Maria con amore di fuoco?

In lui vi è tanta dignità e letizia,
perché è colui che portò l'annuncio
a Maria, come la prescelta a diventare
la madre di Dio.

E il Santo invitò il Poeta a osservare i Beati più importanti che vi erano nella candida Rosa, regno di giustizia e di pietà.

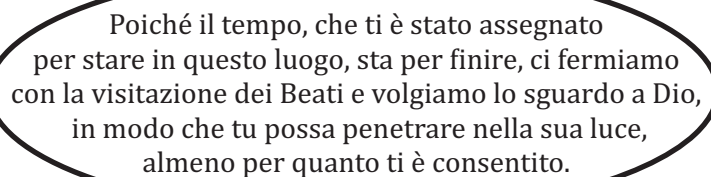
Egli indicò due anime che sedevano nel più alto grado di beatitudine, vicine a Maria, e rappresentavano le origini della vita beata.



Colui che siede a sinistra di Maria, nel semicerchio dell'Antico Testamento, è il padre Adamo, il cui peccato ebbe conseguenze per l'umanità; a destra di Maria, nel semicerchio del Nuovo Testamento, vi è il vecchio padre della Chiesa, Pietro, a cui Cristo affidò le chiavi del Paradiso.

S. Bernardo indicò pure colui che sedeva accanto a S. Pietro, S. Giovanni Evangelista, che profetizzò nell'Apocalisse i tempi difficili della Chiesa; mentre, accanto a Adamo, vi era Mosè, dietro la cui guida, il popolo ebreo uscì dall'Egitto.

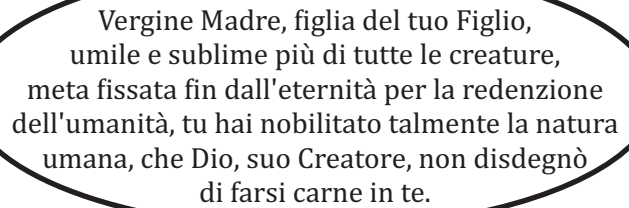
Seduta di fronte a Pietro, vi era S. Anna, la madre della Vergine, che contemplava sua figlia, pur continuando a cantare. Di fronte a Adamo, vi era seduta S. Lucia, che aveva pregato Beatrice di andare in aiuto a Dante, per salvarlo dal peccato. Infine, S. Bernardo sollecitò il Poeta...



Poiché il tempo, che ti è stato assegnato per stare in questo luogo, sta per finire, ci fermiamo con la visitazione dei Beati e volgiamo lo sguardo a Dio, in modo che tu possa penetrare nella sua luce, almeno per quanto ti è consentito.

E aggiunse di impetrare la grazia di Maria, dato che non avrebbe potuto procedere con le sue sole forze. Dante avrebbe seguito con il cuore la preghiera che il Santo avrebbe rivolto a Maria.

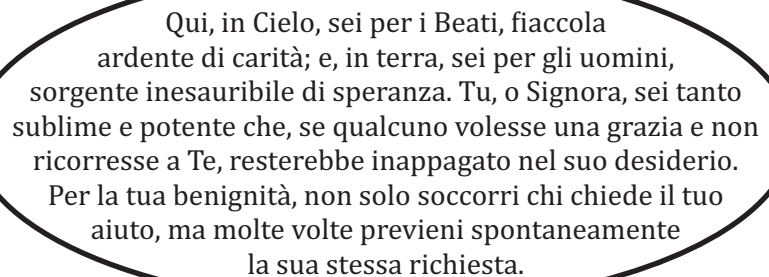
S. Bernardo, dunque, pregò così Maria...



Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
umile e sublime più di tutte le creature,
meta fissata fin dall'eternità per la redenzione
dell'umanità, tu hai nobilitato talmente la natura
umana, che Dio, suo Creatore, non disdegnò
di farsi carne in te.

“Con tale concepimento – continuò S. Bernardo – si riaccese l'amore fra Dio e gli uomini, in virtù del quale poté germogliare, nella pace del Paradiso, questa mistica Rosa”.

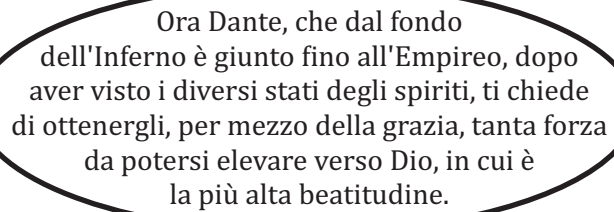
E ancora...



Qui, in Cielo, sei per i Beati, fiaccola
ardente di carità; e, in terra, sei per gli uomini,
sorgente inesauribile di speranza. Tu, o Signora, sei tanto
sublime e potente che, se qualcuno volesse una grazia e non
ricorresse a Te, resterebbe inappagato nel suo desiderio.
Per la tua benignità, non solo soccorri chi chiede il tuo
aiuto, ma molte volte previeni spontaneamente
la sua stessa richiesta.

“In Te vi è misericordia, pietà, magnificenza, – proseguì il Santo – e quanto di bontà può esserci in una creatura”.

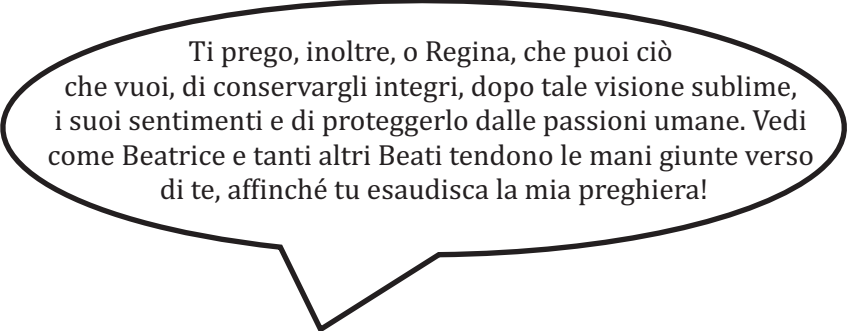
S. Bernardo continuò a dire...



Ora Dante, che dal fondo dell'Inferno è giunto fino all'Empireo, dopo aver visto i diversi stati degli spiriti, ti chiede di ottenergli, per mezzo della grazia, tanta forza da potersi elevare verso Dio, in cui è la più alta beatitudine.

“E io, – pregò – che non ho mai desiderato di vedere Dio, più di quanto desidero ora che lo veda Dante, ti rivolgo tutte le mie preghiere, sperando che non siano manchevoli, affinché Tu sciolga ogni impedimento della sua natura mortale, in modo che egli possa godere della visione di Dio”.

E concluse così la preghiera...



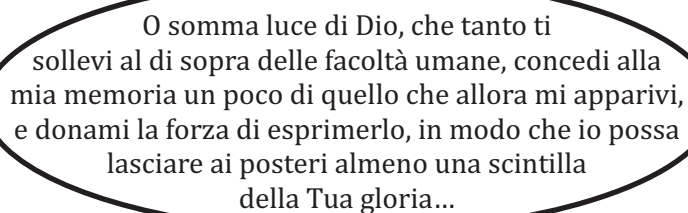
Ti prego, inoltre, o Regina, che puoi ciò che vuoi, di conservargli integri, dopo tale visione sublime, i suoi sentimenti e di proteggerlo dalle passioni umane. Vedi come Beatrice e tanti altri Beati tendono le mani giunte verso di te, affinché tu esaudisca la mia preghiera!

Maria teneva i suoi occhi fissi su S. Bernardo, mentre lui pregava, mostrando così che era stata gradita la sua preghiera, fatta con devozione. Poi rivolse lo sguardo verso Dio.

Dante, giunto ormai all'apice dei suoi desideri, assisteva a tutto ciò con ardore estatico, mentre S. Bernardo lo invitava con un sorriso a guardare ancora più in alto, verso Dio.

Dante, ancor prima dell'invito del Santo, con la vista diventata più limpida, era già penetrato nella luce divina, principio di ogni altra luce.

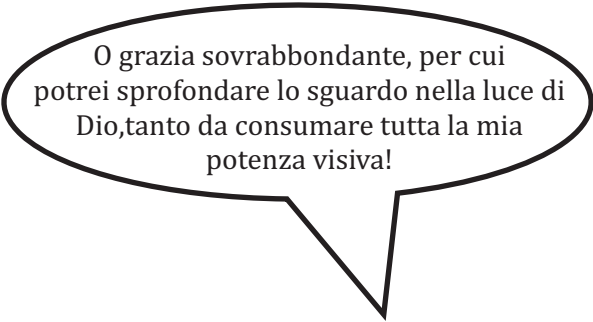
Ciò che vide non poté essere espresso con parole, né, in seguito, la memoria poté facilmente ricordare quella sublime visione, ma, come risvegliato da un sogno, poté solo gustarne la dolcezza. Per questo, egli invocò il Signore.



O somma luce di Dio, che tanto ti
sollevi al di sopra delle facoltà umane, concedi alla
mia memoria un poco di quello che allora mi apparivi,
e donami la forza di esprimerlo, in modo che io possa
lasciare ai posteri almeno una scintilla
della Tua gloria...

...così che – continuò il Poeta – risuonando nei versi, potesse apparire meglio la superiorità divina sulle cose create.

Dante aveva persistito nel contemplare Dio, fino a penetrare nella sua essenza, e perciò continuò nella glorificazione di Dio...



O grazia sovrabbondante, per cui
potrei sprofondare lo sguardo nella luce di
Dio, tanto da consumare tutta la mia
potenza visiva!

Nella profondità di tale luce – raccontò ancora il Poeta – aveva visto tutte le cose create e il principio universale che le teneva unite in un vincolo d'amore, e ricordò con un'immensa gioia quell'attimo vissuto con un crescente ardore contemplativo.

In quella luce, con la sua vista divenuta più forte, egli vide tre cerchi di colori diversi, ma di uguale grandezza: il secondo cerchio (il Figlio) appariva riflesso dal primo (il Padre), come un arcobaleno da un altro arcobaleno; e il terzo cerchio (lo Spirito Santo) sembrava un fuoco prodotto dagli altri due cerchi.

Il mistero della SS. Trinità, lo vedeva espresso, dunque, con tale visione, ma le sue parole non erano adeguate per esprimerlo compiutamente.

Nel cerchio del Figlio, generato dalla luce riflessa del Padre, Dante vide poi, come dipinta, un'immagine umana, dello stesso colore del cerchio.

Egli fissava quell'immagine, cercando di capire come potesse adattarsi al cerchio e come avesse potuto iscriversi in esso, ma le sue forze intellettuali non gli permisero di entrare in questo mistero dell'Incarnazione.

Finché la sua mente fu colpita da un lampo della grazia divina, con cui gli fu chiaro ciò che aveva tanto desiderato conoscere.

A questo punto, la visione scomparve, venendo pure meno la forza alla sua alta fantasia, ma l'amore di Dio era già penetrato nella mente del Poeta.

Postfazione

La Divina Commedia, alla luce del Magistero della Chiesa

In dialogo con un sacerdote

• Don Barbera, si è concluso il viaggio, proposto ai ragazzi e adattato con la tecnica dei fumetti, nei tre regni dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso. Oggi i racconti sembrano anacronistici perché riportano fatti di sette secoli fa. Ma il male e il bene fanno parte della storia dell'uomo e perciò i racconti sono sempre attuali. Secondo la sua esperienza passata di insegnante di Religione Cattolica negli Istituti Superiori, cosa può dire oggi la Divina Commedia ai ragazzi, per la loro vita?

Ancora oggi la lettura della Divina Commedia può aiutare ragazzi e ragazze a farsi tante domande, a interpretare i fatti della vita, ad assumersi la responsabilità di scelte conformi al Vangelo.

• Il Catechismo della Chiesa Cattolica spiega gli articoli 11 e 12 del Credo cristiano: “Credo la risurrezione della carne” e “Credo la vita eterna”. Quale valore viene dato oggi dai ragazzi – secondo anche la sua esperienza di penitenziere – ai cosiddetti “Novissimi”: Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso?

In riferimento all'articolo 11 del Credo, non tutti i ragazzi oggi danno valore ai Novissimi. C'è un deficit di conoscenza e questo, talvolta, porta a un disorientamento.

• L'approccio alla Divina Commedia, nel caso specifico, può fare interrogare i ragazzi sul senso e sul fine della loro vita?

La lettura attenta della Divina Commedia può essere un'opportunità che si offre ai ragazzi per interrogarsi oggi sul senso della loro vita, sul fine della loro vita e sulla personale vocazione e missione.

• In riferimento all'articolo 12 del Credo, cosa dice la Chiesa a proposito del giudizio particolare, dopo la morte di una persona?

Quando la vita di una persona trova il suo compimento nella morte, quella persona è accolta da Dio in un giudizio di verità e di misericordia.

• Cosa succederà con il Giudizio finale?

Ci sarà il giudizio ultimo sulla vita di ogni persona nel giorno della venuta del Signore.

• Quale sarà la condizione finale dei giusti e la situazione della “Gerusalemme celeste”?

La beatitudine nella partecipazione piena alla gloria eterna di Dio, gioia senza fine.

• Anche l'universo viene trasformato?

L'universo viene trasfigurato dalla luce che non conosce tramonto.

• Oggi si parla poco delle cose ultime e della retribuzione finale, di conversione e di perdono dei peccati, ma si spera nella misericordia di Dio senza pentirsi e cambiare la propria vita. Cosa ne pensa di questa situazione esistenziale dell'uomo?

È irrinunciabile per ogni persona e per ogni comunità vivere in costante atteggiamento di conversione.

- Come ritiene si possa rimediare oggi ai tanti mali che attanagliano l'umanità (guerre, violenze, maltrattamenti, ecc.)?

Accogliendo il dono che viene dall'alto, che viene da Dio: fede, speranza, amore-carità. (Bisogna soprattutto credere in Dio e nella missione redentrice del suo Figlio Gesù: il resto viene di conseguenza).

- Secondo il Magistero della Chiesa, cosa rappresenta il Paradiso e la vita in Cristo?

Il Paradiso è la salvezza perfetta e definitiva, la partecipazione alla pienezza della gloria eterna.

- In che consiste il Purgatorio o la purificazione finale?

Fino a che il Signore verrà nella sua gloria, alcuni suoi discepoli che sono passati da questa vita stanno purificandosi. Per loro la Chiesa offre anche i suoi suffragi, le sue preghiere, perché siano assolti dai peccati.

- E infine, che cos'è l'Inferno per la Chiesa?

La condizione di coloro che rifiutano la salvezza, rifiutano il pentimento e la conversione dopo il peccato, rifiutano la speranza e la riconciliazione.

*Referente: don Salvatore Barbera
Penitenziere nella Cattedrale "S. Lorenzo"
della Diocesi di Trapani*

INDICE

Presentazione	3
Prefazione	5
Ascesa verso il Cielo	7
Cielo della Luna - Spiriti mancanti	11
Cielo di Mercurio - Spiriti attivi.	28
Cielo di Venere - Spiriti amanti	39
Cielo del Sole - Spiriti sapienti	48
Cielo di Marte - Spiriti militanti	67
Cielo di Giove - Spiriti giusti	80
Cielo di Saturno - Spiriti contemplanti	96
Cielo delle Stelle fisse - Schiere del trionfo di Cristo	107
Primo Mobile - Gerarchie angeliche	139
L'Empireo - La fiumana di luce e la candida Rosa	151
Postfazione - La Divina Commedia, alla luce del Magistero della Chiesa	171

